ANNO XLI — MATTINO | TORINO, Mercoledì 25 Dicembre 1907 | MATTINO — NUM. 357

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale
Inoltre presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Francar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunci contenuti 50 — Pinozi speciali, vedere tariffa in 3ª pagina. — Piccola Cronaca, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

L'on. Mirabello e i dieci milioni del bilancio della marina

La questione degli armamenti in terra e in mare.

(*Per lettera alla Stampa*)

Vettori di telefono da **Roma**, 24, ore 23.

Alcuni giorni or sono ha fatto la sua ricomparsa alla Camera il ministro della marina Mirabello, il quale, ai deputati che gli chiesero notizie della sua salute, rispose di stare meglio, ma di non sentirsi ancora bene del tutto. Infatti egli è ancora sofferente per la recente operazione ed è costretto a passare la maggior parte della giornata adraiato. Egli lavora appunto in questa incomoda posizione e perciò al ministero della marina non ha, fin da quando è tornato da Milano, ricevuto nessuno.

Ora si apprende che il ministro Mirabello passerà un paio di mesi a Capri, per rimettersi completamente in salute. Egli ha affittato per i mesi di gennaio e febbraio la villa «Caterina» del principe Caracciolo di Leporano. Egli spera per la ripresa dei lavori parlamentari di essere completamente rimesso. Ma, se così non fosse, probabilmente finirebbe per ritirarsi dal governo, per avere maggior agio di curarsi; il che è sperabile non avvenga, giacchè l'on. Mirabello ha molta benemerenze per la sua illuminata opera di governo.

La sua indisposizione gli è però in questo momento tanto più molesta, in quanto gravi questioni, relative alla marina militare ed all'aumento del naviglio da guerra, sono pendenti e durante la sua assenza da Roma minacciano di non fare un passo innanzi. Anzi, la prolungata assenza da Roma dell'on. Mirabello aveva già prodotto qualche notevole inconveniente. Parlando con qualche deputato, l'on. Mirabello ebbe, per esempio, a dire che il famoso articolo cinque della legge di bilancio della marine, articolo in cui si chiede senza alcuna giustificazione un aumento di ben dieci milioni pel fondo per la costruzione di nuove navi, sarebbe stato inserito nel bilancio senza precisi suoi ordini. Egli ha promesso anzi di rimettere le cose a posto.

Parlando delle critiche di cui era stato oggetto la misteriosa domanda dei dieci milioni, ebbe a dire: «Io non ho nulla da occultare. Non può a me essere rimproverato di voler nascondere la verità, a me che ho sempre parlato chiaro al Parlamento ed al paese intorno alle necessità della marina, a me che ho chiesto ed ottenuto dal Parlamento dal 1903 ad oggi i fondi che occorrevano alla mia amministrazione e che sono disposto, quando il momento sarà opportuno, a parlare altrettanto chiaramente». L'on. Mirabello naturalmente non ha spiegato come esattamente sia andata la faccenda dei dieci milioni, ma certo non si mostrò entusiasta della inserzione fatta nel bilancio di quel benedetto articolo cinque.

Credo pertanto, per quanto l'on. Mirabello non abbia parlato con alcuno di ciò, che la cosa si possa spiegare così: egli, Mirabello, insisteva da Milano — mentre era ancora ammalato — perchè il ministro del Tesoro approvasse il progetto già bello e pronto, relativo alla richiesta di nuovi fondi per la marina. L'on. Carcano e l'on. Giolitti, per ragioni politiche che non hanno bisogno di essere esposte, temporeggiavano. Alle nuove insistenze dell'on. Mirabello, il quale avrà forse avvertito che senza nuovi fondi non si sarebbe potuto alacremente proseguire la costruzione delle nuove grandi corazzate, nè si sarebbe potuto iniziare la costruzione dell'altra corazzata, ritenuta necessaria dal comitato degli ammiragli, l'on. Carcano avrà ceduto soltanto in parte, accordando per il nuovo esercizio un aumento di dieci milioni nei fondi per le costruzioni navali. Assente l'on. Mirabello, l'aumento di dieci milioni fu inserito nel bilancio nel modo infelice che tutti sanno.

Ora sarebbe desiderabile che l'on. Mirabello si ristabilisse presto in salute, perchè la grossa questione delle nuove costruzioni navali, in un senso o nell'altro, venisse risoluta. La questione va obbiettivamente impostata nei seguenti termini. Nelle sfere di marina si ragiona così: è assolutamente imprescindibile la necessità di nuove navi di linea, sia di 18 mila, sia di 20 mila tonnellate. L'idolatria per i bilanci consolidati non è consigliabile, quando si lasciano le frontiere scoperte e si mette la marina in condizioni di inferiorità rispetto alla situazione politico-militare nell'Adriatico.

L'Austria ha in costruzione tre corazzate da 14,500 tonnellate, con venti nodi di velocità, con quattro cannoni da 305 e otto da 235, cioè con un armamento formidabile, superiore certo a quello delle nostre quattro navi del tipo *Vittorio Emanuele*. Tali navi austriache sono precisamente: *Herzog Tegethoff, K. E. Stephanie, K. E. Rudolph*. Da recenti notizie, pare che queste tre grandi navi, appena impostate nel 1907, invece dei dati sopraciati, avranno un tonnellaggio ed un armamento maggiore.

E noi? Possiamo fermarci alle nostre *Vittorio Emanuele* ed alla nostra *San Marco*? No. La nostra marina da guerra deve ancora aumentarsi di alcune grosse unità, non per provocare chicchessia, ma semplicemente per dare al Paese la tranquillità dell'oggi e la sicurezza del domani. Si dice che non si deve fare della finanza allegra: ed è una buona cosa tener chiusi i cordoni della borsa, limitando i mezzi di difesa, assai gravosi, è vero, ma indiscutibilmente necessari? Mentre l'Inghilterra ha seguito nella sua politica navale la nota formula «dell'uno più forte di due», di avere cioè una marina più forte delle due altre marine più forti riunite insieme, noi dobbiamo seguire la formula «del due contro uno», e cioè, data la mancanza nell'Adriatico di buone basi di operazione, e data la inevitabile inferiorità del nostro esercito di fronte a quello austriaco, dobbiamo avere una marina doppia di quella dell'Austria, o, quanto meno, conservare l'attuale proporzione di uno e mezzo contro uno.

Il nostro programma navale è quello che ci addita giorno per giorno il programma navale austriaco. Quella è la via: o mantenersi in costante superiorità sulla flotta austriaca, o rinunziare ad essere una marina su cui il Paese possa contare.

Questo è il pensiero che prevale in Marina, e che si concreta nelle richieste di fondi per quattro nuove grandi corazzate. Ma da non meno fervidi ed illuminati patrioti e da uomini politici di veduta larga, si oppone questo altro ordine di idee. La marina, date le costruzioni in corso, si trova in condizioni discrete. Quello che si trova in disastrose condizioni d'inferiorità morale e materiale, è l'esercito, e l'inchiesta sull'esercito dimostrerà la imprescindibile necessità di aumentare normalmente il bilancio della guerra da quaranta a cinquanta milioni annui. Ora, date le condizioni del nostro bilancio, — che sono meno floride di quello che sembri, giacchè i famosi cento milioni di avanzo si riducono, fatti i conti, a ben poca cosa — se si prodigano molti milioni a favore della marina, non ne resteranno poi a favore dell'esercito, e cioè, non sarà possibile provvedere, con i mezzi normali di bilancio, ai bisogni dell'esercito ed a tanti altri bisogni, che premono, ed incalzano da tutte le parti. Dicono alcuni che, se non si può provvedere con i mezzi normali di bilancio, si può provvedere alle nuove spese per la marina — cioè alla costruzione di nuove navi — con nuovi debiti più o meno larvati. Ma allora è da dimostrare che le supreme ragioni della difesa nazionale richiedono effettivamente questo sacrificio di carattere straordinario. E qui questi onorevoli personaggi politici, trattando la questione strettamente militare e diffondendosi in particolari che non è opportuno esporre pubblicamente, sostengono che, nella dannatissima ipotesi di un conflitto con l'Austria, urge sopratutto convergere ogni sforzo difensivo dalla parte di terra, ed occorre quindi avere un forte esercito, mentre dalla parte del mare, l'Armata che entro un paio di anni avremo, basterà, mandando così ferme le reciproche proporzioni delle forze navali, ad adempiere al suo brillante compito.

Ripeto: simili questioni non si possono approfondire in pubblico, ma basta accennarle, per comprendere come sia impostato il gravissimo problema delle nuove spese per la marina, e come le due tendenze si combattano. Ora è da notare come nella sfera della marina non si ostacoli affatto l'assegnazione all'esercito di tutti i fondi che saranno necessari. Soltanto si opina in quelle sfere che anche all'Armata si deve pensare, e con quella franchezza tutta marinaresca, si dice: Il credito dello Stato è altissimo, la Conversione della rendita è fatta, il Tesoro ha un buon miliardo in riserva. Se il bilancio ordinario non basta, si provveda in un modo o nell'altro. Col credito, con gli avanzi degli esercizi passati, ma si provveda.

Ma, dietro a questa affermazione, forse un po' troppo semplicista, certo un po' ingenua, si erge l'ombra di Magliani, con la rovina del credito e la finanza in disastro. Qui è il nodo della questione, la quale, in un senso o nell'altro, per il bene del Paese deve essere risoluta. Indi la necessità di rivedere al più presto il ministro della marina in buone condizioni di salute, ciò che di tutto cuore gli auguriamo.

Il saluto di Paolo Boselli alla *Dante Alighieri*.

Roma, 24, ore 23.

E' stata inviata al Comitato della *Dante Alighieri* questa lettera dell'on. Boselli, nuovo presidente:

«Vinta la ragionevole titubanza dell'animo per la soverchia disparità fra le energie sempre fresche dell'ideale e la debolezza delle mie forze, obbedendo alla volontà del diciottesimo Congresso, che volle chiamarmi a presiedere, con un'eletta schiera di valorosi collaboratori, a questo, che è il più nobile dei Sodalizi nazionali, rivolgo a voi un saluto di augurio e di riconoscenza. Di riconoscenza, per avermi stimato non indegno di succedere alle illustri persone che, con prudente saviezza, hanno guidato e sorretto fino ad oggi le sorti della *Dante Alighieri*, e di augurio perchè la nostra Società, continuando il suo cammino fortunato, si ringagliardisca così da poter fortemente giovare agli scopi che si prefigge.

«E mi sia lecito qui di dare alcuni consigli ai miei amici. Perchè la *Dante Alighieri* continui a prosperare, essenzialmente le occorrono: diffusione e disciplina. Consenso di efficace simpatia avrà in ogni ceto di persone, se l'opera di noi tutti sarà informata al fermo proposito di non tramutare mai dal pacifico e vasto campo del nostro lavoro e scendere in agone di meschine ed amare competizioni di parte e di opinioni. La *Dante Alighieri*, come è suo programma, deve diffondere e difendere l'italianità, dovunque sia assopita, insidiata o combattuta e deve essere aliena da ogni particolare tendenza.

«Ed in questa manifestazione nazionale, che dall'eccelso nome di Dante trae propizi gli auspici, con animo lieto e fraterno dobbiamo accogliere che ciascun italiano con noi lavori, da qualunque parte venga e qualunque fede professi.

«Disciplina occorre anche perchè il nostro Sodalizio, che ha numerose propaggini in tutto il mondo, non si indebolisca per difetto di coesione, che solo sarà, se i Comitati siano rigidamente ossequenti alle norme statutarie pur di recente meditate e discusse, non usurpando mai le attribuzioni del Consiglio centrale ed ottemperando ai doveri sociali, tra i quali quello di procurare nuovi aderenti alla Società, di moltiplicare le fonti dei proventi sociali, la diligenza nel redigere con cura i bilanci e nel corrispondere colla Presidenza del Consiglio centrale.

«Ma sopratutto raccomando l'amore e la fede verso la nostra «Dante Alighieri», virtù queste non scritte in nessun statuto, invocanti il nostro ausilio per difendere il patrimonio nazionale, per non dimenticare e non fare dimenticare ai figliuoli, con la favella, l'affetto per la cara Patria.

«Con tutta osservanza

«*Il presidente*: PAOLO BOSELLI».

L'Avanti! e due lettere dell'on. Caputi.

Roma, 21, ore 23.

L'*Avanti!* per provare che il deputato di Ariano, on. Caputi, si è intromesso illecitamente in affari di giustizia, cercando di fare pressione sui giudici, pubblica queste lettere:

«All'illustrissimo signor Palma Salvatore, Giudice di Tribunale: Ariano. (datata da Roma il 31 maggio). Stimatissimo amico: L'amministrazione municipale, per ragioni che tutti sanno, denunciò il signor Ottavio Anzani, per contravvenzione alla legge sui lavori pubblici. Il pretore dichiarò prescritta l'azione penale ed il procuratore del Re produsse appello, che dovrà discutersi il tre giugno. Sono sicuro che il tribunale saprà valutare tutto con giustizia. Grazie e cordiali saluti. Affettuosamente. *Caputi*».

La seconda lettera dell'on. Caputi al giudice del Tribunale di Ariano di Puglia è la seguente:

«Ill.mo signor Salvatore Palma, giudice del Tribunale di Ariano di Puglia. — Sungoli, 23 Agosto 1907: Stimatissimo amico: All'udienza di ieri è andata in decisione innanzi a codesto tribunale una opposizione, prodotta il 2 luglio ultimo da Colantuono ed altri di Sungoli, avversa alla tassazione di spese ed onorari di avvocato, fatta dal giudice Lumia, in data 22 giugno, a richiesta del procuratore Franza. Stante la pendenza di altro giudizio per rivocazione della sentenza 12-14 maggio, fra il detto Colantuono ed altri, relativa allo stesso oggetto, all'udienza del 22 agosto — rinviata al secondo periodo feriale — sarebbe stato conveniente di abbinare le due cause. Ad ogni modo raccomando a voi la cosa e vi prego di esaminare se sia giusta ed equa la tassazione fatta. Grazie di tutto e cordiali saluti. Affettuosissimo amico: *E. Caputi*».

L'*Avanti!* così commenta: «Aveva ragione perciò il nostro Morgari di avvertire il sottosegretario di Stato, on. Pozzo, come, senza volerlo, al ministero di grazia e giustizia si commettano ribalderie. Difatti traslocare dei magistrati perchè non si arrendono alle illecite inframettenze dei deputati camorristi è una vera ribalderia».

L'albero di Natale in Quirinale.

Roma, 24, ore 23,10.

Nulla è stato stabilito sinora circa il battesimo della principessa Giovanna di Savoia; ma si ritiene che esso non avrà luogo tanto presto. Stasera al Quirinale, alla palazzina reale, ordinaria dimora dei sovrani, ha luogo il consueto albero di Natale. L'albero consiste in un giovane pino trasportato al Quirinale da Castel Porziano. Personalmente la Regina presiede all'albero, ai cui rami vengono appesi bei giocattoli. La festa ha carattere essenzialmente intimo. Vi assistono il principe ereditario e le due principessine. Sono invitati tutti i bimbi delle dame e delle alte cariche di Corte; naturalmente colle loro mamme. Vi assistono anche i due principi d'Aosta che quest'anno passano le feste presso i Sovrani. I doni vengono assegnati ai principi ed ai bambini in modo assolutamente uguale. Tutti i giocattoli dell'albero hanno un numero ed il numero corrispettivo è imbussolato e viene man mano estratto a sorte per la distribuzione. I Sovrani prendono parte alla festicciola infantile.

Anche a Palazzo Margherita stassera la Regina madre fa l'albero di Natale, al quale partecipano i bimbi dei personaggi della sua Corte. La principessa Giovanna continua a godere ottima salute e viene allattata dalla Regina.

Provvedimenti per gli impiegati dello Stato.

Roma, 24, ore 23.

Oggi si è riunita a Montecitorio la Commissione nominata dalla Sotto-Giunta dei consuntivi e degli organici, per esaminare i provvedimenti relativi al miglioramento degli impiegati delle Amministrazioni dello Stato. Dopo breve discussione, fu incaricato il presidente della Commissione stessa, on. Saporito, di mettersi d'accordo col presidente del Consiglio per avere i documenti ed i dati relativi alle carriere degli impiegati e dei bilanci dei vari Ministeri. Si deliberò pure di fare noto, a mezzo dei giornali, che la Commissione raccoglierà i reclami ed i Memoriali che gli impiegati credessero di inviarle. Gli eventuali voti e Memoriali degli impiegati relativi al suddetto progetto di legge saranno inviati al presidente del Consiglio.

Il Senato convocato per il 28
La riforma al regolamento interno.

Roma, 24, ore 22.

Il Senato è convocato per il giorno 28 corrente, alle ore 14,30 negli uffici, ed alle ore 15 in seduta pubblica. Si esamineranno diversi progetti di legge già approvati dalla Camera e si discuteranno alcune modificazioni proposte dalla Commissione per il regolamento interno.

Intorno a queste modificazioni, ve n'è una che si riferisce all'articolo 103. Mentre l'odierno regolamento stabilisce che la relazione sulla validità della nomina di un senatore, ove esprima voto favorevole alla validità della nomina, deve essere stampata, distribuita e letta in pubblica adunanza, e si deve dire se il voto favorevole è all'unanimità od a semplice maggioranza, ora invece si propone che la relazione debba essere stampata e letta in pubblica adunanza soltanto se il voto favorevole è dato all'unanimità. Quando invece è dato a maggioranza, la relazione sarà fatta oralmente in Comitato segreto. Un membro della Commissione esporrà semplicemente le considerazioni svolte in seno alla Commissione, senza accennare all'avviso dei singoli commissari, avviso che non deve da alcun senatore essere richiesto. Quando il voto della Commissione è negativo, la relazione sarà parimenti fatta oralmente in Comitato segreto.

Un aspro commento alla circolare di Viganò

Roma, 24, ore 10.

La *Vita*, commentando la circolare del ministro Viganò, intorno alla libertà di stampa degli ufficiali, scrive: «Il generale Viganò confessa con la sua circolare di essere caduto nella stessa inopportunità che si deplora per gli ufficiali che si danno a polemiche per la stampa. Il generale Viganò, al pari di tutti gli altri ufficiali, doveva attendere i risultati della Commissione d'inchiesta: non può commettere la sconvenienza di studiare una soluzione di questioni che anche la Commissione studia. Il generale Viganò o afferma così che Commissione d'inchiesta e ministro procedono concordi, ed allora toglie prestigio alla Commissione d'inchiesta, la quale ha l'obbligo di compiere un lavoro assolutamente indipendente dalla burocrazia che circonda il ministro della guerra e impera nel nome di lui; oppure, ciò che non è meno grave, ammette che si prepara a risolvere per proprio conto le questioni più importanti, senza tener conto di quello che va preparando la Commissione d'inchiesta.

«Nel primo caso la circolare Viganò esautora la Commissione d'inchiesta: nel secondo dimostra che non solo gli scritti ma anche le opere del ministro sono contrari al disposto dell'art. 25 del regolamento di disciplina. Così in questa rifioritura di polemiche militari, se qualche cosa vi è da deplorare è proprio la circolare Viganò, la quale è per lo meno un documento dell'insipienza di chi lo ha scritto e firmato».

L'accordo fra le Società di navigazione

Roma, 24, ore 22.

La *Tribuna*, in un articolo sul *trust* navale, dà queste notizie: «Da noi si è già parlato di *trust* per designare accordi esistenti tra vari cantieri e Compagnie di navigazione, ed oggi si ripete la parola perchè un'altra Compagnia ed altri stabilimenti industriali hanno acceduto a tali accordi. Ora a noi non pare che la designazione sia esatta, se la si deve intendere nel senso nel quale essa viene data negli Stati Uniti, dove esistono appunto dei veri *trusts*.

«Nella Repubblica americana si hanno infatti delle unioni di tutti i provveditori d'una determinata merce, intese a regolare la produzione, a mantenerne alti i prezzi col dominio del mercato e con l'eliminazione dei concorrenti.

«Di *trust* navale in questo senso invece non è il caso di parlare, perchè l'esperienza ci ha dimostrato che il traffico marittimo non può essere monopolizzato con accordi reciproci tra cantieri e Società di navigazione. Esso esclude assolutamente l'idea del *trust*, perchè gli accordi intervengono tra produttori ed acquirenti, e sarebbe davvero strano che questi acconsentissero al proprio danno.

«D'altra parte è cosa oramai notissima che tanto la *Veloce* quanto *L'Italia* non sono che derivazioni della *Navigazione Generale Italiana*, la quale mantiene la sua amministrazione per conservare il carattere, le tradizioni e la clientela e per rispondere ai bisogni speciali del nostro traffico. Gli accordi intervenuti tra questo primo gruppo e quello rappresentato dal *Lloyd Italiano*, dal Cantiere di Riva Trigoso e dalla Società per l'esercizio del bacino di Genova non possono dare alcuna parvenza di *trust* a questo concordato, per la sua natura stessa tanto industriale che commerciale, sicchè non ci pare vero che l'allarme che si è voluto destare per possibili intendimenti monopolistici del cosidetto *trust* abbia alcun fondamento».

Pel lavoro in risaia.
I rivenditori delle privative.

Roma, 24, ore 23,10.

Il Consiglio superiore della Sanità ha approvato il regolamento per il lavoro nelle risaie come è stato approvato dal Consiglio del lavoro. Per l'andata in vigore del regolamento non manca ora che il parere del Consiglio di Stato, al quale il ministro degli interni lo invierà dopo le feste. Stamane il ministro Lacava ha ricevuto il comitato esecutivo della federazione tra i rivenditori dei generi di privativa i quali gli hanno comunicato i desiderata del congresso tenuto a Livorno. In questi desiderata chiedono la chiusura a mezzogiorno dei giorni festivi delle rivendite di tabacchi, un aumento d'aggio sul sale; unificazione dell'aggio sui tabacchi portandolo a 12 mentre ora la media è di 8 1/2. Il *Giornale d'Italia* dice che il ministro non si è mostrato in massima contrario a queste proposte, riservandosi naturalmente di esaminarle.

Promozioni nei quadri dell'esercito.

Roma, 24, ore 23

Ecco il prospetto numerico dei decreti di promozione del regio esercito, firmati dal Re, come prima serie per coprire le vacanze esistenti nei quadri:

Arma dei carabinieri: Uno a tenente-colonnello.

Arma di fanteria: Cinquantanove, di cui 2 a tenente-colonnello; 14 a maggiori; 43 a capitano, di cui Fiore e Bassi promossi a scelta.

Arma di cavalleria: Diciotto, di cui 5 a tenente-colonnello; 5 a maggiore; Sani a scelta; 8 a capitano; Samala a scelta.

Arma di artiglieria: Venticinque, di cui 2 a tenente-colonnello; 6 a maggiore: Torretta a scelta eccezionale; 16 a capitano: Brani, Cotta, Galli e Guillet a scelta; un tenente.

Arma del genio: Nove a capitano.

Personale dei Distretti: Quattro, di cui 2 a maggiore e 2 a capitano.

Corpo sanitario: Sette, di cui uno a maggiore, 6 a capitano: Bosco a scelta.

Corpo contabile: Quindici, cioè 3 a maggiore; 12 a capitano; Pampini, Ravulli e Barberis a scelta.

Corpo veterinario: Due, di cui un maggiore ed un capitano.

Inoltre tre farmacisti saranno promossi di classe.

Un'interrogazione parlamentare.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 20:

L'on. Larizza ha presentato un'interrogazione al ministro guardasigilli, per sapere come intenda provvedere al retto funzionamento della giustizia presso la Corte di Trani.

A PORTE CHIUSE.

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Berlino, dicembre.

Un mio amico, dilettante di casi giudiziarii, m'invitava proprio ieri ad accompagnarlo al *Criminal Gericht*, dove compariva un bizzarro ed ingegnoso furfante, degno di essere udito e visto, quantunque imputato d'un miserabile furterello di trentacinque marchi.

— Un furto di trentacinque marchi? E bisogna occuparsene proprio quando culmina il secondo processo Harden?

Il mio amico, con uno scetticismo più francese che tedesco, mi spiegò che il processo Harden è bell'e finito da un mese e mezzo, e che la seconda edizione non trova smercio che presso gli editori. Nelle due udienze che si son tenute a porte aperte, i posti riservati al pubblico ed alla stampa erano pieni zeppi, come durante il tragico dibattimento che riempì di tumulto passionale la Germania e l'Europa. Ma quale scipitaggine di delusione! Quando le porte dell'aula, ed escutendo in segreto i testimoni, pare che il magistrato abbia voluto salvare le grandiose reminiscenze del primo dramma ed evitare che perissero inghiottite nel baratro di un colossale sbadiglio.

Non bis in idem, almeno per i paesi che non sono l'Italia. Perchè l'Italia, prima in molte virtù, è primissima nella paziente curiosità che segue un processo lungo come il Mahabbarata attraverso la sua parabola ascendente, verso la Cassazione o Alta Corte che sia, e attraverso la sua parabola discendente verso un nuovo giudizio che non è mai definitivo. Ma i Tedeschi, popolo vivo e laborioso, non trovano tempo per rileggere le stesse malinconie durante mesi ed anni, e la loro curiosità, dissimile dalla curiosità delle donne, è di quelle che si esauriscono più rapidamente.

Quando Massimiliano Harden fu rimandato a casa con un verdetto assolutorio, che equivaleva ad un trionfo, l'anima collettiva della Germania oscillava in un dilemma di cui non era possibile esagerare i pericoli. Noi, stranieri e scevri di ogni passione personale, fummo i primi, mentre a Berlino un retore furibondo ergeva la sua cervice di fronte all'Imperatore e la stampa di tutto il mondo lo celebrava come Aristide il giusto, ad additare quanto di menzognero si nascondesse nella sua natura e quanta maggiore veemenza di perversità fosse nell'animo suo che in quello dei miserabili vilipesi e caduti per opera sua.

Credevamo di restare solitarii in questo giudizio, e la solitudine dava ragione all'ardore alquanto eccessivo del nostro giudizio. Ma l'opinione pubblica, sospesa fino al giorno della sentenza, appena che la sentenza fu nota, si precipitò in massa contro il vincitore. Avremmo dovuto prevederlo. Il senso della giustizia non è ancora morto quassù, e il senso della giustizia esigeva che si controbilanciasse con un voto pubblico l'iniquità del verdetto ufficiale. In ognuno dei due casi le disapprovazioni della gente per bene avrebbero accompagnato a casa con un sordo brontolio di disapprovazione il trionfatore di un minuto.

Il tribunale non aveva nessuna probabilità di raggiungere la giustizia assoluta. Il tempo dei giudizi di Salomone e di Sancio Panza non solo è tramontato, ma non è mai esistito. Nel processo Harden-Moltke bisognava dar ragione a Moltke o ad Harden; l'uno, vittima quasi incolpevole di un carattere fiacco di circostanze corruttrici di amici egoisti e crudeli, ma indubbiamente partecipe di una combriccola, che non aveva laborato al bene dell'Impero; l'altro, scrollato da una non volgare, ma maligna ambizione, assillato da odii venefici e gonfio di un orgoglio impotente, ignaro di dolcezza e di pietà, ma d'altro canto rivelatore di una massa di fatti che nella loro sostanza resistono a qualunque critica demolitrice. Assolto, era assolta con lui la malvagità; condannato, era condannata con lui la verità. E ciascuna delle due parti in causa era troppo impura per uscir franca, e non abbastanza colpevole per meritare il martirio.

⁂

Se Harden fosse stato condannato a tre mesi di prigione, tutta la Germania sarebbe rimasta avvinta intorno a lui, com'era nelle più clamorose peripezie del processo. Rivoltasi contro di lui, non ha dato un esempio di leggerezza, ma di sapienza. La vittima era stata troppo crudelmente straziata, perchè l'antipatia popolare verso il suo demolitore non dovesse ristabilire l'equilibrio morale.

Naturalmente, l'equilibrio fu immediatamente turbato dall'altro lato. I tribuni hanno quel che si meritano, e la loro pazzesca impetuosità eccita una non meno pazzesca impetuosità del pubblico a cui si rivolgono. In ventiquattr'ore, Harden decadde dalle stelle alle stalle. Quelli che giacevano sotto i suoi piedi si rialzarono per inveire e per battersi il petto sulla piazza; Eulenburg si fece trascinare al processo Bülow per tessere un elogio dell'amicizia e per parlare come Scipione l'Africano davanti all'ara della patria; i ministri presero la parola al Reichstag per revocare in dubbio la freddezza di Potsdam; gli amici dell'esercito brandirono le scope per allontanare dalla porta delle caserme il fango che vi avevano ammucchiato gli accusatori; i piccoli giornalisti, pieni di rancore per il mefistofelico disdegno con cui altre volte la *Zukunft* aveva vituperato il loro umile pennaiolismo, appuntarono tutti insieme le loro saetta contro il tallone denudato del falso eroe.

Uscire da un siffatto viluppo pareva impresa impossibile. Risaliva ora la marea di Harden. Da varie parti si incolpava di arbitrio il pubblico ministero, che dopo aver respinto l'istanza del conte Moltke ad agire di ufficio contro la *Zukunft*, accettava così tardivamente l'ingrata responsabilità da rendere verosimile il sospetto che una giustizia di anticamera volesse a tutta forza violentare il giudizio di prima istanza. Si diffondeva la maldicenza che fosse vicina a soffocare fra due cuscini l'azione penale contro i Satiri della villa Adler, il conte Hohenau e il conte Lynar. Una grande rivista, il *Morgen*, pubblicava un *referendum* fra poeti ed artisti (c'erano Liebermann, Dehmel, Holz, Bierbaum e l'immancabile Björnson fra gli altri) sulla puerile questione se Harden avesse ubbidito a motivi personali o a ragioni di principio nel muovere la campagna contro la camarilla.

⁂

Eravamo forse condannati a traballare fra l'uno e l'altro eccesso indefinitamente, se non veniva questo provvidenziale secondo processo. La noia e la stanchezza sciolgono i nodi più difficili della vita.

La degna signora von Elbe s'è rimangiate le sue deposizioni degne della *femme de chambre* di Mirbeau. Se le trattative andranno a male, è lecito prevedere che Harden sarà condannato ad una lieve pena. E così tutti saranno egualmente contenti, o, vogliamo dire, egualmente scontenti.

Non è uno spettacolo di rovine? L'altra volta v'era Eulenburg confitto a un letto di sofferenze, Moltke gemente di vergogna disperata, e dall'altro canto Harden imperioso oltracotante sfrenato. Oggi anch'egli è rotto e disfatto, pallido di un pallore verdastro, consunto nei nervi. Le udienze furono rimandate di tre giorni per lasciarlo rimettere alquanto da una mortale debolezza, sono interrotte ogni giorno per fargli riprender fiato. Ha provato a sue spese, egli che ha così ostentatamente riso delle malattie di Bülow e che ha messo in dubbio la gotta di Eulenburg, che un uomo politico può ammalarsi anche di malattie non politiche. E' umile e mansueto; non si oppone all'esclusione del pubblico, parla poco, è pieno di riguardi per le parti avverse. *Sinis Maximiliani*. Egli sente di dovere salvare i frantumi della sua carriera. E i cocci sono roba fragile.

Quanto a Moltke, avrà, se pure l'avrà, una riabilitazione a scartamento ridotto, una riabilitazione a porte chiuse. Eulenburg tornerà zoppicante nella sua solitudine. Non l'avevamo detto anche noi che uomini del temperamento di Harden possono molto distruggere e nulla creare? Credeva sulle rovine altrui di edificare la sua propria grandezza.

Vedi il giudizio uman come spesso erra!

Gli è rimasto un pugno di cenere in mano e un cattivo Natale.

G. A. Borgese.

I Beni-Snassen sottomessi a forza.
Un serio attacco della colonna Branlière

Port Say, 24, ore 18.

La congiunzione delle colonne Branlière e Felineau si effettuò ieri presso Taferhout ed ebbe per conseguenza la sottomissione di numerosi Beni Snassen che furono fatti indietreggiare nelle montagne dalle due colonne. Nello stesso tempo gli indigeni abitanti sul versante di Djebel si trovarono spinti verso la linea francese dal punto di appoggio di cui Birrou è il centro.

L'artiglieria di questo posto li tiene in rispetto; di qui si intende il rumore del cannoneggiamento. In seguito alla congiunzione delle due colonne le truppe occupano ora una fronte di 14 chilometri.

Le truppe francesi occuparono Horurico e Ain Bervin, però mancano particolari sulla operazione. Delle frazioni di Beni Snassen sin qui refrattarie, circondate da tutte le parti operano un movimento di retrocessione. Il movimento di sottomissione esiste, ma è poco importante. I marocchini della regione di Trifas, venendo ad approvvigionarsi narrarono che la colonna Branlière ebbe un serio combattimento di cui si intese il cannoneggiamento. La colonna passò la gola più pericolosa che è dominata da roccie molto alte e che è la vera porta di entrata del massiccio montagnoso. Secondo questi marocchini i Beni Snassen comprenderebbero che la resistenza è inutile: tuttavia vi sarebbero dei montagnardi disposti a lottare roccia per roccia sino all'ultimo, per amore della guerra. Il pascià della kasbach di Saidia è assolutamente dello stesso parere.

Lyautey lasciò ieri Alberkane per andare a stabilirsi ad Ain Taforalt occupato dalla colonna Branlière. La breve distanza che separa questo campo da quello di Ain Bervin indica che un circuito è presso a formarsi. Si scorgono sulle alture dei grandi fuochi: sono i Beni Snassen che, minacciati dalla congiunzione delle colonne, si raggruppano verso la frontiera, ove tutto è pronto, d'altronde, per riceverli.

I fondi segreti al Senato francese

Parigi, 24, ore 23.

Nella seduta pomeridiana, il Senato ha continuato la discussione del bilancio.

Halgan, di Destra, discutendo sui fondi segreti, ne ha chiesto la riduzione a causa dei sussidi accordati ai giornali cattolici anticoncordatari.

Clemenceau ha dichiarato di non avere mai sussidiato il clero cattolico.

Baudin de Vuillin, di Destra, grida: «Col vostro denaro l'abate Tollon ha fondato il suo giornale!».

Clemenceau: «Non sono io che deve dirvelo: l'abate Tollon non ha detto la verità!».

L'emendamento di Halgan, non accettato dalla Commissione, è stato respinto, ed i capitoli del bilancio sui fondi esteri, come pure i capitoli del bilancio degli interni sono stati approvati.

Poi si è iniziata la discussione del bilancio degli esteri.

Il relatore del bilancio, *Dupuy*, parlando nella discussione generale, ha ricordato varii Congressi riuniti quest'anno, e specialmente quello dell'Aja, nel quale 32 nazioni su 44 hanno accettato l'arbitrato obbligatorio. Dupuy si è poi compiaciuto dell'accordo franco-italiano relativo alle ferrovie dell'Etiopia.

Le messe del Papa.

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 24, ore 21.

Stasera il Papa, servendosi della facoltà che il cerimoniale gli accorda, celebra la messa nella sua cappella privata alle ore 22, ammettendovi soltanto i famigliari e pochissimi personaggi della Corte. Domattina alle 8 celebrerà l'altra messa nella Cappella privata, ammettendovi però numerosi personaggi, specialmente forestieri, che hanno ottenuto speciale permesso dal maggiordomo.

S'addensano le tenebre nel delitto di Foligno.

Nel labirinto delle ipotesi - Indagini ed interrogatori - Il racconto di un deputato.

La solenne dimostrazione di compianto alla salma dell'ing. Arvedi

Roma, 24, ore 13.

Continua più fitto che mai il mistero intorno agli autori dell'assassinio dell'ingegnere Arvedi in ferrovia.

Si sono trovati come è noto il *paletot*, il cappello ed altri oggetti appartenenti all'assassinato nel bosco presso Teano: ciò avvalora il convincimento che l'assassinio sia stato commesso sotto la galleria Balduini nelle vicinanze di Teano, e che gli assassini discesi in quella località si siano quindi internati nel bosco di Teano e abbiano proseguito a piedi alla volta di Terni, donde con la ferrovia sarebbero ritornati a Roma. Si ritiene pure presumibile che gli assassini siano partiti da Roma con lo stesso treno nel quale salì la vittima predestinata, ma di certo vi è per ora ancora nulla. Continuano attivissime le indagini dei magistrati, della polizia e dei carabinieri.

Però l'Autorità comincia a dubitare dell'esito delle indagini. Col treno delle 13,20 di ieri sera, fu spedita a Foligno la cassa mortuaria destinata a raccogliere la salma dell'ing. Arvedi. La salma venne spedita stamane alla volta di Verona.

Il signor Guido Quattrini, impiegato alla Società per la fabbricazione di colla e concimi, ha inviato una lettera al *Messaggero*, nella quale dichiara che non ha mai conosciuto neppure di vista l'ing. Arvedi e che non ha nulla di comune con quel Quattrini di cui hanno parlato i giornali e che accompagnò alla stazione l'ingegnere nella sera del delitto.

Il Quattrini dice d'avere pure fatto tale dichiarazione al commissario di pubblica sicurezza Monico. Secondo il *Messaggero* il questore di Roma ritiene che l'assassinio dell'Arvedi sia un delitto occasionale perpetrato su di lui come sarebbe stato perpetrato sopra qualsiasi persona.

Ieri sera ha fatto ritorno a Roma il commissario di pubblica sicurezza d'Alessandri, che si era recato sulla linea di Ancona.

La *Vita* ha intervistato il signor Lupi, amico intimo dell'Arvedi e che parlò con lui sino all'ultima sera prima della sua morte. Il Lupi che ha ripetuto le notizie già dette sopra le abitudini del suo amico, non seppe dare indicazioni sul come l'ingegnere Arvedi abbia passato le due ore precedenti alla sua partenza ed ha aggiunto che l'Arvedi era molto forte e che se non fosse stato ucciso al primo colpo avrebbe certamente sopraffatto l'assassino. L'Arvedi aveva l'abitudine di portare un cartellino nella valigia, sul quale era scritto il suo nome e cognome. Il cartellino non fu rinvenuto nella valigia; forse lo tolse l'assassino per fare perdere alla Polizia nell'identificazione del nome dell'assassinato il tempo che avrebbe guadagnato invece lui nella fuga.

L'assassino in guanti gialli.

Roma, 24, ore 18.

Le indagini per l'assassinio dell'ingegnere Arvedi proseguono attivamente; ma l'assassino non è stato trovato ancora nè si hanno indizi sicuri.

Intanto un particolare assenzialissimo è questo: L'assassino alla partenza da Roma prese posto in prima classe nello stesso compartimento dell'ing. Arvedi.

Dunque, l'assassino viaggiava tranquillamente in prima classe, ed era persona civilmente vestita, probabilmente munito di biglietto di abbonamento ferroviario, come i famosi ladri internazionali; e il fatto che l'Arvedi si sia tranquillamente sdraiato per dormire, dimostra che il suo compagno di viaggio era tale da non destare sospetti.

Da questa induzione ne rampolla un'altra, e cioè, che l'assassinio sia stato consumato da qualche individuo non di bassa sfera, che abbia avuto per scopo il furto, come si è sul principio sospettato. Il delinquente, sia che abbia avuto per scopo il furto, sia che abbia avuto altro movente, e lo abbia poi mascherato col furto, deve essere ricercato fra le persone di una certa levatura, per esempio, fra i delinquenti in guanti gialli e pelliccia, che fanno dei treni e dei caffè il teatro delle loro gesta.

Ciò che possono rivelare gli abiti dell'assassinato.

Il cappello, trovato presso Terni era alquanto ammaccato e non si può supporre che si sia ammaccato nella lotta, perchè lotta non vi fu. E, d'altra parte, non è supponibile che l'ing. Arvedi, che si era tolto il colletto e la cravatta e si era sdraiato, tenesse ancora il cappello in capo.

Piuttosto è verosimile che l'assassino abbia raccolto il cappello ed abbia fatto un fagotto del *plaid*, del *paletot* e del cappello e lo abbia gettato via. Ora perchè l'assassino asportò questi oggetti, andando poi a depositarli nei boschi presso Terni? Non sarebbe stato meno compromettente lasciarli nello scompartimento della vittima?

E se quegli oggetti sono stati asportati dal treno e poi deposti in aperta campagna, non potrebbe supporsi che l'assassino con ciò abbia voluto sviare le sue tracce facendo credere alla Polizia di essere sceso presso Terni?

E non è significativo il fatto denunciato da un viaggiatore, che a Foligno un tale scese dal treno che recava la vittima, dando ad un individuo dei pacchi, che questo individuo estava a ricevere? Potrebbe darsi che quest'individuo, poi, avesse preso il treno recandosi a Terni per lasciare presso quella città il pacco consegnatogli.

Non bisogna dimenticare, infatti, che questi oggetti furono trovati due giorni dopo l'assassinio. Queste sono, per ora, semplicemente ipotesi, che i funzionari di Polizia si sono poste.

Nuovi sospetti sul Ronchetti.

Dato, però, che l'assassino sia il Biondino, cioè l'arrestato di Gualdo Tadino, deve escludersi che egli abbia preso posto in prima classe fin dalla partenza da Roma, nello stesso scompartimento dell'Arvedi; poichè il Ronchetti non vestiva in modo da poter prendere posto in prima classe, senza dare nell'occhio.

Però, sul Ronchetti nuovi fatti vengono ad aggravare i sospetti. Anzitutto, non pare che egli sia arrivato a Gualdo Tadino col treno della notte, ma con quello del mattino appresso; nel qual caso avrebbe avuto tempo di portarsi un tratto avanti e poi tornare indietro, allo scopo di ricuperare il bottino nascosto.

Il Ronchetti narra di essere montato sul treno a Fabriano, senza biglietto, e quindi di nascosto, celandosi in una garitta da frenatore. Prima di arrivare a Gualdo scese di nascosto, arrivando in paese a piedi, e dichiarava che le contusioni e le abrasioni se le era prodotte nel gettarsi dal treno.

Questo racconto persuade poco; aggiungasi che i precedenti del Ronchetti sono pessimi.

Egli fu al servizio delle Ferrovie, ed è capace di camminare sulle banchine laterali dei vagoni e salire e scendere mentre il treno è in movimento.

Egli è graffiato al dorso delle mani; il che non può essere avvenuto per cadute, nel qual caso le lesioni sarebbero nel palmo. Può darsi che la vittima abbia cercato di conficcare le unghie nelle mani dell'assassino; ma anche queste non sono che congetture.

Se il Ronchetti è l'assassino, il misfatto si potrebbe ricostruire così per via di ipotesi: Prima di Spoleto egli compì il delitto; saltò dal treno e nascose la refurtiva; l'ora potè essere all'incirca le 2 antimeridiane. Di là giunse, a piedi, alla stazione di Spoleto, vi salì inosservato in qualche treno facoltativo passato dopo il diretto e giunse a Foligno prima delle 5.

Potè prendere il treno che arriva a Fabriano alle 7, attendendovi il diretto di Ancona, che passa di là alle 9, e salendo di nascosto su quello, sarebbe giunto a Gualdo alle 10, dove si fermò, perchè il dolore alla gamba gli impose di farsi medicare.

Ma questa ricostruzione è molto complicata, perchè il Ronchetti avrebbe dovuto scendere e salire da tre o quattro treni. Comunque, è certo che la Polizia è ben lungi dal rilasciare il Ronchetti.

Sono giunti varii funzionari e guardie della scuola di Polizia scientifica di Roma, i quali debbono investigare per utilizzare le impronte digitali che possibilmente potranno ricavarsi nella vettura, ove avvenne il delitto, sui vetri, sulle maniglie e sugli oggetti sequestrati, che recano impronte di sangue. Si procederà così ad un confronto di queste impronte papillari con quelle dell'arrestato Ronchetti e degli altri che saranno arrestati.

Speriamo che quello che non ha potuto fare la Polizia empirica possa farlo la Polizia scientifica. E' lecito però dubitare che oramai, dopo quattro giorni dalla scoperta del delitto, si possano rintracciare le piste dell'assassino, dato che questo non sia il biondino arrestato a Gualdo Tadino. Se le impronte sanguigne riscontrate sulle carte e sugli *chèques* corrispondessero alle impronte della mano del Ronchetti, si avrebbe una grande prova, perchè è oramai assioma della Polizia scientifica che un polpastrello del pollice abbia la sua individualità e che due polpastrelli eguali non esistano nell'umanità. Dopo la scoperta del *paletot* e del *plaid* presso Terni, i carabinieri avevano preso parte ad un appostamento in quel luogo per sorprendere chi si fosse avvicinato. Quell'appostamento però non riuscì. Era infatti necessario la più assoluta segretezza, invece la cosa si riseppe ed è corsa per la bocca di tutti e così l'appostamento fu inutile. Il coltello adoperato è tutt'altro che un arnese da cucina: esso è lungo nientemeno che 17 centimetri e largo alla base tre centimetri.

L'Autorità giudiziaria a Teano.

Terni, 24, ore 17.

Stamane si sono recati nella località Teano il giudice istruttore con il sostituto procuratore del re. Li accompagnava il presidente dell'Istituto tecnico per eseguire i rilievi topografici del luogo: con essi si recarono pure numerosi agenti e funzionari. Più tardi in vettura si è recato sul posto anche il commissario Ellero, della scuola di polizia scientifica di Roma, con l'incarico di eseguire le fotografie dei reperti. L'Autorità si mantiene nel più rigoroso riserbo circa la probabilità di catturare o, per lo meno, di identificare l'assassino, ma pare che a questo secondo obbiettivo si sia per arrivare anche per il rinvenimento di un oggetto che non è ancora precisato e sul quale la Polizia mantiene il più assoluto silenzio, ed intorno al quale non è possibile cavare ai funzionari una sola parola.

Una nuova ipotesi.

Roma, 24, ore 20,15.

Le indagini fatte a Roma sono finora infruttuose: il questore persiste a ritenere fondata la seguente ipotesi:

L'assassino sarebbe un montanaro, un contadino pratico di Terni e della campagna circostante, il quale sarebbe salito sul treno entrando nello scompartimento ove dormiva l'ing. Arvedi e lo avrebbe ucciso e derubato discendendo poi subito dal vagone. Secondo tale ipotesi il delitto è occasionale e non vi sarebbe perciò nè premeditazione, nè vendetta; l'assassino non conosceva affatto la sua vittima. Camminando lungo lo staffone e tenendosi aggrappato alle maniglie, ha veduto un signore in uno scompartimento solo, disteso sul divano ed addormentato ed ha subito stabilito di ucciderlo e di spogliarlo di tutti i valori, poi, consumato il delitto, è disceso e si è avviato verso Terni. Ed è in questa città e nei dintorni che bisogna ricercare l'assassino. Ma allora come si spiega il fatto del viaggiatore che ha preso posto coll'Arvedi nello stesso scompartimento di prima classe e se quel viaggiatore non è l'assassino, dove è disceso; dove è andato, chi è? Questo è il punto da chiarire per venire a capo del misterioso fatto.

Ciò che dice l'avvocato Saccagnino che viaggiò con l'Arvedi.

Oggi è stato intervistato a Roma l'avvocato Saccagnino Carlo, il quale ha viaggiato nello stesso treno ove è stato consumato il delitto. Egli ha detto:

«Alla stazione di Terni ho visto un uomo di alta statura scendere dalla parte opposta a quella della stazione. Per la distanza non ho potuto discernere i suoi lineamenti nè accertarmi come fosse vestito, ma portava un pastrano che mi parve nero. Quella figura mi fece l'impressione di una persona sospetta, tanto che sentii il desiderio di accertarmi del suo aspetto, cosa che avrei senza dubbio fatto per uno strano sentimento di sospetto, se avessi potuto avere la minima potestà di farlo. A Foligno fu fatta la orribile scoperta dell'assassinio ed un controllore parlava con un frenatore al quale diceva che a Terni aveva abbordato l'individuo misterioso da me notato e che gli aveva detto che non si poteva discendere da quel lato. L'individuo, che si era trattenuto sul predellino del treno, appena allontanatosi il controllore, sparì».

Questo spiegherebbe, secondo l'avv. Saccagnino, la presenza degli indumenti e degli effetti della vittima presso la stazione di Terni. L'avv. Saccagnino aggiunge che se il delegato di servizio lungo la linea fosse subito tornato indietro, conducendo seco il controllore che aveva parlato con l'individuo misterioso, oggi forse il reo sarebbe stato scoperto. L'avvocato poi dice che il coltello, e non pugnale, infitto nell'occhio della vittima, era di quelli che si fabbricano in Germania, col manico di corno di cervo incastrato, in acciaio, della lunghezza da 15 a 18 centimetri di lama e munito di una molla fissa che lo rendeva arma insidiosissima. Il manico era ad angolo retto, colla lama fissa nell'occhio, il che dimostra che l'assassino aveva tentato di strapparlo, ma senza riuscirvi e piegando la molla nel suo tentativo. L'avvocato Saccagnino dice che è sua impressione che il delitto non sia stato occasionale, come vorrebbe il questore di Roma, ma che l'assassinato fosse pedinato da Roma e forse anche prima di giungere a Roma.

Un controllo mancato. La deposizione di altri compagni di viaggio.

Il controllore Tofano, che viaggiava sul treno del delitto, depose avanti all'Autorità giudiziaria che, per particolare circostanza, la vettura in cui viaggiava la vittima non era stata controllata dal personale ferroviario. Questi, insomma, non è in grado di dichiarare se l'ing. Arvedi partì solo od in compagnia di alcuno, ma si conferma però che l'ing. Arvedi lasciò Roma nel suo scompartimento in compagnia dell'assassino.

Anche il tenente-colonnello Novelli, che viaggiava nello scompartimento attiguo a quello della vittima, vide nello scompartimento dove era l'ing. Arvedi due persone: una sdraiata, che poi comprese essere la disgraziata vittima, e, dalla parte opposta, un individuo che teneva un giornale in mano, sdraiato anche lui, e che nascondeva la faccia in una piega della tendina del vagone.

Sono state raccolte inoltre delle deposizioni da un prete e da un industriale di Foligno, che viaggiarono nello scompartimento di seconda classe della vettura che precedeva quella di Bologna. Essi dichiararono di avere veduto un individuo decentemente vestito, coi gambali di cuoio giallo da *chauffeur*, entrare nello scompartimento, tenendo con cura celato il volto. Questo individuo, in seguito alla ostile accoglienza dei due viaggiatori, si ritirò, andando forse a prendere posto quasi subito nello scompartimento dove si trovava l'ing. Arvedi.

L'arrestato di Gualdo Tadino, Ferruccio Ronchetti, fino allo scorso mese fu assistente presso la ditta Ballotta di Terni, nello stabilimento in costruzione del carburo, e venne licenziato per alcune indelicatezze commesse. Dopo il suo licenziamento dallo stabilimento menò vita girovaga: ultimamente si era ridotto a dormire nei pagliai della campagna.

Le ricerche sono state intensificate in tutta la zona compresa tra la provincia di Roma e quella di Perugia, sperandosi di trovare traccia dell'assassino, ma oramai è tardi.

La boscaglia vicina a Teano è stata accerchiata dalla forza pubblica, e guardie e carabinieri hanno avuto l'ordine di esplorarla; ma che l'assassino fosse pratico di quella località lo fa credere l'astuzia che egli usò per nascondere il soprabito ed il *plaid* della sua vittima. L'uno e l'altro vennero trovati in una specie di botola che è in mezzo alla campagna, e quel nascondiglio sarebbe difficilmente caduto sotto gli occhi di un individuo che fosse capitato per la prima volta in quel luogo, di notte, incalzato dalla paura di essere sorpreso da qualcheduno.

La caccia all'orologio.

L'assassino si è sbarazzato degli oggetti e dei documenti più compromettenti, tenendo solo il denaro e l'orologio d'oro rubati alla vittima. E' probabile che l'orologio metta sulla via dell'assassino: un orologio d'oro è facilmente riconoscibile. Tutti i Monti di Pietà e tutti i compratori di oggetti preziosi furono avvertiti dall'Autorità giudiziaria che essa ricerca l'individuo che andasse ad esibire loro tale oggetto, e ne fu precisata la descrizione.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato sul delitto di Foligno il cav. Ripandelli, commissario di P. S. di Roma. Il Ripandelli crede che l'assassinio sia stato commesso senza premeditazione e sia stato commesso da due persone almeno, che possono essere salite mentre il treno continuava la sua corsa in territorio di Monte Rotondo. L'ora in cui avvenne il delitto, compiuto pochi minuti prima della fermata del treno, dimostra, secondo il Ripandelli, che coloro che lo hanno commesso erano da pochi minuti saliti sul treno ed avevano fretta di scendere per darsi alla campagna, che certo conoscevano.

I solenni funerali della vittima.

L'autopsia dell'ing. Arvedi fu lunghissima, iniziata alle ore 11, finì alle 17. Essa accertò quattro ferite: tre al torace, quasi nello stesso punto, il che dimostra che l'assassino ripetutamente colpì la vittima con tanta furia, ed una ferita alla cavità orbitale sinistra. La ferita che provocò la morte fu quella al ventricolo destro del cuore. L'autopsia accertò inoltre l'esclusione assoluta di colluttazione, e dette elementi per ritenere che l'Arvedi fu colpito nel sonno, giacendo sdraiato sul sedile. Dopo l'autopsia, i dottori Agostinelli ed Accorimboni imbalsamarono il cadavere.

La salma stamane è stata novamente visitata dai congiunti, che la copersero di fiori e gli cinsero il collo con un rosario, ponendogli fra le mani un crocifisso.

Un Comitato cittadino aveva preso l'iniziativa di una imponente dimostrazione di compianto alla vittima, ed essa ebbe luogo alle 14.

La salma è stata chiusa in una cassa di zinco, e poi venne racchiusa in una cassa di legno di noce, sulla quale, nella parte superiore, era una croce dorata. Il corteo era assai numeroso, per l'intervento di una grande folla di cittadini. Lentamente, attraverso due ali molto fitte di popolo, il corteo è giunto alla stazione, ove il sindaco ha prese per primo la parola, pronunziando un discorso, stigmatizzando il delitto e invocando dal Governo la tutela e l'integrità della vita per tutti i cittadini. I parenti della vittima hanno ringraziato, commossi.

I militi della pubblica assistenza hanno trasportato la cassa sino al vagone, tutto addobbato di nero con liste bianche: all'estremità del vagone giacciono due grandi croci bianche. Sopra una cassa fissa del vagone venne collocata e chiusa la cassa contenente la salma, e sopra di essa vengono deposti i fiori della vedova e quelli del Municipio di Foligno. Il vagone venne quindi trasportato su di un altro binario a parte, in attesa di essere aggiunto in coda al diretto 604; quindi partì da Foligno alle 15,50.

Frattanto in un binario vicino noreggia la vettura nella quale venne compiuto il delitto: essa è ricoperta da una tela incerata.

L'impressione a Venezia.

Venezia, 24, ore 22.

L'ingegnere Arvedi, vittima dell'assassinio lungo la linea Roma-Ancona, soleva venire frequentemente nella nostra città, ove contava numerosi amici. L'ultima volta fu a Venezia, circa due mesi or sono, e si recò alla Cassa nazionale degli infortuni, per stipulare il contratto d'assicurazione a favore degli operai delle officine impianti elettrici di Cismon del Brenta.

La polizza che fu firmata dall'Arvedi, quale rappresentante dello stabilimento, importava il pagamento di 2600 lire. La notizia dell'efferato assassinio ha costernato tutti i suoi amici.

L'on. Gucci-Boschi intervistato. Egli ricorda i connotati dell'assassino

Roma, 24, ore 22.

La *Tribuna* ha intervistato l'on. Gucci-Boschi, deputato di Faenza, il quale venerdì sera partì per Bologna, ove rimase fino a ieri, con il treno 600 viaggiando nella vettura stessa in cui fu assassinato l'ing. Arvedi. L'on. Gucci-Boschi può precisare i connotati dell'assassino ed ecco come: — Venerdì sera io mi accingevo a partire per Bologna fruendo del treno che percorre la linea di Ancona: Avevo incaricato un mio domestico di precedermi alla stazione perchè mi segnasse, con i miei bagagli, il posto. Quando giunsi sotto la tettoia mi avvicinai al treno e cercai lo scompartimento ove doveva trovarsi la mia roba. Nella vettura destinata a Bologna vidi che lo scompartimento B. della prima classe aveva un angolo occupato da valigie e da un prete, ma scorgendo che quelle non mi appartenevano, guardai nello scompartimento A e vidi le mie valigie poste sopra il divano più corto: accanto alla vettura stava il mio domestico; poco distante da me era il tenente colonnello Novelli che discorreva con la sua signora. M'aggirai sotto la tettoia procurando di non allontanarmi mai troppo dalla vettura per non perdere di vista lo scompartimento nel quale dovevo salire ed avrei voluto dormire: mi accorsi così che il tenente colonnello ed un altro signore avevano preso posto nel divano di fronte a quello su cui era la mia valigia. Vidi poi un'altro viaggiatore di cui avevo notato al mio arrivo la valigietta ed il plaid, entrare nello scompartimento B. ed adagiarvisi. Un momento dopo, un altro individuo salì nella vettura: egli era di media statura, piuttosto grassoccio, dai cappelli e baffi neri, dall'apparente età di 35 anni. Indossava un soprabito scuro ed aveva in capo un cappello duro: la sua persona non aveva nulla di singolare: era uno di quegli individui che si incontrano comunemente in viaggio e che avrebbe potuto prender posto tanto in prima quanto in seconda classe: in mano teneva una borsetta di cuoio giallognolo.

Egli dunque salì nella vettura entrando nello scompartimento A. e passando immediatamente nel B. Là pose la borsetta sopra la reticella prospiciente il divano su cui l'altro viaggiatore aveva precedentemente preso posto: poi ridiscese ripassando per lo scompartimento A. Il mio domestico mi disse poi che prima di scender a terra, aveva sperimentato se la porticina dello scompartimento in cui erano entrate chiudesse bene, ma ciò io non potei notare. Lo vidi invece quando salì e prese definitivamente posto nello scompartimento dopo il mio. Quando a Foligno si scoperse il misfatto e vidi che il primo signore che era salito nello scompartimento B. era assassinato, mi persuasi subito che l'altro, il quale era misteriosamente scomparso, non poteva essere che l'assassino.

Ma debbo premettere qualche altro particolare importante. Prima che il treno si mettesse in moto, nello scompartimento A. avevamo preso posto il tenente colonnello, l'altro signore che seppi poi chiamarsi Stanzani ed io: nessun controllo fu fatto dai ferrovieri ai nostri biglietti. Ora io penso che se esso fosse stato fatto, l'ingegnere Arvedi avrebbe saputo, se pure aveva deciso di recarsi ad Ancona, che la vettura in cui si trovava era invece diretta a Bologna ed il controllore sarebbe poi stato in grado di ricordare quale biglietto possedesse colui che viaggiava nello stesso scompartimento dell'infelice uomo. Erano passati parecchi minuti dall'istante in cui il treno si era messo in moto, quando mi alzai per recarmi alla ritirata: attraversando il corridoio passai perciò davanti allo scompartimento attiguo e scorsi attraverso ai cristalli i due viaggiatori sdraiati ciascuno su un divano come se dormissero. Nella ritirata rimasi pochi secondi e quando ripassai vidi che in quello scompartimento erano state intanto tirate le tendine, sicchè dal corridoio non potei più scoprire i due viaggiatori. Evidentemente dunque uno di essi poco prima non aveva ancora preso sonno. Quando mi riadagiai nel mio scompartimento il treno rallentava, essendo giunti ormai alla stazione di Monterotondo. Fino a Foligno il viaggio continuò indisturbato: nessun grido, nessun rumore sospetto, nessun passaggio di individui misteriosi nello scompartimento in cui mi trovavo. Alla stazione di Foligno quando fummo avvertiti che nello scompartimento attiguo si trovava un signore steso sul pavimento tutto imbrattato di sangue, scendemmo tutti a terra. I ferrovieri ci dissero che *forse* si trattava di un suicida. Allora io esclamai: ma che suicida! In quello scompartimento si trovavano due viaggiatori ed allora i ferrovieri si decisero a credere che l'infelice era stato assassinato.

La fuga di un noto avvocato veneziano.

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 16:

Da alcuni giorni correvano voci gravissime contro un noto avvocato, voci che avevano determinato anche l'intervento dell'Autorità giudiziaria. Attinsi in proposito informazioni, e seppi che questo professionista era fuggito, lasciando un *deficit* di oltre 40 mila lire. Ora, poichè di questa fuga parla pure stamane un giornale, ogni riserbo diventa inutile. Si tratta dell'avv. Pietro Zamboni, quarantenne, da alcuni anni vice-conciliatore e da pochi mesi membro supplente della Giunta provinciale amministrativa. Egli passava per uomo danaroso; i fatti però dimostrarono il contrario. Viveva con la vecchia madre. Pare si occupasse ben poco della propria professione. Era invece uno sportsmann appassionato. Fu membro della Palestra marziale e fece parte del Comitato organizzatore del Congresso ginnastico internazionale, svoltosi qui nel maggio decorso.

L'avv. Zamboni era presidente-cassiere del «Fondo preventivo pei disoccupati», istituto fondato dal Comune per sussidiare coloro che, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, si trovano senza lavoro. Per tale ufficio lo Zamboni possedeva, a quanto mi si informa, 30 mila lire, che doveva investire in Rendita italiana, oltre 8000 lire, che rappresentavano le ultime riscossioni di quell'istituto.

Da una verifica fatta ieri, sarebbe risultato che le 30 mila lire sono scomparse. Si parla inoltre di un falso in cambiali, di cui sarebbe rimasto vittima, tra gli altri, per una somma considerevole, l'avv. Lela.

Si aggiunge che, prima di fuggire, lo Zamboni abbia chiesto prestiti ad alcuni amici, raccogliendo così qualche migliaio di lire. Il Lela aveva ricevuto troppo tardi una lettera di scusa, impostata però a Brescia, con la quale lo Zamboni lo scongiurava di salvarlo.

Il giudice istruttore Marinoni ha iniziato indagini sulla responsabilità dell'avvocato, che si dice abbia già varcato i confini.

Il regolamento sul riposo settimanale.

Roma, 24, ore 23,10.

Il *Corriere d'Italia* dice che al ministero di Agricoltura si sta preparando una lunga circolare che detterà le norme per l'esecuzione della legge e del regolamento sul riposo settimanale. Però (osserva il giornale) per la compilazione delle norme generali, tenuto conto della difficoltà di ottenere notizie e ragguagli precisi sulle consuetudini delle varie provincie, è stato diramato un questionario, che dovrà essere restituito entro gennaio al ministero. La legge sarà applicata nel prefisso termine di 30 giorni, salvo studiare e proporre modificazioni che la pratica e la esperienza esigeranno.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 16:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Amministrazione provinciale. — I seguenti alunni sono nominati vice-ragionieri: Serra a Torino; Nado a Torino; Monetti a Genova; Levi a Torino; Firpo a Cuneo; Mariorano a Novara — Sanna, vice-ragioniere in attesa di destinazione, è destinato a Genova — Del Giudice, ufficiale d'ordine a Portomaurizio, è incaricato delle funzioni di commissario — Ferrari, ufficiale d'ordine in attesa di destinazione, è destinato a Genova — Cristellot, ufficiale d'ordine a Genova, è trasferito a Belluno — Polli, alunno, è trasferito da Como a Novara — Mercuri, alunno, è trasferito da Fermo a Novara — Maldifassi, ufficiale d'ordine, è trasferito da Novara a Pavia.

Personale di pubblica sicurezza. — Benelli, delegato a Genova, è encomiato — Soldi, delegato ad Alessandria, è encomiato — Sanzino, delegato a Mondovì è encomiato — Pilla, delegato a Genova, è qualificato — Donvel, commissario a Torino, è gratificato — Bestefanis, delegato a Genova, è encomiato — Valle, delegato a Porto Maurizio, è promosso alla prima classe — Donvito, delegato a Torino, e Ciampoli, delegato a Torino, sono promossi alla seconda classe.

Corpo delle guardie di città. — Cummandro, Quaglia e Gandolfo, guardie a Torino, sono gratificati — Distefano, guardia a Genova; Paolucci, guardia a Novara, sono gratificati — Sabbatino, sotto-brigadiere a Torino, è encomiato — Losito, brigadiere a Genova, è traslocato a Bari — Scolaro, sotto-brigadiere a Napoli, è traslocato a Genova — Lanzillo, maresciallo a Torino, è traslocato a Napoli — Belsito, sotto-brigadiere a Genova, è traslocato a Milano — Pinelli, sotto-brigadiere a Genova, è traslocato a Girgenti.

Misterioso assassinio d'un colono.

Ci telegrafano da Vicenza, 24, ore 19:

Mandano da Bassano che iersera sotto il fienile di una casa colonica abitata dal villico Dani, fu rinvenuto il cadavere di certo Antonio Viscntin di 52 anni, operaio delle ferrovie. Aveva il cranio fratturato, dalle narici, dalle orecchie e dalla bocca uscivali ancora del sangue. Alcuni parlano di disgrazia, molti invece credono che si tratti di delitto: si ricorda che nel 1901 e precisamente la domenica avanti la festa di Natale, un fratello del morto, Luigi Viscntin, fu da ignoti ucciso e gettato nel Bacchiglione. L'autorità indaga.

Arti e Scienze

Concerto Ferni-Germano al Liceo Musicale

E' stato definitivamente fissato per la sera del 3 gennaio prossimo, alle ore 21 precise. Sarà un avvenimento mondano ed artistico fra i più interessanti e seducenti della stagione. Tutti conoscono Virginia Ferni-Germano per la fama che le ha conquistato un'arte fatta di nobiltà e di eccezionale cultura, nonchè pel fascino particolare che irradia un fortunato e privilegiato temperamento d'artista.

Ma sono però molti coloro che non hanno ancora potuto ammirare, udendola, la valorosa attrice d'un tempo, la squisita cantante di oggi.

Adunque il concerto del 3 gennaio, in cui Virginia Ferni-Germano sarà superba ed elettissima interprete di Brahms, Mozart, Lassen e Massenet, si preannunzia fin d'ora come una magnifica e squisita festa dell'arte. E sarà anche — diciamo — un avvenimento mondano, perchè all'appello delle dame assistite della *Dante Alighieri* ha già risposto uno stuolo numeroso di dame altrettanto gentili e sollecite della prosperità del glorioso Sodalizio, a cui beneficio saranno devoluti i proventi del concerto, e perchè continua insistente la richiesta dei posti, tanto che sono di già pochi quelli ancora disponibili.

Avviso adunque ai ritardatari onde s'affrettino a prenotarli al Negozio di musica Bianchi, sotto i portici di Po.

Al concerto prenderanno parte i distinti professori del Liceo Bufaletti, Bellardi, Ballarini, Grossi: udremo un interessante quartetto di un valoroso musicista contemporaneo d'oltre Alpi; il Vincent d'Indy, ed un concerto Durante-Palumbo con accompagnamento di quartetto eseguito dal Bufaletti, il chiaro insegnante di pianoforte al Liceo.

Chi dunque vorrà mancare?

La 48ª Esposizione del Circolo degli Artisti.

Ieri sera al Circolo degli Artisti si è aperta l'annuale esposizione promossa dalla Società d'incoraggiamento. La mostra tenuta nel salone del Circolo ed a luce artificiale, è, come sempre, assai riuscita e comprende un centinaio di opere.

Il Delleani ha un *Novembre*, il Tavernier un cortile del Castello di Fenis, il Pugliese un Crepuscolo, il Cavalleri una *Prima neve* e un *Dicembre*, il Follini, impressioni di Venezia e di Napoli, il Pallonera, studi di montagna e di giardino, il Giani una scenetta napoleonica. Ritratti presentano il Bernardi, il Mucchi, il Durante, il Gariazzo; paesaggi alpestri espongono il Falchetti, il Maggi, il Piumati, il Carpanetto, il Roda; studi autunnali il Reycend, il Carutti, il Montezemolo, il Bussolino, il Gachet, il Morelli, il Conterno, il Sacco, il Rho; altri paesaggi il Bonifanti, il Manfredi; scene e figure; Pizio, Merlo, Ceragioli, Arbarello.

Due interni di chiese siamesi ha il Ferro, una bagnante l'Omegna, un acquarello il Beviglione.

Scarsa la scoltura; bronzi del Biscarra, dell'Alloati, del Fumagalli.

Sarah Bernhardt in una *féerie*

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 10:

Sarah Bernhardt ha rappresentato ieri sera una *féerie* in versi. In quattordici quadri il pubblico ha visto svolgersi la storia della *Belle au bois dormant*. Come si sa, una fata aveva dichiarato che la giovane principessa sarebbe ferita per una puntura avuta nel toccare un fuscello. Essa sarebbe morta se un'altra buona fata non fosse venuta in suo aiuto e non avesse trasformato questa morte in lungo sonno, che deve venir interrotto dopo cento anni dal principe Charmant. Così il pubblico assiste al battesimo della principessa che maledice Carapazza. Il pubblico la vede quindici anni dopo in mezzo alle sue piccole compagne, rinchiusa con esse per prudenza da una sua parente. Assiste alla sua evasione ed al suo incontro col giovane poeta, che le mormora versi d'amore.

La seconda parte non è che un monologo di Landry, il giovane poeta. E' Sarah Bernhardt che rappresenta questa parte. Per liberare la vergine leggendaria, il principe attraversa la foresta dello spavento, resiste all'incantatrice delle tenebre, non si lascia trascinare dalle ondine nello stagno della disperazione. Egli scorge infine il castello sognato, e per arrivarvi cammina sull'acqua come un cigno e sveglia con un bacio la principessa. Tutto il palazzo rivive, la fede e l'amore trionfano della morte.

Sarah Bernhardt ha detto con foga meravigliosa i versi, nei quali Richepin e Cain hanno messo tutto il loro talento di artisti e di poeti. Accanto a lei è stata applaudita la signora Judic, che ha cantato con molto sentimento delle graziose ballate.

La prima rappresentazione della Compagnia Talli all'Alfieri.

Ieri sera, con un bell'uditorio, la Compagnia Talli ha iniziato il suo corso di recite al teatro Alfieri con *Il mondo della noia* di Pailleron.

La Compagnia ebbe rinnovate le più simpatiche accoglienze. Il Talli, la Reynach, la Borelli, la Zucchini-Malone, il Giovannini furono durante la commedia particolarmente applauditi.

Oggi *Niente di dazio?*, commedia brillante di Hennequin e Weber, che già udimmo or non è molto nella edizione francese, ma che è nuova, per Torino, nella sua veste italiana.

Teatro Balbo.

Col *Duchino* la Compagnia Marchetti ha da due sere iniziate le sue rappresentazioni al teatro Balbo. E' superfluo aggiungere che il pubblico le ha fatto le più calorose accoglienze ed ha rivisto con piacere Silvia Gordini-Marchetti, che fu un *Duchino* pieno di grazia e di *verve*.

L'arrivo a Palermo dell'ispettore generale del Ministero dell'Interno

Una lettera del Questore.

Palermo, 24, ore 23.

A proposito pubblicazioni, fatte dal *Giornale di Sicilia*, e che già si telegrafai, il questore di Palermo, comm. Ceola, stanotte ha inviato in risposta questa lettera: «Illustrissimo Signore. - Per tagliare corto alle inesattezze ed alle insinuazioni che si vanno spacciando in questo momento per impressionare il pubblico, e che il suo giornale, certamente in buona fede, ha raccolte, vengo a dichiararle giusto l'invito fattomi nel giornale di ieri, che giammai mi pervennero reclami, lagnanze, o lettere anonime, nè mi pervenne qualsiasi avvertimento che fabbriche o depositi clandestini dinamiterie esplodenti esistessero in via Lattarini, o nelle vie adiacenti. Infine nessuna disposizione speciale ho avuto occasione di dare e quindi le sarei gratissimo se volesse pubblicare il nome di chi reclamò a me, o a voce o per iscritto, od in qualsiasi modo ad altri funzionari di P. S. Credo di non aver bisogno di dichiarare alla S. V. Ill.ma che, abituato in tutta la mia vita all'esatto adempimento del mio dovere, non avrei esitato a dare corso immediatamente a qualsiasi reclamo. Aggiungo che solo nel giugno scorso in altri mandamenti della città si ebbero a contestare due contravvenzioni in materia di deposito di esplodenti, le quali furono immediatamente denunziate all'autorità giudiziaria e se il processo non ebbe luogo, non fu che per effetto della sopravvenuta amnistia. Ringraziandola della pubblicazione della presente, mi confermo con perfetta stima, ecc., ecc.».

Naturalmente il *Giornale di Sicilia* commenta la lettera e finisce notando che, mentre i funzionari della questura ignoravano l'esistenza della fabbrica clandestina di via Lattarini, tutti gli abitanti del quartiere lo sapevano.

SPORT

ATLETICA.

Da Palermo avvertono che il cav. Landolina è stato nominato socio onorario della Federazione Atletica Italiana, che ha sede a Milano, tenuto conto del suo grande interessamento a favore degli sports della lotta e dei pesi.

— A Vienna il campione dilettante ai pesi, signor Steinbach, ha sollevato di slancio a due braccia una sbarra di chilogrammi 175 e 800 grammi, stabilendone così il record mondiale.

L'italiano Bondi, ben conosciuto atleta della F. G. I., ha battuto il *record* dello strappo ad un braccio sollevando un peso di chilogrammi 81 e grammi 860. Il *record* precedente apparteneva al tedesco E. Schneidereit.

— Nei primi giorni di gennaio 1908 si disputerà a Bologna una gara di lotta per dilettanti. Per ora non sono conosciute le modalità ed i premi, ma si dà per certo che sarà un avvenimento che assurgerà a grande importanza, dato il vivo interessamento del Comitato che sta a capo di questa lodevole iniziativa.

PESCA.

La seduta dell'Unione Pescatori di Torino

I soci di questa fiorente Società sono avvisati che l'assemblea mensile solita dell'ultimo mercoledì del mese cadendo il giorno di Natale, è stata protratta alla sera del 31 dicembre, ore 21.

PODISMO.

Una festa in onore di Giovanni Rota di Genova.

Ad iniziativa di un gruppo di *fortiores* e di sportsmen *genovesi*, è stata aperta una sottoscrizione allo scopo di raccogliere i fondi necessari per presentare al signor Gio. Batta Rota, presidente del Fortiores Podistico Italiano e direttore dello Sport Pedestre di Genova, un degno ricordo che attesti al benemerito ed indefesso sportsman tutta la loro riconoscenza, il loro plauso per l'opera assidua spesa da Rota in tanti anni a favore del podismo italiano ed in particolare della causa dei *fortiores* d'Italia. Associazione rigogliosa che in soli cinque mesi di vita ha raggiunto la cifra di 1400 aderenti. Tutti coloro che intendono associarsi a questa doverosa dimostrazione possono inviare lettera di adesione al segretario del Comitato signor Taranto Angelo Giuseppe, spianata Castelletto, 9, interno 9, Genova, unendo l'importo che desiderano di offrire. Nel Comitato di onoranze fanno parte i signori: prof. Vittorio Quaglia, prof. Vittorio Besio, Vottero Ernesto, Taranto Angelo, Giovanni Albertazzi, Oneto Alfredo, Isola Raffaele e Luigi Carniti.

La terza marcia dei «Fortiores» di Biella.

Ci telefonano da Biella, 24, ore 23:

Il Club Sport Veloce, al quale appartiene la Sezione biellese dei Fortiores podistici italiani, ha indetta per domenica, 5 gennaio, la terza marcia ufficiale, che si svolgerà sul seguente percorso: Biella, Cossato, Castelletto Cervo, Buronzo, Masazza, Benna, Candelo, Biella, con un totale di chilometri 50. La partenza verrà data alle ore 8 e l'arrivo si effettuerà alle 17. Si prevede un grande concorso.

TIRO A VOLO.

L'inaugurazione del poligono di tiro a volo al Martinetto.

Presso al Tiro a segno al Martinetto si è inaugurato il nuovo poligono di tiro a volo con due gare di tiro al piccione dotate di ricchi premi. La comodità e vicinanza del tiro hanno attirato un'elegante stuolo di invitati ed un forte gruppo di tiratori, fra i quali non mancarono alcuni dei migliori fucili d'Italia. Eccone i risultati:

Nel tiro inaugurazione, il primo premio toccò al Quinto Buscaglione, Pilade Chiantore e Giacomo Interdonato.

Nel tiro inaugurazione, il primo premio toccò al signor Filippi conte Enrico; secondo premio avvocato Oscar Agostino; terzo premio Pini Dario; quarto premio Giacomo Interdonato.

Tiri animatissimi; piccioni veloci. Causa l'ora tarda fu omessa la gara di tiro al piattello.

CICLISMO.

La nuova sede del Club ciclistico Robur di Torino

La nuova sede, più spaziosa della precedente, è stata scelta pel continuo sviluppo e successo di simpatia che in breve tempo ha saputo conquistare questo giovane Club, diretto sempre con grande passione dal suo presidente signor Ferone. I nuovi locali vennero scelti in via Silvio Pellico, 28, e quivi sarà tenuta la sera del 27 dicembre un'assemblea generale, a cui sono invitati tutti i soci per decidere sul programma sportivo del 1908.

AUTOMOBILISMO.

Notizie a fascio nel mondo dei corridori.

Alla Targa Florio, che si correrà dal 7 al 10 maggio 1908 in Sicilia, sono già iscritte tre vetture Fiat (Lancia, Nazzaro, Wagner) e tre Itala (Cagno, X., X.). Per la categoria vetturette sono state iscritte tre vetture della marca francese Grégoire, condotte rispettivamente da Rasconi, De Marne e Salvator.

— Sul Motovelodromo di Brookland (Inghilterra) la pista sulla quale il famoso corridore inglese Edge (Napier-San Giorgio) stabiliva il record delle 24 ore superando chilometri 2545 e metri 374, è teatro di questi giorni, per un serio tentativo di abbassare questi records, il corridore Newton, che fu già partecipe nella prova in questione. Egli volle provare con una vettura di 80 cavalli il record dei dieci giri, ma all'ottavo giro doveva arrestarsi perchè un pneumatico di una sua ruota posteriore gli era sfuggito di posto causa appunto il grande sforzamento nelle curve. Durante il suo vertiginoso tentativo furono registrati dei giri in 1,33 4/5, vale a dire ad una velocità di 172 chilometri all'ora.

— Il Royal Club Automobile d'Inghilterra, non trovandosi più a suo agio nella vecchia sede di Londra, ha deciso la costruzione di uno speciale palazzo, che sarà dotato del massimo *comfort* e che non potrà costare meno di due milioni e mezzo.

— A Bruxelles è morto il conte Wanderstraten-Ponthoz, presidente e fondatore dell'Automobile-Club belga e presidente d'onore della Camera Sindacale Automobilistica. Egli aveva 63 anni. In segno di lutto il Comitato del presidente Salone dell'Automobile ha soppresso il banchetto ufficiale degli espositori.

Un Italiano incendiario a Tolone.

Ci telegrafano da Tolone, 24, ore 23:

Il violento incendio che è scoppiato la scorsa notte e che ha distrutto parecchi depositi di legname, sarebbe stato volontariamente appiccato da un criminale che è stato stasera arrestato in un piccolo ristorante non lungi dal luogo dell'incendio. Egli è certo Jacques Rondolino, che sarebbe originario di Genova, che era stato al servizio dei coniugi Scaglia, i principali danneggiati. All'atto dell'arresto il Rondolino ha opposto una fiera resistenza.

Trenta tonnellate di ghisa sprofondate in un prato

Ci telefonano da Biella, 24, ore 23:

Da parecchi giorni la Ditta di spedizioni Mercandino e Negro, della nostra città, attende al trasporto di un enorme masso di ghisa del peso di circa trenta tonnellate. Questo enorme masso di metallo è destinato alle officine di Netro.

Dopo lungo e faticoso lavoro, quando il masso era quasi giunto a Graglia, è ribaltato in un prato vicino alla strada provinciale. Si lavora attivamente per estrarlo dalla terra, nella quale si è profondamente sepolto.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

Circolo Barriera di Nizza. — L'assemblea generale ordinaria avrà luogo la sera di sabato, 28 corrente, alle 21.

«Edilizia piemontese» Società Cooperativa per abitazioni civili. — I signori soci sono convocati in assemblea straordinaria per la sera del giorno 8 gennaio 1908, alle 21, nella sede della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, in via Venti Settembre, N. 54, piano nobile, col seguente ordine del giorno: «Comunicazioni; dimissioni e nomina del Consiglio d'amministrazione e del Collegio dei sindaci».

Leggete in settima pagina

Il Violinista e Epopea d'amore

POESIA E PROSA.

Il ben formato cuore dei nostri connazionali ha trovato un nuovo pretesto per espandersi rumorosamente intorno al Carducci. Vogliono che il suo nome sia inciso sopra una lapide da murare entro la tomba di Dante. Se i morti dimorassero, come io non credo, nei monumenti che innalzano per loro i posteri, una zuffa disperata fra il pagano della rinascita e il cristiano del medio evo turberebbe in eterno il silenzio polveroso del sacello di Ravenna. Nè l'uno nè l'altro dei due grandi spiriti fu un comodo vicino; nè reputò che l'uomo di parte avversa fosse anch'egli una creatura del Signore. Inutile adunque chiarire la stupidità di questa nuova maniera di esaltare il Carducci. Più tosto conviene rilevare che nel nostro paese nemmeno la morte pone un alto intelletto a riparo della volgarità altrui.

Vivo, lo incoronano di ridicolo, per odio: morto, per adorazione. Il proprio di un grande scrittore è di scendere armato d'un pensiero nuovo in mezzo alla rigatteria delle idee smesse che servono ai bisogni intellettuali della maggioranza. Però lo scrittore novello, per il solo fatto della sua originalità, noi lo abbiamo per nemico pubblico. Ma il medesimo servilismo che inferisce contro le glorie ancora discusse, pone al di sopra di ogni critica, pur rispettosa, le glorie consacrate. Intorno al Carducci stanco e pensionato, incominciò lo spampanamento di tenerezza che ora continua intorno al Carducci sepolto; ma il poeta giovine e combattente fu grandinato da una scarica di caricature, di facezie e di buffonate che tempestavano dai caffè e dai giornali, e a petto delle quali il *Figlio di Iorio* di Scarpetta è un capolavoro d'arte e di urbanità. Oggi non è lecito di asserire una verità; cioè che il Carducci fu grande artefice di versi e di immagini, ma che ignorò il mondo moderno, e che i suoi concepimenti storici e civili, nel settanta furono quelli del cinquanta, e nell'ottanta quelli del sessanta. Questo non si può dire perchè il poeta è morto. Ma mentre visse, e allorchè preparò nella pienezza delle facoltà poetiche, gli contarono tutti gli adonj malo accentati nelle saffiche, e risero del suo « silenzio verde » e della sua « penna che sapeva le tempeste ». Il successo gli giunse di sbieco e incoronò da prima la più brutta poesia che egli abbia scritto, quella che egli stesso condannò più tardi come « una ribalda colascionata ». Si accorsero che infuriava contro i preti, e metteva un po' d'inno garibaldino in modi oraziani; e solo allora e in grazia di ciò si avvidero che era anche un grande poeta, più grande forse di Aleardi e di Cavallotti. Questa sorte non è toccata a lui solo. Gabriele d'Annunzio, fin quando gli stranieri non ce lo resero consacrato e glorioso, è parso agli italiani il più perfetto esemplare di *homo ridiculus* che sia mai fiorito sui marciapiedi, e stimolo e soddisfacimento della nostra inesauribile facoltà di motteggiare e dileggiare. E questo accade in un paese dove il senso del comico è così poco sviluppato che la gente vede ancora passare per la strada l'on. Ferri senza mettersi a ridere.

La simpatia degli italiani raggiunge adunque il poeta insieme con i primi acciacchi e con i primi segni di rammollimento. Ora della simpatia del pubblico si può anche fare a meno: in fatto di intellettualità è forse ancora vero l'asserto ibseniano che l'uomo forte è l'uomo solo. Ma vi ha di peggio: vi ha la miseria. E quando si rammenti che occorrere la generosità della Regina Madre e del Parlamento perchè il poeta messo oggi a pari di Dante non passasse gli ultimi anni nella povertà, allora lo sdegno vince ogni altro sentimento: e la sua stessa invettiva pare mite a confronto di quella che bisognerebbe scagliare contro l'educazione nazionale.

I poeti non sono le divinità che credono di essere. Ma ogni uomo il quale ha dato la intiera vita all'assunto che s'è imposto ha diritto al compimento del modesto voto oraziano: *Nec turpem senectam degere, nec cithara carentem.* Il pensiero degli anni tardi ha sempre turbato la maturità dei poeti, e la Musa dalle ali grigie, la Musa della solitudine e dell'abbandono, ha inspirato molti versi sconsolati ed immortali, dalle rampogne di Dante alle meditazioni di Lamartine. Ma l'Alighieri era un fuoruscito cui avevano confiscati i beni e il poeta francese, un prodigo che non giunse mai a persuadersi come un luigi fosse la somma di quattro scudi. Il caso del Carducci fu differente. Il nostro poeta non aveva guadagnato abbastanza da porre la vecchiezza al riparo di quella economia aleatoria che è il fulgido destino di nove decimi fra gli italiani. Pare che tutti i connazionali abbiano letto i suoi volumi senza comprarli. L'Italia insomma pagò il prof. Carducci, ma dovette accordare un assegno — non richiesto — a Enotrio Romano.

Per rilevare questo caso nella sua interezza, converrebbe fare il bilancio di tutti coloro che professano nella penisola il reietto facchinaggio delle lettere; e non sarebbe atto delicato poi che bisognerebbe affidare alla carta stampata molte confessioni amichevoli rotte su dal cuore doloroso degli artisti nostri più illustri, nelle ore piccole della notte, complice la luce discreta dei fanali che mia i rumori e agevola le espansioni. Ma basterà dire che uno solo fra gli scrittori d'Italia si privilegia di uno stato economico pari al valor suo, ed è Gabriele d'Annunzio. Egli deve la prosperità non già all'essere il più perfetto artefice di prosa italiana, bensì all'aver trovato qualche buon traduttore che gli ha dischiuso i mercati stranieri. La poesia del Carducci, non potendo essere recata per l'indole propria, fuori della favella nativa, restò invece un luccicante ma inutile tesoro di monete fuori corso. Si direbbe che gli italiani non abbiano ancora imparato a comperare un volume di amena lettura che non sia la *Vita di Gasparone* o *Quelle signore*. Leggiamo senza dubbio anche qualche altro libro, poi che nessuno può dire che il Carducci non abbia avuto larga divulgazione, ma se lo facciamo prestare e da chi non si capisce bene, visto che quel nessuno ne compra una copia. E la fortuna professionale, nel nostro paese, non discende se non sui medici in voga, sugli appaltatori di opere pubbliche, e sugli avvocati politici; tre categorie di cui la prima soltanto rientra, e non sempre, negli ordini intellettuali.

Non siamo ancora una razza smorbita nel lavoro ma non siamo più il popolo che amaporava tutte le bellezze e portava in trionfo per Borgo Allegri la madonna di Cimabue. Il mecenatismo è morto e il pubblico non è ancora nato. O è nato soltanto per criticare, per irridere, per bestemmiare; per ripetere senza nozione e senza discernimento tutte le piacevolezze dei commessi di farmacia e degli impiegati del Regio Lotto contro ogni aspetto nuovo e diverso del pensiero e dell'anima nazionale. Sarebbe vano e sarebbe anche troppo amaro di fare a questo punto un parallelo con lo stato sociale ed economico fatto alla professione delle lettere nelle altre nazioni. La povertà italiana non sarebbe argomento bastante a colmare il disavanzo morale della parte nostra. Questa è sopra tutto una questione di educazione. I cattivi libri hanno un invidiabile smercio e i giornali illustrati.... Ma lasciamo andare. Rendiamo più tosto mercè all'ammirabile abnegazione di quegli uomini, che nascendo in Italia col marchio di inferiorità che è la facoltà di far versi, non hanno mutato nazionalità e non si sono ingaggiati a scrivere novellette pornografiche nei giornali di Francia o dissertazioni sulle meraviglie della forza e della destrezza nei *magazines* delle due Americhe. E sopra tutto protestiamo contro l'uso di stroncare i viventi per esaltare i morti: di esagerare, di amplificare, di strafare nella demolizione e nella celebrazione: contro la brutalità di accoppare a fischi Gabriele d'Annunzio e la ridicolaggine di congiungere Giosuè Carducci a Dante Alighieri.

Bergeret.

Menelik vuol scegliersi un successore?
Il principe Gubsa.

Livorno, 24, ore 23.

Ricorderete la notizia che, prima fra tutti, la *Stampa* pubblicò, tempo addietro, circa un incidente avvenuto al mercato di Asmara tra alcuni Amara e gli ascari della guarnigione. Frettolosamente, giornali ufficiosi e *Stefani* fecero piovere smentite ed eufemismi e circonlocuzioni e reticenze; ma la notizia risultò sostanzialmente vera.

Ora lo stesso personaggio cui dovevo la comunicazione confidenziale mi scrive (e la fonte è senza dubbio autorevole) per annunciare che al Governo del Tigrè, in sostituzione di degiac Gareselias — il marito della nipote di Taitù — è stato eletto il principe Gubsa.

Il mio corrispondente — al quale lascio la responsabilità della notizia — non spiega le ragioni che avrebbero determinato la sostituzione. Non dice, cioè, se Gareselias sia caduto in disgrazia a Menelik, cui era carissimo, o sia stato destinato ad altro comando.

La notizia però, se vera, non può non destare una certa impressione. Il principe Gubsa è il figlio di ras Darghiè e nipote del Re dei Re Menelik; è proprio quel Gubsa che, educato all'europea in un Collegio svizzero, per cura dell'ing. Ilg, fu nel 1896 mandato nella colonia, con due compagni, dall'Italia; e giunse a Massaua il 25 novembre di quell'anno, e andò poi ad Adigrat ed al campo di Adagamus, ove fu accolto con onori di principe, ma dove però l'opera sua — che il Governo italiano sperava intesa a gettare la discordia nel campo dei ras — riuscì inutile ed infruttuosa. Il principe nulla potè; o seppe, o volle fare; ed il vecchio Darghiè, che stava con qualche migliaio di uomini verso l'Aussa, seguì l'esempio del figlio, guardandosi bene dal dare a Menelik, vincitore ad Amba Alagi, motivi a sospetto.

E se è vero che l'elevazione del giovine principe, educato all'europea, intelligente ed astuto, dimostra quanto esso sia prediletto a Menelik — che potrebbe designarlo come suo futuro successore — ognun vede come sarebbe incomodo avere nel Tigrè — vale a dire al confine — un giovine ed ambizioso pretendente in luogo del vecchio imperatore nello Scioa lontano.

Vorrà il giovine principe secondare i tigrini, ansiosi di riprendere l'egemonia avuta sempre in Etiopia? E, dalla corsa alla gloria del figlio di Darghiè, dovremo noi risentire un qualche contraccolpo? Questo è quello che, pel momento, resta impossibile dire.

Il corrispondente, trasmettendomi la notizia, la faceva seguire da un'altra, di indole ben diversa, e che vi trascrivo con tutta riserva.

« Si assicura, in Colonia, che anche questo anno il Governo italiano abbia corrisposto all'Imperatore la nota indennità dei confini ».

Si tratta, ricorderete, di quella indennità di 600,000 lire circa, annue, pagate e da pagarsi, diceva il ministro Prinetti il 24 maggio 1902, « a liquidazione con l'Impero di Etiopia dei conti di dare e avere per tributi non percetti e beni primati della Corona riguardanti il territorio che passava definitivamente nelle nostre mani ».

In sostanza, si trattava dell'indennità per le provincie di Seraè e di Okulè Kusai (volgarmente Oculè Cusai), che con la convenzione Nerazzini avrebbero dovuto essere cedute al Negus, e che invece son rimaste sotto la nostra influenza.

Ma ufficialmente la somma, stanziata in bilancio, è stata soppressa con l'esercizio 1906-1907, e la relazione Montagna ne dava annuncio formale.

E' dunque falsa la voce diffusa in Colonia, o, come dicono laggiù, che si sono pagate le 600,000 lire con opportuni infingimenti di bilancio, e anche con molto desiderio di mantenere a Menelik quella rendita annua che gli toglie ogni e qualsiasi possibile velleità?

La morte di padre Ferrini.

Roma, 24, ore 22.

Stamane è morto il parroco della Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio, padre Ferrini, una delle figure più note del mondo cattolico romano. Egli era ammalato da circa un anno ed aveva successivamente dovuto sottoporsi a dolorose operazioni, che avevano disfatto la sua forte fibra. Il padre Ferrini da circa 30 anni era parroco dei SS. Vincenzo ed Anastasio ed era riuscito a mantenersi in cordiali relazioni col cappellano di casa reale, col quale doveva avere spesso contatto, poichè il Quirinale si trova sotto la giurisdizione della parrocchia dei SS. Vincenzo ed Anastasio.

Come parroco, battezzò il primo figliuolo del Sovrano. Nei tempi delle difficili relazioni tra il Vaticano ed il Quirinale, rese importanti servizi ad ambedue e fu intermediario di trattative per varie questioni tra le due corti. In Vaticano egli era tenuto in gran conto ed in speciale modo Pio X non sdegnò di ascoltare spesso i suoi consigli.

Di lui si parlò molto nel periodo in cui il parroco della Maddalena si allontanò improvvisamente da Roma. Nella sua qualità di procuratore generale dell'ordine, egli fu obbligato a presentare denuncia contro il fuggiasco per ammanco dei fondi riscontrati nella cassa affidata al fuggitivo. Tale denuncia diede luogo ad alcune polemiche vivissime, che amareggiarono l'esistenza di padre Ferrini e forse affrettarono la malattia che lo ha ucciso. Il Papa gli ha più volte inviata l'apostolica benedizione ed ha fatto chiedere sue notizie da monsignor Bisleti. La regina Madre ha inviato tre telegrammi, augurando una pronta guarigione, il Re ha fatto chiedere notizie ed i cardinali Di Pietro, Cretoni, Gennari, Vives y Tuto hanno spesso visitato l'infermo.

Un urto di treni presso Foggia

Ci telegrafano da Foggia, 24, ore 10,5:

Il treno N. 3577, che parte da Foggia, trovandosi fermo sulla seconda linea alla stazione di Rocchetta di Masi, ebbe un urto col treno N. 3576. Il macchinista Raffaele Corvino, di Foggia, è rimasto gravemente ferito alla testa. Il fochista Battista Battistelli ebbe il piede sinistro asportato, e una frattura del piede destro da dover essere amputato la scorsa notte nell'ospedale.

***

Ci telegrafano da Foggia, 24, ore 14:

Sull'investimento ferroviario avvenuto alla stazione di Rocchetta ho raccolto i seguenti particolari:

Il treno viaggiatori 3577, partito da Foggia, trovavasi fermo sulla seconda linea nella stazione di Rocchetta, in attesa dell'incrocio col 3576 viaggiatori, proveniente da Potenza; causa un falso nello scambio che mette in comunicazione la seconda linea con la terza, il treno 3576, invece di avviarsi in terza, entrò in seconda, urtando contro il 3577.

Il macchinista del treno investitore, uscito poco prima dal tunnel, si accorse del pericolo alla distanza di circa venti metri e chiamò i freni dando il segnale d'allarme, e così evitò un disastro immane. Egli si salvò saltando dalla macchina. Il macchinista Corvino Raffaele, venticinquenne, del treno 3577, che era sulla locomotiva a rifornire il carbone, fu sbattuto contro la tettoia della macchina e fu ferito alle tempia ed alla gamba destra; il fuochista Battistelli Battista, ventiquattrenne, che era ad ingrassare la macchina, fu investito dal 3576 e riportò uno schiacciamento ai piedi; il fuochista Santarcangelo, del treno investitore, fu ferito leggermente.

Enorme fu il panico: i viaggiatori si precipitarono dalle vetture urlando. L'applicato ferroviario Gargiulo, dirigente il servizio, è fuggito, come pure il manovratore Pettinelli ed il deviatore Vecchini.

I feriti furono trasportati a Foggia: il Battistelli è ricoverato all'ospedale, ove gli venne operata l'asportazione del piede sinistro.

Onorificenze reali.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22:

Il Re ha concesso le seguenti onorificenze: Agli onorevoli Morando, Pavia e Lucifero Alfonso, segretari della Presidenza della Camera dei deputati, e agli onorevoli De Asarta e Podestà, questori della Camera, il grande cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro; il senatore Inghilleri, presidente della Sezione del Consiglio di Stato, i senatori Annaratone, prefetto di Livorno, Garrone, prefetto di Genova, ed il comm. Ferrari, prefetto di Pavia, furono nominati cavalieri e decorati del gran cordone della Corona d'Italia; il comm. Salvarezza, consigliere di Stato, fu nominato grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; il comm. Trinchieri, prefetto di Messina, è nominato commendatore dell'Ordine stesso.

REATI E PENE

La fine del processo Re-Riccardi e Giannino Antona-Traversi
La condanna di Giannino.

(Tribunale Penale di Torino).

Udienza antim. del 24 dicembre.

L'assenza di Giannino, sebbene egli non possa essere considerato contumace, ed i suoi patroni siano rimasti in causa, ha tolta ogni ragione della curiosità del pubblico. La sala è infatti deserta ed il dibattimento pare prosegua quasi a malavoglia.

Sono le 9 in punto quando il Tribunale entra. E' subito introdotto il conte Delfino Orsi, direttore della *Gazzetta del Popolo*.

Presidente. — Sa qualche cosa del fatto della *Monna Vanna*?

Teste. — Non so nulla di preciso, di specifico.

— Ma d'imposizioni generiche sa qualcosa?

— Di tali imposizioni corre voce sui palcoscenici.

— Di che carattere è Giannino?

— Mite, generoso ed incapace di diffamare per malo animo.

Nasi. — Sa che nella polemica promossa dal suo giornale sull'arte drammatica, furono scritte anche da altri cose che avrebbero potuto interessare il procuratore del re?

— Non ricordo precisamente tutte le risposte date nel *referendum*.

Ora dovrebbero essere interrogati altri testimoni che sono stati citati, ma non sono comparsi, tra i quali Ugo Ojetti, ammalato; ma la Difesa si rimette al Tribunale sull'opportunità di sollecitarne la loro escussione. Anche il P. M. e la P. C. si rimettono, e così il Tribunale con un frego di penna cancella quei testimoni.

Il processo dunque precipita alla sua fine. Gli avvocati chiedono cinque minuti per riordinare le loro note prima di aprire la serie delle arringhe. Concede il Tribunale il breve riposo. Quando i giudici rientrano prende subito la parola l'on. Barzilai. Il quale premette che dopo l'ordinanza del Tribunale non occorrerà più polemizzare su certi fatti; e d'altronde egli discuterà, anche se Giannino ha lasciato l'aula, senza acredine e senza spiacere troppo all'imputato. L'on. Barzilai quindi ricorda come nel *referendum* della *Gazzetta del Popolo*, contrariamente al pubblico, favorevole al libero scambio della produzione drammatica, gli autori, e non tutti i migliori però, ebbero una miope visione dal loro interesse, e si mostrarono accaniti contro la libera entrata nel teatro italiano delle commedie e *pochades* francesi. Nel gretto concetto della tutela del loro interesse quegli autori italiani applauditi e fischiati, hanno concepita l'idea d'una crociata contro il Re-Riccardi, quasi come contro un untore della produzione francese. Eppure il Re-Riccardi non acquista solo commedie di oltre Alpi, ma ha aiutato anche molti autori italiani, come il Testoni, che ha fatto la più bella commedia di questi ultimi anni: Il *cardinale Lambertini*, ed il D'Annunzio, cui riescì a far guadagnare forti incassi.

Re-Riccardi. — Quarantacinquemila franchi.

Barzilai. — Quarantacinquemila franchi con il suo *Più che l'amore*, che è una pessima produzione tanto in riguardo all'arte come alla morale.

L'oratore dice però che la crociata degli autori italiani non ha trovato che poca eco nella stampa italiana, eccezione fatta per quella legata ad interessi privati di questo o quel commediografo.

Scendendo a considerare le fasi della polemica, dice che Ojetti intervenne solo per dimostrare che tanto l'Oliva come il Giannino non potevano avere serenità nel giudizio contro Re-Riccardi. Giannino allora rispose reiterando le accuse contro Re-Riccardi. E come allora si può ancora parlare di provocazione? Che c'entra dunque Ugo Ojetti con Re-Riccardi?

L'oratore quindi dice che la generosità e sentimentalità di Giannino è ad intermittenza, secondo le intenzioni d'indignazione. Il Giannino ha rinvangato il fatto di Livorno: e perchè allora fu per tanti anni amico suo?

Nasi — Notiamo che c'è un'ordinanza che limita la discussione sui fatti.

— Ma io sono nei cancelli della causa.

Palberti. — Già per voi l'ordinanza non conta.

Presidente. — Il dimostrare i rapporti di amicizia tra querelato e querelante è attinente alla causa.

L'on. *Barzilai* dice che Giannino aveva dunque graziosamente concessa l'amnistia al Re-Riccardi pel fatto di Livorno e ne diventava suo intimo. Poi come sire tirannico ritirò il suo generoso decreto, dopo anni ed anni di applicazione. E pure fino a 20 giorni fa egli sedette col Re-Riccardi a discutere nella Società degli autori! Perchè non sentì tutta la indecorosità di quella sua posizione di sedere accanto ad un uomo così infamato e disprezzabile? E' chiaro che Giannino ha scritto sotto l'assillo dell'interesse, ed amo meglio — dice l'oratore — credere ch'egli ha poi mentito scrivendo, piuttosto che ritenerlo così ottuso ad ogni senso morale da accettare per tanti anni l'amicizia d'un uomo, di cui egli aveva pessimo concetto. Bisogna riconoscere che Giannino, non fu spinto solo dal suo interesse; egli è un altruista. Le sue commedie, più o meno buone, si possono rappresentare, per quanto esse non siano tali da riformare il teatro italiano. Ma una simpatia enorme del pubblico, simpatia che gli viene dalla fortuna del suo nome ch'è un vezzeggiativo e dal suo cognome così lungo, che tutti ommettono per brevità, fa accogliere anche le sue commedie meno riuscite, come la *Carità Mondana*, imbottita dei soliti e stanchi motti di spirito raccolti e ripetuti in tutti i saloni mondani. Ma Giannino ha un nugolo di amici, che non possono farsi rappresentare. Ed allora egli si elesse lo Spartaco di questo popolo di schiavi e gettò la sfida al preteso negriero.

L'oratore esamina quindi i singoli capi di imputazione. Dice che le ingiurie sono evidenti nello scambio del nome Adolfo in Alfonso, scambio il cui atroce significato è lampante, nell'uso della parola *ignobile* importatore, che solo al Re-Riccardi volle l'autore riferire. Legge poi l'oratore l'articolo dove Giannino rinnova l'accusa del fatto Bisson.

Nasi. — Ma quello è l'articolo della *Tribuna*.

Barzilai. — No, leggo la *Gazzetta del Popolo*. No, no, niente di dazio, avv. Nasi.

Nasi. — Io volevo dire che sul *Popolo* non è riprodotto intero l'articolo della *Tribuna*.

Barzilai. — Ma io non mi occupo della *Tribuna*; leggo quanto ha scritto Giannino, e leggendo mi convinco ch'egli ha avuto il fermo proposito di diffamare.

« Senza voler sindacare il pensiero altrui — dice l'oratore — ho fatto tutto quello che ho potuto perchè a questa discussione non si venisse, senza preconcetti d'orgoglio o desiderio di fare una causa. Non sono riescito. Io sono nelle mie trincee ora. Non è colpa mia se sul giustiziabile severa cadrà la giustizia, per opera sua. Però quando egli si avvedrà di quell'assurdo errar proprio in cui si è ammantato, se egli vorrà scendere a riconoscere la verità senza umiliazioni, che non fanno onore a chi le fa e a chi le pretende, egli mi ritroverà sempre pronto a far per lui molto e molto e con animo sereno e benevolo ».

Il giovane P. M., l'avv. *Goffredo Villa*, prende la parola. Dice che la terra per poco, perchè la via gli è stata spianata dalle Parti in causa, e dal resto, poco simpatico, ma molto teatrale, dell'imputato; e perchè il processo, ad eccezione della fama del querelante e del querelato e la valentia dei patroni, non ha in sè elementi tali da farlo diverso dai soliti processi per diffamazione ed ingiuria. Si diffonde poi l'oratore a discutere ampiamente i singoli capi d'imputazione. Le ingiurie sono evidenti e fatte con astuzia, perchè Giannino è artista che sa impugnare con grande abilità l'arma della penna. « In quanto all'ingiuria delle *carte segnate*, ben s'appose — afferma il P. M. — l'on. Barzilai quando disse che in questa imputazione c'era solo la stoffa d'un panciotto, per volontà della Parte lesa, ma in essa veramente si poteva contenere tanta stoffa da fare un bel *paletot* al signor Giannino, e cioè un allargamento d'imputazione al reato di diffamazione ».

Esclude il P. M. che ci siano state delle imposizioni da parte del Re-Riccardi alle Compagnie. Egli fa il commerciante. Sarà ciò meno artistico e dal punto dell'arte criticabile; ma non è illecito o delittuoso. Non è risultato poi affatto che il Re-Riccardi abbia fatto pressioni per far togliere dal cartellone la *Carità mondana*.

— Ora — dirà il P. M. — deve considerare l'elemento del dolo....

Palberti. — Non c'è bisogno che lo discuta: il Tribunale l'ha già riconosciuto nell'ordinanza....

Presidente. — Via, P. M., non accolga l'interruzione.

L'oratore dice che il dolo non è da mettersi in dubbio, e che pur troppo Giannino ha quasi fatta una cattiva commedia.....

Conclude chiedendo la condanna di Giannino Antona-Traversi ad 1 anno, 7 mesi e 15 giorni di reclusione ed alla multa di L. 1500, perchè il reato è continuato e l'imputato è recidivo.

Giannino, che è in un canto dell'aula, tra la folla, si frega nervosamente le mani.....

— Mi mangiano gli introiti di due commedie — dice ai suoi vicini.

Presidente. — Il procuratore della P. C. legga le conclusioni.

Avv. Cavaglià. — Non c'è il procuratore; le leggo io.

Palberti (indispettito). — Se non c'è il procuratore, non lascio leggere niente.....

Cavaglià (un po' sconcertato). — Già tu sei sempre poco cortese!

Presidente. — La parola alla Difesa.

L'avv. *Nasi* si alza e, quasi dettando al cancelliere, dice:

— A nome dei colleghi Palberti e Ronchetti, chiedo atto di questa dichiarazione: La Difesa è rimasta al suo posto unicamente per ragione del suo dovere. Ma è solidale coll'imputato quando ha protestato perchè si risolsero gli incidenti senza che egli potesse personalmente difendersi e quando gli fu dal querelante impedita la prova della verità. Ciò stante, alla Difesa non resta che rimettersi senza discutere alla giustizia, concludendo per l'assolutoria.

Nel frattempo la P. C. assume provvisoriamente un altro procuratore, l'avv. Garzena.

Avv. Cavaglià — Si prenda atto che la P. C. ha eletto a suo procuratore l'avv. Garzena, il quale leggerà le conclusioni.

Palberti — Bei sistemi..... Già tu sei un complice nella diffamazione.....

Il procuratore legge le conclusioni, colle quali si chiedono i danni in separata sede, la confisca degli scritti incriminati, la pubblicazione della sentenza sulla *Gazzetta del Popolo*, sulla *Stampa* e sul *Corriere della Sera*.

Il Tribunale si ritira. Sono le undici meno dieci.

E' immaginabile quale sorpresa abbiano fatto nel pubblico queste ultime vicende della causa e questo inaspettato e rapido esaurimento della discussione.

Alle 11,10 il Tribunale rientra. Il presidente rende nota la sentenza, la quale, omessi i motivi, si ritiene colpevole Giannino-Antona Traversi di diffamazione continuata e con recidiva specifica. Lo si condanna perciò ad un anno, tre mesi e cinque giorni di reclusione ed a L. 2800 di multa, ai danni e spese. Si ordina la pubblicazione della sentenza sulla *Stampa*, *Gazzetta del Popolo* e *Corriere della Sera*.

L'udienza è tolta alle 11,15. Il pubblico si mostra addolorato della condanna che ha colpito il simpatico autore, il quale, alle condoglianze degli amici, risponde faceto:

— Oh non è nulla: una piccola strenna pel Natale.

CINI.

A chi ha giovato questo processo? Non certo al simpatico Giannino, che ha avuto una brutta strenna pel Natale: ma nemmeno al comm. Re-Riccardi. Egli aveva il diritto di negare la facoltà delle prove, ma un dovere elementare gli imponeva di darla. Un processo di diffamazione, nel quale viene esclusa la discussione sulla verità delle accuse è un linciaggio ammesso dalla legge, ma è sempre un linciaggio antipatico e non civile, specialmente quando il querelato è un galantuomo e un gentiluomo come Giannino Antona-Traversi.

Si può benissimo dire al primo venuto che crede di potervi diffamare: non scendo fino a voi, non vi concedo la facoltà delle prove, poichè la nostra vita, il nostro onore non possono essere in balìa d'ogni mascalzone che abbia interesse a combattervi; ma non si può dire ad uno scrittore che tutta l'Italia stima ed ammira: io soffoco la vostra accusa, negando che luce si faccia su di essa.

Il comm. Re-Riccardi ha creduto di poterlo fare: era nel suo diritto, ripetiamo. Ma non si illuda di uscire da questo processo con aureola più lucente di quella che circondava la sua persona prima che entrasse nell'aula del Tribunale.

Il pubblico giudica spesso meglio dei magistrati, perchè il pubblico non è legato dalle tassative disposizioni di legge; e col suo grande buon senso dice: Malgrado la condanna di Giannino ne sappiamo come prima. Dove è la verità?

I delitti dei ricchi.
Il processo contro l'avv. Enrico Bono per omicidio
Le risultanze dell'istruttoria — La figura dell'imputato — Il vortice dell'accusa — Alla ricerca d'un movente al delitto.

(Corte d'Assise di Torino).

Per legittima suspicione — è noto — il processo contro l'avvocato cavaliere Enrico Bono è stato dalle Assise di Genova trasferito alle nostre Assise. Le ragioni di tale provvedimento sono anche note. Ormai sventuratamente in Italia appena un processo, o per gravità del reato o per qualità delle persone, assume una importanza eccezionale, la sua istruttoria prima e il suo orale dibattimento poi, sono minacciate dalla infiltrazione di elementi nocivi alla libera esplicazione della giustizia o per passioni popolari e di partiti o per manovre dei prevenuti abili e potenti, così che devono essere sottratti ai loro giudici naturali. Questa volta il rinvio parve motivato ancora dalla poca serenità nella quale si svolse tutta la faticosa, indugiante istruttoria, la quale risente del cicalecio piazzaiuolo e pettegolo e dell'affannosa cura di dare consistenza ai vaghi sospetti e ad ombre, per potere da questa o quella autorità in solita perniciosa gara tra loro, raggiungere la prova rassicurante in un delitto che è rimasto tuttavia molto misterioso. E ciò ch'è peggio: non avendo assodata affatto la verità nel sinistro avvenimento, si sono però travolti nei sospetti e nell'istruttoria persone, prosciolte tosto da ogni dubbio, dalle ordinanze e sentenze dell'autorità inquirente; ma dei sospetti e dei dubbi rimangono traccie indistruttibili nelle pagine del copioso incarto.

Il dibattimento di fronte ai nostri giurati, sarà fissato nella seconda quindicina di gennaio. Non è animato il processo da soffio di passioni o da tragedie d'anime: ma incombe su di esso persistente il mistero. Esso si presenta come un problema più di fatto che psicologico. Attorno alla sua soluzione si affaticherà la mente dei giudici e si acuirà l'interesse del pubblico.

Riassumo a larghi tratti, ma precisi, le risultanze d'istruttoria.

***

L'imputato avv. Enrico Bono, dalle descrizioni brevi e fugaci che qua e là se ne fanno nei fogli istruttoriali, fisicamente è persona esile, gracile, già attempata. Questa sua gracilità rende più esitante ancora l'accusa, quando lo deve imputare di un delitto gravissimo: d'avere cioè strangolato, ferito più volte, e gettato giù da un muricciuolo il suo colono Alberto Parodi, uomo di buona struttura, arrobustito nei lavori dei campi, e capace di offrire una gagliarda resistenza ad una aggressione. La poca forza fisica dell'avvocato Bono ha per intanto convinto i giudici inquisitoriali, come bene appare dalla ordinanza della Camera di consiglio, ch'egli non ha potuto premeditare il suo delitto; ha però ingenerato il sospetto che egli abbia avuto dei complici. Per tale supposizione si fecero affannose ricerche, si elevarono molti sospetti su persone più o meno intime di casa Bono, tanto che in certuni persiste il dubbio popolare, nonostante la contraria convinzione dei magistrati d'istruttoria.

Moralmente l'imputato è disegnato in vario modo. Qualche testimonio lo descrive un uomo mite, accondiscendente, incapace di fare male: altri — tra i quali un suo cognato — lo reputano capace di qualsiasi azione malvagia, sotto le mentite spoglie di uomo di carattere dolce. La pubblica voce a Pegli, luogo ove avvenne il delitto e dove appunto lo avvocato Bono possiede una villa, non gli fu certo benevola: mentre a Genova le opinioni sono disparate. E' doveroso riconoscere, come osserva anche la Camera di Consiglio, che i testi a lui contrari si sono trovati tutti in conflitti d'interessi. E' perciò che qualcuno di essi lo pretende astioso, litigioso e cavilloso, mentre il suo procuratore dice che egli era sempre propenso a transigere pur di evitare contese giudiziarie, e che anche da tal sentimento era pure animato, checchè contrariamente dicano a Pegli, verso il suo colono, cui condonò due mila lire di fitto. Appena fu nota la triste fine del colono Alberto Parodi, giungevano lettere anonime al procuratore del Re nelle quali si diceva che il Bono era uomo già macchiato di altre gravi colpe, note soltanto al Parodi e perciò aveva tutto l'interesse a far sparire il testimone consapevole dei suoi misfatti.

Un'altra lettera anonima diceva: la figura biblica del serpente con Eva si esplicò quindici anni or sono. La triste figura dell'avv. Bono col suo ipocritismo si insinuò in casa di un suo vicino e ne sedusse la moglie. Il marito dopo poco tempo fu assalito da una fiera malattia che lo curò il dottor Motta; pel genere del male ordinò iniezioni e pillole di morfina: questa venne somministrata al malato in dosi non prescritte dal detto dottore per opera della moglie e complici l'avv. Bono e sua madre, tanto che il malato soccombette avvelenato. Però prima di morire e trovandosi il degente incosciente, l'avvocato Bono gli fece fare testamento col quale lasciava erede delle suppellettili di casa il Bono; questi poscia condusse la moglie adultera a Pegli vivendo fino ad oggi in concubinato. Detta concubina chiamasi Marietta ed è vedova del tenente col.nnello Ernesto Bondi ed è capace di essere complice nell'attuale delitto, non come partecipante, ma come consigliera ». L'atrocità del sospetto elevato dalla lettera anonima si volgeva così anche sulla moglie con solo vincolo religioso dell'avvocato Bono.

***

Su questo vincolo matrimoniale non del tutto regolare il cav. Tito Bondi, fratello del primo marito della signora Maria, scriveva spontaneamente una lettera al procuratore del Re: « Appena seppi del truce delitto di Pegli — egli diceva — non fui sorpreso nell'apprendere che la pubblica voce indicava come mandante del delitto l'avv. Enrico Bono. Io potrei occorrendo dare ampie informazioni sulla vita poco corretta del predetto avvocato che lo ritengo capace di compiere le peggiori azioni. Infatti egli mentre ancora era vivente il compianto mio fratello cav. Ernesto Bondi, colonnello nel R. Esercito, deceduto nel 1891 ebbe rapporti più che amicali colla moglie dell'estinto, cui in appresso si collegava in matrimonio col semplice rito religioso affinchè la di lui pseudo consorte non perdesse il diritto alla pensione che dal R. Governo le venne assegnata in ragione di L. 2000 circa in conseguenza della morte del primo marito. E' pure a mia cognizione che l'avv. Bono, con l'abituale sua disinvoltura e fine astuzia tanto seppe fare da indurre mio fratello a scrivere un testamento olografo negli ultimi momenti di sua vita a di lui favore e della vedova la quale dopo la morte del marito fece più apertamente vita intima coll'avvoc. Bono. » Lo scrivente dimostrava tutta la sua indignazione perchè nel giorno dei funerali l'avv. Bono fece l'orazione funebre del trapassato: anzi per tale fatto il cav. Bondi, scrisse una lettera al *Caffaro* per rendere noto ch'egli aveva affidato ad altre persone l'incarico della commemorazione del povero estinto.

Il cav. Bondi era testimonio prezioso per l'accusa. Fu interrogato e confermò pienamente la sua lettera e disse: ancora: Io credo il Bono capace di qualsiasi cattiva azione e ciò perchè egli indusse mio fratello a diseredarmi ed a lasciare a lui i mobili ed a sua moglie gli immobili, sia perchè la voce pubblica gli attribuisce anche altre male azioni quali quella d'aver fatto seppellire nella sua villa dei figli naturali.

Anche su questa accusa, che non solo nella lettera del Bondi, ma da altre fonti era pervenuta all'orecchio dei magistrati, si fecero minute indagini.

In un rapporto della questura di Genova diretto al giudice istruttore si scriveva infatti: Nell'interesse della giustizia punitiva si crede doveroso aggiungere le seguenti circostanze le quali sebbene non avvalorate pel momento da alcuna prova, darebbero tuttavia una luce nuova e più attendibile alle molteplici e strane ipotesi fatte sul misterioso delitto. Corre in Pegli la diceria che la domestica del Bono avrebbe qualche mese addietro partorito od abortito coll'assistenza della levatrice Catterina Castelli, e che il frutto di tale parto non denunciato a quel municipio nè come nato vivo nè come nato morto, sarebbe scomparso colla cooperazione del Parodi Alberto. Questa diceria prende sempre maggiore consistenza e vi sono persone le quali fanno derivare da quel fatto la causa della soppressione del Parodi ». Il rapporto a questo punto argomenta che il Parodi minacciato di essere mandato via dal fondo, a sua volta minacciò il padrone di svelare il segreto ed allora questi si decise alla strage.

L'autorità giudiziaria non seguì l'istruttoria attorno a questa fantasiosa ipotesi che per rigidità di scrupoli. Interrogò tutti i componenti la famiglia Bono; ma i suoi membri esclusero di avere mai sentito accennare all'Alberto, loro rispettivo padre, cognato e zio, anche nei giorni di grave malumore contro il padrone, a questo segreto. La levatrice Castelli poi smentì assolutamente di conoscere l'avv. Bono. La servetta di questi poi aveva all'epoca del delitto sedici anni. Nondimeno il rapporto di questura finiva le sue argomentazioni dicendo che come esecutori materiali del delitto contro il Parodi dovevano essere stati la domestica del Bono, istigata da costui che aveva essa pure interesse di togliere un testimone che poteva nuocerle (si noti che detta donna viene indicata di fisico molto robusto) e l'infermiere dell'ospedale Martinez, certo Colla Dante, designato come individuo di perversa condotta e capace di qualsiasi cattiva azione, il quale si sarebbe prestato all'omicidio del Parodi per denaro o altra utilità, o per interesse verso la domestica del Bono, per la quale nutriva qualche simpatia. » Un vero romanzo insomma. Vedremo in seguito quale parte importante nel ruolo di accusa abbia avuto invece il Colla come testimone. Interrogata la sorella del Parodi, certa Angela Bevilacqua, disse che un giorno l'Alberto Parodi, inquieto perchè doveva lasciare il podere del Bono, diceva che avrebbe scoperte tante cose sul conto dell'avvocato Bono; ma i fatti su cui faceva accenno riguardavano ad appropriazione di una fontanella, dell'abuso di un piccolo rigagnolo di acqua, e di alcune frodi al dazio. La teste aggiunse ancora: « Sentii poi dire dalla gente, ma non dalle persone di casa, che venti anni fa mio padre per ordine dell'avv. Bono, sotterrò un bambino. Rilevai però che l'avv. Bono aveva paura di mio padre e questo è un fatto conosciuto nella nostra famiglia, e l'avv. Bono non pensò mai di mandarlo via dalla villa. Mio fratello non mi parlò mai del bambino sotterrato e neppure mio padre.

Ma qui sorge un altro misterioso episodio, sul quale s'accanirono nuove ricerche.

***

Il delegato di Voltri così informava l'Autorità competente: « Si ricorda come molti anni or sono, e cioè attorno al 1891 e 1892, nella villa dell'avv. Bono fu trovato ucciso in modo feroce, poichè aveva la testa staccata dal busto, un ragazzetto decenne. Le indagini allora praticate non riuscirono alla scoperta degli autori del reato, che rimase avvolto nel più assoluto mistero. Non so con quale fondamento, ma ora viene messo in relazione il recente omicidio con l'altro ben remoto, avvanzandosi l'ipotesi che il contadino Alberto Parodi, licenziato ed ucciso, sia stato consapevole di qualche circostanza compromettente circa il reato del 1891 ed abbia minacciato di svelarla e vendicarsi del licenziamento stesso ».

Un grave incendio a Tolone.

Ci telegrafano da Tolone, 24, ore 8,50:

Ieri sera in città si udirono forti detonazioni, che provocarono un vero panico, temendosi qualche grave esplosione. Le detonazioni provenivano dal quartiere del Mourillon e si temeva che il fuoco fosse scoppiato nel quartiere dell'Arsenale compreso in questo sobborgo. La Prefettura marittima fu la prima a dare il segnale di allarme e gli ufficiali si affrettarono a dirigersi verso quel quartiere. Infatti si videro tosto elevarsi delle fiamme alte 25 e anche 30 metri. I grandi depositi di mobili e di spiriti erano divorati dal fuoco e le esplosioni erano prodotte dalle considerevoli provvigioni di alcool destinate alla fornitura della marina. I marinai, i pompieri della marina e della città, e distaccamenti della guarnigione, organizzarono subito i soccorsi cercando sopratutto di preservare i depositi e gli immobili vicini.

L'incendio prese presto una lunghezza di 125 metri su di una quarantina di metri di profondità. Intanto arrivarono anche le truppe del 4.o coloniale, e tutte le Autorità civili, militari e marittime sono sui luoghi.

L'incendio si era propagato al deposito vicino detto Arferand e ad un caffè-ristorante detto *De la Rode*, che andò completamente distrutto. Alcuni abitanti dovettero essere raccolti negli accampamenti installati nelle località vicine. Parecchi salvatori sono rimasti feriti, ma nessuno gravemente; una guardia però e due soldati dovettero essere condotti all'ambulanza. Si constata che in meno di due mesi cinque incendi gravissimi si sono manifestati nello stesso quartiere. Verso le ore 13,30 l'incendio era circoscritto. Tuttavia numerose truppe passarono la notte sui luoghi per sorvegliare il teatro del sinistro.

Una nuova Società francese dell'Etiopia.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 8,50:

Il *Journal* dice che l'attuale Società dell'Etiopia ha avuto una dilazione di 15 giorni per mettersi in regola col Governo e coi suoi creditori. Passato questo termine sarà pronunciato lo scioglimento della Società. Si sta già formando un'altra Società francese, che prenderà il posto dell'attuale e che si spera condurrà a buon fine un'opera che in nessun caso deve, secondo l'opinione pubblica, cadere in mani straniere.

Una frana colossale.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 10,5:

Il *Petit Parisien* ha da Maurice: « In seguito alle piogge torrenziali di questi ultimi giorni, un'enorme frana del volume di parecchi milioni di metri cubi cadde fra Rauliac e Mur-de-Barrez. Una parte della foresta situata presso Combries è stata asportata per una lunghezza di 250 metri ostruendo la grande strada. Si temono altre frane ».

Lo scoppio di due bombe a Barcellona.

Barcellona, 24, ore 6,5.

Il portinaio di una casa, avendo scoperto all'entrata dell'edificio un oggetto sospetto, ne avvertì la Polizia, che trasportò l'oggetto alla caserma dell'artiglieria.

Un'esplosione avvenne poco dopo: vi sono due feriti gravi. Un'altra bomba è scoppiata dinanzi ad un edificio nella via dell'Hospital. Un soldato è stato ferito mortalmente.

Le due bombe scoperte erano verosimilmente destinate ad essere lanciate sulla passeggiata della Rambla. Il grande apparato di forza pubblica motivato dalla festa impedì l'attentato. Una delle bombe misura trenta centimetri.

Sull'esumazione del cadavere di Druce.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 8,5:

Secondo un'inchiesta fatta presso l'ufficio del dottor Tristan, cancelliere della diocesi di Londra, ed all'ufficio del registro del vescovo di Londra, risulta che finora nessuna domanda di esumazione degli avanzi mortali di T. C. Druce è stata fatta al Tribunale ecclesiastico. Ora questa autorizzazione è necessaria se si vuole aprire la cassa funebre. Appena la domanda sarà presentata al dottor Tristan il Tribunale ecclesiastico sarà convocato per decidere. In attesa si cominciò ieri a portare le tavole che serviranno a proteggere dagli sguardi indiscreti la tomba della famiglia Druce, situata al cimitero di Highgate. Si annuncia che, quali che siano i risultati dell'esumazione, G. Hollamby Druce continuerà a pretendere i beni del duca di Portland.

Scioperanti mitragliati.

Washington, 24, ore 6,10.

Il ministro degli affari esteri ha appreso per mezzo del rappresentante a Iquique che un conflitto è avvenuto tra le truppe e gli operai scioperanti, dell'industria del cotone. Delle mitragliatrici sono state puntate e sparate contro gli scioperanti; duecento di questi rimasero uccisi.

Una gentile festa natalizia.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 17,50:

Oggi ha avuto luogo la distribuzione di 800 canestri natalizi, fatta a cura del Comitato del Natale della stampa. La distribuzione avvenne in cinque palestre ginnastiche e seguì con ordine e soddisfazione generale. Molti curiosi assistevano alla gentile festa.

Tosto l'Autorità giudiziaria muoveva alacri indagini. Dal complesso delle informazioni risultò — dice il rapporto del pretore — che il fatto di un infante barbaramente ucciso avvenne realmente alcuni anni or sono, ma in Varenna di Pegli, con imputazione a carico di ben determinata persona, ma non avente alcun rapporto con l'avv. Bono e col defunto Parodi.

Nei registri della Procura e della Questura nulla risultava a proposito del tragico misfatto in danno del ragazzo, di cui si ignorava perfino il nome.

Ma intanto le accuse si facevano più vertiginosamente insistenti. Il delegato di Voltri diceva che il pubblico avvalorava i sospetti sull'avv. Bono, perchè, quantunque in quel tempo l'avv. Bono fosse scapolo, «era forse nella necessità di non far conoscere il frutto di qualche traviamento erotico».

Anche della fama di donnaiuolo dell'avvocato Bono è larga traccia nell'istruttoria. Oltrechè alle censure pel suo stato d'adulterio, che si conchiuse poi con un matrimonio che ha di fronte alla legge lo stesso valore d'un concubinato, un testimonio, certo Ferrari, fidanzato alla prima figliuola del Parodi, portò il suo giudizio sfavorevole sulla moralità del Bono: «Io non ero contento — depose — che le figlie del Parodi bazzicassero in casa dell'avvocato Bono, perchè avevo avuto sentore che costui fosse un donnaiuolo e che facilmente avrebbe approfittato di ragazzine inesperte».

Le figlie del Parodi furono per breve tempo vicendevolmente a servizio dell'avv. Bono. Il Ferrari dice che non sa il perchè esse non si vollero fermare maggior tempo in quella casa. Ma anche su questo fatto s'appuntarono i sospetti per trovarvi una ragione di rancori tra colono e padrone. Questa volta sarebbe stato il risentimento d'un padre offeso nel più forte dei suoi affetti, nel più legittimo dei suoi orgogli da un libertino impenitente ed impudente.

Furono pertanto interrogate le due fanciulle. La maggiore, Luigia, così spiegava la sua riluttanza a stare a servizio nella famiglia Bono:

— Non volli più rimanervi assolutamente, perchè l'avvocato alla mia presenza, nella camera della moglie, dove io capitavo per qualche servizio, la baciava e la toccava sul petto, il quale però era coperto dalla veste. Non osservai che abbia fatto atti meno corretti alla mia presenza, perchè io mi allontanavo subito. A me però non fece mai alcun atto e disse parola di offesa al mio buon costume. Credo però che il Bono abbia serbato rancore contro di me e contro mia sorella per un tale fatto, e ce lo dimostrava sovente.

La più giovane delle figliuole, la Pellegra, appena sedicenne, disse:

— Dormivo in una stanza che comunicava colla sala d'entrata e che, chiusa, si riapriva col solo saliscendi. Il Bono tutte le sere, mentre ero a letto, veniva nella mia camera, ma egli non mi toccò mai quando ero sveglia, nè posso dire che ciò abbia fatto quando dormivo. Un mattino, però, mi disse che era stato da me, e che mi aveva trovata tutta scoperta mentre dormivo. Non disse di avermi toccato. Una volta poi mi disse che nella notte potevo andarmene a stare con lui nella sua stanza, e mi insegnò il modo di aprirla per non fare rumore, acciò non sentisse la padrona. Io non gli diedi retta e piangevo sempre, e lo lasciai, essendovi solo rimasta dal venerdì al lunedì compreso. Lo vidi talvolta baciare sua moglie in mia presenza; ma non farle altri atti disonesti. Egli, perchè abbandonai il suo servizio, mi serbò continuo rancore, e la stessa acrimonia conservò per mia sorella. Quando poi, l'anno scorso, il Bono venne in campagna, non mi era lecito entrargli neanche in casa, ed allora, per consiglio di sua cugina Maria, gli chiesi perdono, inginocchiandomi ai suoi piedi. Allora mi concesse di entrare in casa. Aggiungo che non mi fece più parole od atti che potessero offendermi. Ma però il Bono teneva rancore per questi fatti anche con mio padre.

Il figlio dell'estinto, Michele, accennò anch'egli a rancori del Bono contro la piccola Pellegra, che si rifiutò di recarsi di notte in camera sua.

***

Tutti questi episodi sono raccolti nell'istruttoria per lumeggiare il carattere del Bono, l'opinione che di lui si aveva in Pegli, e mettere in chiaro il cumulo di accuse — delle quali alcune gravissime, come si è visto — che contro il Bono stesso il popolino specialmente ha elevato.

Ma la Camera di consiglio così giudicava l'accusato: «Non si comprende l'odio feroce del popolo contro il Bono, ove non se ne ricerchi la causa nelle gare di parte e nei violenti ed insensati attriti di paesi che in momenti psichici infiammano soverchiamente la fantasia e possono divenire fatali, mentre la figura del Bono si eleva qui in Genova, dove nacque e trascorse la non breve vita, come quella di un uomo di onestà indiscussa, di carattere mite e cortese e di professionista distinto, circondato dall'estimazione e dall'affetto dei colleghi, degli amici e dei conoscenti».

Si studiò in quel di Pegli tutti i modi, rinvangando nel passato del Bono, onde ricercare in lui particolari disposizioni alla delinquenza, suscitando dicerie e fatti immaginari, lanciandoli in preda alla pubblicità, ma poi tutti in modo assoluto furono eliminati dalla paziente e scrupolosa indagine del magistrato.

***

Telegramma del pretore di Voltri al giudice istruttore di Genova delli 28 agosto 1906.

«Stamane in località Sant'Antonio (Pegli) trovato cadavere Alberto Parodi con diverse lesioni. Accedetti luogo. Pare morte avvenuta dopo colluttazione con avvocato Enrico Bono. Disposi per domattina ore otto autopsia. Anche avvocato Bono ha lesioni non gravi; mancano per ora testi *de visu* al fatto. Feci piantonare avvocato».

Questo è il primo documento, sul quale si affastellarono poi volumi e volumi d'istruttoria.

Vedremo in altra puntata con quale faticosa analisi e critica delle circostanze assodate, la Magistratura inquirente abbia potuto costruire l'edificio di questo misterioso processo, nel quale una voce pubblica inesorabilmente designa nel ricco avvocato un truce assassino: mentre questi fermamente si proclama vittima di un'aggressione da parte del suo colono, cui poi la fatalità d'una caduta ed il rimorso suicida hanno dato così atroce morte.

Cini.

Il verdetto e la sentenza nel processo della «Scopola»

Ci telefonano da Milano, 24, ore 20:

Alle 16,40 è calato definitivamente il sipario sul quinto atto del dramma per l'assassinio del lattivendolo Lazzarini, alla nostra Assise. Sin dalle 8 di stamane, la ressa dei curiosi, nella corte del palazzo delle Assise e nelle vie adiacenti, è veramente enorme. Alle 9, l'entrata si fa tumultuosa, e l'ampia sala è bene affollata.

Nel banco della Difesa, gli avvocati sono agitatissimi; soli indifferenti i quattro imputati, che ancora una volta non smentiscono il loro temperamento di incoscienti, che sembrano estranei a questo emozionante spunto del processo.

La Corte entra alle 10; sbrigati i varii incombenti, rapidamente il presidente inizia il suo riassunto, che dura 50 minuti circa, chiaro, limpido, obbiettivo.

Alle 12,2 i giurati entrano nella loro stanza delle deliberazioni per riuscirne alle 16,40.

Quando essi rientrano passa per la sala come un fremito. Il caldo è asfissiante. La sala rigurgitante è animatissima. Il capo dei giurati legge il verdetto (52 questi per tutti gli accusati), che segna condanna per Origgia Andrea, come responsabile di omicidio e di rapina e per Ghezzi, la Malarba e la Polli, come correi nella rapina.

Gli accusati, eccetto la Polli, assai commossa, giacchè era convinta d'essere assolta e fare il Natale in famiglia, sono sempre indifferenti e freddi nel loro cinismo.

La Corte si ritira in camera di consiglio e rientra alle ore 17,45.

Il Presidente legge la sentenza colla quale sono condannati:

Origgi, anni diciannove, mesi otto di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e 2 anni di vigilanza speciale.

Ghezzi anni dodici, di reclusione.

Polli, anni nove e quattro mesi di reclusione.

Malabarba, anni otto di reclusione.

La Polli e la Malabarba sconteranno la pena in una casa di correzione, come dalla sentenza.

La sentenza è accolta da uno scoppio di applausi repressi vigorosamente dal Presidente.

Nel gabbione succede un parapiglia, giacchè la Malabarba ed il Ghezzi si slanciano dal lato della Polli con replicate invettive.

Il Ghezzi esclama furente:

— Infame di' la verità!

L'Origgi invece esce fra i carabinieri calmissimo con un fare da uomo superiore. Ma la Polli è colta da una crisi forte di pianto; incapace di sostenersi, cade sulla sua sedia, soccorsa dai carabinieri e dagli avvocati che tentano confortarla.

Ma le grida della Polli si elevano tragicamente per l'aula: dalle sue frasi interrotte da pianto giunge all'orecchio di tutti la parola: *Mamma, mamma, mamma!*

Ed in piena disperazione, è condotta fuori dell'aula, seguita dal compianto di molti.

Notiziario.

(Tribunale penale di Torino — 24 dicembre 1907). Sezione VI.

Novelli Delfino, contumace: truffa; reclusione mesi 1 e L. 120 multa.

Varetto Angelo, Gilardi Giuseppe, Villa Vittorio, Gilardi Pietro: furto; estinzione azione penale per il Varetto in seguito ad amnistia; assolti gli altri tre. Difesa: Bersanino e Motta.

Calvetti Antonio (contumace): appello; ingiurie e lesioni; conferma.

Galloni Nicola: diffamazioni; appello; conferma. Difesa: Garisio; P. C.: Gherardini.

Presidente: Drago; P. M.: Pola; Cancelliere: Gallo.

CRONACA

Si deve allargare la cinta daziaria?

Ritorniamo, come abbiamo promesso, sullo studio del nostro Municipio intorno alle possibili riforme nel regime tributario locale. Riforme che lo studio restringe fondamentalmente a una: l'allargamento della cinta daziaria, con una proposta accessoria, affacciata così timidamente da lasciar credere quasi che essa sia un'esca per far abboccare all'amo della principale, di un possibile eventuale raddolcimento del dazio su talune voci. Ciò diciamo perchè nelle idee del Municipio, da noi ampiamente riferite si tratta — è vero — di altre possibili fonti di reddito, quali la costituzione dell'imposta sul valor locativo, della tassa di famiglia, d'un aumento sulle sovrimposte già esistenti. Ma se ne tratta superficialmente ed esclusivamente per criticarle ed escluderle.

Così che gli studi municipali, più che la esposizione puramente obiettiva delle possibili riforme tributarie di qualsiasi genere — fatta in vista di illuminare la Giunta su future sue proposte definitive e concrete — rappresentano la espressione ben chiara, per quanto volutamente velata, di due verità: 1.o che il nostro Comune incomincia a sentire bisogno di denaro per pagare la nuova politica verso cui si è avviato: quindi, meglio che di studi intorno alle possibili riforme tributarie, si potrebbe più esattamente parlare di «studî fiscali sulla ricerca di nuovi cespiti di entrata»; 2.o che il potere esecutivo municipale, fra questi nuovi cespiti d'entrata, non nasconde le sue preferenze, le sue simpatie per quello del dazio consumo, raggiungibile mercè l'allargamento della cinta daziaria.

Messo così il problema nei suoi veri termini, pare a noi che si erga immediatamente imperiosa una pregiudiziale. Quali sono le vere condizioni finanziarie del nostro bilancio? Quanto è il fabbisogno del Comune? A quanto ammonterà in un prossimo prevedibile futuro? Da quali cause precisamente è esso determinato? Fra queste cause nessuna è possibile di rimozione, ossia per nessun punto si può far fronte alla spesa con qualche economia?

Ecco, secondo noi, i quesiti fondamentali e preliminari che, da buoni amministratori, bisogna spiegare minutamente ai membri della società comunale prima di chiedere che essi mettano mano alla borsa, o anche semplicemente che si spostino le basi dell'assetto tributario, il che equivale in lingua povera a far pagare di più agli uni e non sollevare gli altri.

E per rispondere debitamente a queste, a nostro avviso, indispensabili premesse, sarebbe necessario che il Municipio, come ha fatto ora pel dazio consumo, assoggettasse ogni voce dell'entrata e dell'uscita a questo esame da microscopio per dare ai torinesi una visione esatta del fenomeno d'insieme. Cosa che non potrebbe tornargli nè troppo lunga, nè troppo prolissa, ove completasse e mettesse in luce i dati raccolti nella sua pubblicazione: «Attraverso ad un secolo di vita amministrativa» (1797-1900). Poichè è precisamente dopo il 1900 che si sono verificati in Torino quei fenomeni, che conducono la Amministrazione alla ricerca di nuovi cespiti d'entrata. Solo allora, davanti a uno specchio chiaro e fedele della situazione, potremo decidere se si possono ridurre certe spese: o, in caso contrario, decideremo le fonti migliori e più eque di reddito. Essendo, ad esempio, non del tutto illogico studiare se certe spese debbano venire sostenute di preferenza da una categoria della cittadinanza, ove dall'esame dei fatti risultasse che di esse tale categoria beneficia in modo particolare: è questa la base di ogni ordinamento tributario.

Finchè queste notizie, dunque, non ci saranno fornite, noi siamo indotti a procedere un poco a tentoni. Per oggi riassumeremo semplicemente i pro e i contro dello studio-proposta municipale.

Proposta che merita la più larga indagine per molte ragioni di primo ordine. Noi conveniamo quanto sia difficile, quasi impossibile diremmo — se la parola impossibile non dovesse scomparire dal vocabolario moderno — contemperare in materia tributaria i principii teorici e umani della scienza con quelli della indeclinabile fatalità della vita reale. In principio tutti siamo contrari al dazio consumo: imposta indiretta non equa, progressiva alla rovescia, protettiva di certe industrie, e quindi rallentatrice degli scambi, ecc. Non è però men vero che, una volta assiso il bilancio dell'entrata su questo dazio (il quale in Torino ne rappresenta nientemeno che il 77 50 %) e una volta stabilite in modo non meno consolidate le spese — quando si tratta di votare le spese tutti i partiti sono di una generosità signorile — riesce molto arduo sconvolgere l'assetto tributario, specie per i Comuni, al pari di Torino, che il Governo classifica di prima categoria: ai quali cioè non concede nessun sussidio per la trasformazione da Comune chiuso in aperto.

Però è innegabile che la tendenza democratica moderna spira nel senso di ridurre, per quanto è possibile, anzichè aggravare, l'onere daziario. Quindi la proposta municipale è degna della massima considerazione, innanzi tutto perchè sembrerebbe procedere alla rovescia di questa sana tendenza: la quale — sarà bene tenerlo sempre presente — è un corollario della formazione delle città industriali moderne con fortissimi nuclei operai, ai quali quindi si cerca di agevolare con ogni via le condizioni di vita, incoraggiandone per tal modo l'immigrazione, ossia l'offerta sul mercato del lavoro.

Un altro punto degno di rilievo. Se noi guardiamo attorno, fra le città industriali del Settentrione d'Italia, vediamo che alcune di esse hanno abolito il dazio — come Alessandria e Casale — altre hanno proposto invece, o addirittura eseguito, un allargamento della cinta daziaria: ma, in tali casi, l'allargamento è stato sempre accompagnato da speciali miglioramenti per i sobborghi, o da diminuzioni molto marcate delle voci tassate.

In ogni modo, l'allargamento veniva fatto per abbracciare una vasta parte di popolazione che, pel rapido aumento della città, era rimasta fuori cinta. Così nelle ultime elezioni i partiti popolari di Genova sostenevano l'idea — in parte accolta dall'amministrazione comunale — di una «più grande Genova», la quale abbracciasse circa 125,000 nuovi abitanti, ma completavano questa proposta con una speciale politica delle comunicazioni e delle case popolari.

Milano nel 1899 — sotto l'amministrazione conservatrice Vigoni — allargava la cinta daziaria per comprendere nei benefici dell'amministrazione cittadina circa 200,000 nuovi abitanti, ma aboliva i dazi sui farinacei, sul riso, sul burro, sullo zucchero, sul caffè, sulla legna, carboni ecc: sicchè oggi i 14 Comuni di 1.a classe, per il numero delle voci e per le percentuali di addizionali sui dazi governativi, si possono ordinare nel modo che segue:

Comune	N. delle voci di tariffa	Percent. di addizionali sui dazi govern.
Bari	109	35
Bologna	96	37
Catania	123	45
Firenze	143	39
Genova	112	60
Livorno	128	50
Messina	90	40
Napoli	141	56
Palermo	140	45
Roma	142	50
Venezia	78	40
Verona	104	51
Milano	60	30
Torino	118	29

L'allargamento della cinta di Torino quindi anche sotto questi punti di vista verrebbe a porsi in contraddizione con l'odierna generale tendenza. La popolazione abbracciata dall'ampliamento è come si è visto, di soli 33,000 abitanti, i quali corrispondono a meno di 1/10 della popolazione totale della nostra città: e tale ampliamento non verrebbe compensato se non da una molto ipotetica e parziale — in ogni caso non contemporanea — riduzione del gravame daziario.

E' vero perfettamente che, dal punto di vista dell'equità tributaria, il trattamento che si fa nella nostra città fra abitanti fuori e dentro cinta è sproporzionato. Questi ultimi difatti pagano in media 29 lire all'anno di tasse per abitante e quelli fuori ne pagano solo 5, benchè godano di taluni degli innegabili vantaggi che hanno tutti quelli i quali vivono in una grande e comoda città. Ma si affaccia il dubbio non affatto infondato che, elevando il livello della tassazione per i cittadini che abitano nei sobborghi da 5 a 29 lire, ossia del 780 0/0, si verrebbero a invertire i termini dell'ingiustizia, senza raggiungere la giustizia. Difatti, a meno che il Comune di Torino non si proponga con l'allargamento della cinta daziaria una speciale nuova politica, — come era proposto a Genova — non si può negare che chi abita fuori della barriera di Milano, o di Lanzo o sulle colline, non riceverà mai quella somma di benefizi in servizi tramviari, della luce, ecc., di cui innegabilmente gode invece colui che può abitare nei vari centri maggiori della nostra città.

Per contrario, non possiamo nascondere che ci ha molto impressionato la cifra veramente straordinaria a cui salgono, per afferrare col dazio un numero relativamente tanto esiguo di cittadini, le spese di esazione. Anche qui lo studio municipale si raccomanda ad un attento esame per il suo procedere *à rebours* della tendenza universale in materia tributaria, tendenza la quale, nel caso speciale, è nel senso di ridurre al minimo le spese di esazione, di fare in modo che la parte maggiore possibile delle somme tolte ai contribuenti entri nelle casse pubbliche. Così i più progrediti Stati moderni, quale l'Inghilterra e la Francia, hanno ristretto le spese di riscossione al 2-3 0/0. L'Italia, grazie al suo grottesco sistema tributario, viene brillantemente alla coda, pagando l'11,76 0/0. Per la riscossione del suo dazio consumo, che supera i 12 milioni, Torino spende il 7 0/0. Ebbene, per comprendere 33,000 abitanti nella cinta, con un gettito daziario di circa Lire 1,120,000, il nostro Comune si dovrebbe assoggettare ad una nuova spesa di esazione di L. 250,000 annue, cioè eguale al 23 0/0 della somma riscossa e superiore di L. 30000 a quella che spende Milano, per avere incluso entro cinta ben 200,000 abitanti. E' qui che noi raccomandiamo la massima attenzione ai nostri padri coscritti: poichè ci sembra veramente il caso di decidere se *le jeu vaut la chandelle*.

***

Queste le principalissime osservazioni generali che noi eleviamo — lo si ripete — non tanto sotto forma di critica, quanto nell'aspetto di dubbi, sugli studi del nostro Municipio. Poichè, torniamo a notarlo, le ragioni più fondamentali pro e contro questa forma per far fronte alle crescenti spese comunali noi non ci sentiamo in grado di discuterle di polso, sino a quando l'amministrazione non ci avrà dato modo di conoscere, con la stessa nitidezza del dazio, il bilancio dell'entrata e dell'uscita nel suo sviluppo e in tutti i suoi meandri.

Qui però vogliamo aggiungere una osservazione circa una affermazione fatta dal Nofri sull'organo locale socialista. Egli dichiarandosi — come era naturale — contrario all'allargamento della cinta daziaria, anzi fautore della totale sua abolizione, affermava, fra l'altro, che tale allargamento era sostenuto dagli uomini del Comune nell'evidente intenzione di accrescere le falangi elettorali conservatrici.

A noi sinceramente sembra tutto l'opposto: crediamo cioè che, sotto questo punto di vista — il quale, ci affrettiamo a dirlo, non può costituire per nessun partito un elemento importante — i socialisti potrebbero essere i più convinti sostenitori del progetto. Poichè, mentre per esso non muteranno di certo i voti degli elettori socialisti entro cinta, quei 3500 circa che, a calcolo di proporzione, costituiscono la massa elettorale dei 33,000 abitanti fuori cinta, è umano prevedere che non rimarranno entusiasti dell'amministrazione attuale, la quale fa salire il loro carico tributario da 5 a 29 lire. Quindi si può presumere che nemmeno i costituzionali che si trovano fra quei 3500 elettori voteranno a favore, ma saranno spinti a dimostrare in modo visibile il loro malcontento: e tutti sappiamo a chi, solitamente, vanno a finire i voti-protesta!

E chiudiamo con una osservazione generale, che muoviamo, questa, senza nessuno di quei doverosi dubbi e interrogativi di cui abbiamo circondato il nostro ragionamento sin qui.

Come abbiamo detto ieri — se le nostre informazioni sono esatte — gli studi del Municipio concluderebbero nell'addossare al Consiglio comunale la responsabilità della soluzione di questo arduo problema.

Ora noi non vorremmo che da ciò risultasse nella Giunta la segreta intenzione di riversare sul solo Consiglio il peso e i pericoli di una qualsiasi deliberazione in materia: ciò non sarebbe costituzionale nè degno.

La Giunta attuale è salita al potere con un programma molto chiaro. E' essa che ha esteso, presentato e sostenuto tutti i progetti delle considerevoli spese a cui il Comune si è venuto sobbarcando, affermando che esse erano tutte utili alla città e sostenibili dalle forze finanziarie di questa. E' la Giunta dunque che oggi, di fronte allo sconcerto dei piani da essa elaborati e alla necessità di nuovi oneri tributari, deve avere il coraggio di affrontare il problema, di esaminare le varie fonti di reddito, indicare al Consiglio quali ritiene le migliori e perchè le ritiene tali a preferenza delle altre. Il Consiglio ha la sua funzione, la Giunta la sua. Ad essa spetta il proporre: ad essa il vincere o il cadere sulle sue proposte. Tutto sarebbe ammissibile, tranne la fuga, più o meno abilmente larvata, al punto decisivo in cui siamo.

Nuovo Concorso per quattro statue decorative da collocarsi sul Ponte Umberto I.

Il Municipio di Torino ha aperto un concorso fra gli artisti italiani per le statue da collocarsi sui rostri delle pile del ponte monumentale sul Po.

La decorazione comprende quattro statue decorative in granito bianco, da collocarsi sui rostri delle pile. Ogni concorrente dovrà presentare i bozzetti delle quattro statue.

Ogni concorrente dovrà presentare i bozzetti delle quattro statue, consegnarli e collocarli a proprie spese nel luogo che sarà indicato dall'Amministrazione non più tardi delle ore 16 del giorno 15 maggio 1908.

Agli autori dei bozzetti prescelti dalla Giuria, indipendentemente dalla loro esecuzione e dall'allogamento dell'opera, che potrà, come sopra, essere loro affidata o no, saranno assegnati un primo premio di L. 2000 ed un secondo di L. 1000.

Quando la Giuria ne faccia apposita proposta, la Amministrazione si riserva di accordare un altro premio di L. 1000 a quei bozzetti che, dopo i prescelti, fossero dalla Giuria dichiarati meritevoli di speciale encomio.

Ricorrendo oggi il NATALE, domani non uscirà l'edizione Mattino. Però i lettori potranno acquistare l'edizione Giorno, che sarà messa in vendita domani (Giovedì), presso tutti i rivenditori nelle ore pomeridiane, e conterrà tutte quante le notizie delle *ultime ventiquattr'ore*.

Sulla revisione dei redditi di ricchezza mobile

La Direzione della Società Promotrice dell'industria nazionale, in seguito alla riunione tenutasi nelle sue sale delle principali Associazioni industriali e commerciali e Circoli cittadini, ha indirizzato al ministro delle finanze un Memoriale, firmato dai presidenti e rappresentanti delle Associazioni predette, nel quale si fa anzitutto rilevare la duplice crisi, capitalistica e del lavoro, sopraggiunta quando appunto imponevasi la revisione dei redditi di ricchezza mobile in applicazione della nuova legge 7 maggio 1907; appare si invoca più che mai opportuno e necessario l'intervento del giusto potere discretivo del Governo affinchè, con speciali istruzioni all'Agenzia delle imposte, in primo luogo si raccomanda che non vengano fondati gli accertamenti sovra i risultati piuttosto favorevoli di un'attività industriale e commerciale diminuibile nell'ultimo biennio, ma siano basati sopra le condizioni attuali ed effettive dell'industria, del commercio e del lavoro, le quali rispondano per lo meno ad un ristagno, e quindi non possono consentire ad un aumento nella tassazione dei redditi.

In secondo luogo perchè non vengano considerate dall'agente le opere di abbellimento dei negozi, le quali vengono imposte dalla modernità dei tempi, e quelli di una non meno ricca e sempre più costosa *réclame*, a cui si è spesso trascinati per mettere freno alla concorrenza, come altrettanti argomenti di maggior benessere dell'azienda e di aumento del reddito, mentre in effetto non sono che straordinarie passività a cui si è obbligati per continuare ad esistere.

E finalmente perchè l'operato moderatore della Commissione comunale non venga di regola considerato dall'agente come un giudizio contro il quale egli debba sempre appellarsi, se non sono integralmente accolte le sue conclusioni; ma sia riconosciuta all'operato della Commissione comunale l'importanza che essa ha e deve avere come controllo popolare e quale è nello spirito della legge che, creandola, non ha inteso di fare di essa una inutile ruota amministrativa, ma un elemento per contemperare in modo efficace la facoltà degli agenti.

Comitato pro pensionati dello Stato.

Il Comitato pro pensionati di Torino e provincia, costituitosi definitivamente nelle persone dei sigg. Cavalli comm. col. Michele; Borbonese comm. col. Enrico, rappresentanti del Circolo Ufficiali in congedo ed a riposo; dei sigg. Viansino Giovanni e Faciano Giuseppe, rappresentanti della Federazione dei lavoratori dello Stato; del sig. Casella commendatore col. Domenico, rappresentante della Società degli ufficiali pensionati del Regno, e dei sigg. Baroni cav. uff. Attilio, Bertini comm. col. G. B., Bruni cav. Carlo, Impallomeni cav. Gregorio, Piccone cav. Giuseppe, Palma di Borgofranco conte cav. avvocato Gaetano e Villanis comm. Francesco, ha approvato un ordine del giorno, col quale si chiede:

«1.o Un aumento del 10 % sulle pensioni liquidate e da liquidarsi superiori a L. 3000, e gradatamente fino al 25 % sulle pensioni inferiori liquidate e da liquidarsi, come venne accordato in Austria ed in Germania; ed il pareggiamento di trattamento nelle pensioni agli operai dello Stato, applicando anche ai vecchi pensionati i criteri della nuova legge.

«2.o L'elevamento della terza parte di pensioni, che attualmente si concedono alle vedove ed ai figli minorenni, alla metà della pensione spettante all'impiegato in pensione.

«3.o Un congruo assegno alle figlie nubili maggiorenni rimaste orfane.

«4.o Parità di trattamento fatto agli impiegati ferroviari a riposo nella concessione dei viaggi gratuiti».

Ha deliberato di aderire in massima alla costituzione di una Federazione fra i vari Comitati provinciali, ed in attesa che ne venga presa l'iniziativa dal Comitato di Roma, ha dato mandato alla Presidenza di mettersi d'accordo coi varii Comitati locali e segnatamente coi Comitati di Bologna e Napoli, perchè l'ordine del giorno da presentarsi al Governo ed al Parlamento sia riassunto nei capisaldi sovra indicati, che costituiscono il programma dei *desiderata* della classe dei pensionati.

***

I soci della Federazione dei lavoratori dello Stato saranno convocati in assemblea per domenica 29 dicembre 1907, ore 10, nella loro solita sede, per udire la relazione dei loro rappresentanti al Comitato pro pensionati.

Viaggiatori e rappresentanti di commercio a banchetto.

Ieri sera si radunarono a banchetto, in una sala del *Ristorante Ligure*, molti soci della sezione di Torino dell'Unione nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio. Abbiamo notato, fra i presenti, il presidente della sezione di Torino, Castellano, i consiglieri Trento e Marasso; il presidente della Unione, Pratto; i consiglieri generali Crotto e G. Falchero; i membri del comitato esecutivo Baggio e Lingua. Fra gli ex amministratori si notavano: l'ex presidente Mussi, Bianco, Quadrelli, Pagliani. Erano pure presenti il segretario dell'Unione G. Mantelli, e il rappresentante del *Club des voyageurs de France*, signor Casasco, che offerse lo *champagne*.

Al termine del banchetto, che si svolse tra la più viva cordialità, vennero pronunciati alcuni brindisi improntati alla più schietta allegria. Fra gli altri, furono specialmente applauditi quelli dei signori Pagliani, Trento, Gintri e Pretto, il quale bene augurò alla concordia dell'Unione, che, sebbene giovane di vita, ha saputo acquistarsi una bella posizione, un vistoso capitale e possiede sezioni nelle principali città del regno.

Il signor Casasco disse ancora alcuni applauditi versi di circostanza, dopo i quali la riunione lietamente si sciolse.

La risposta del sindaco di Palermo alle condoglianze di Torino.

Dopo il disastro di Palermo il sindaco senatore Frola aveva fatto pervenire — come è noto — al sindaco di quella città le condoglianze di Torino. Ora ha ricevuto la seguente risposta:

«Al nostro animo contristato è giunto sommamente caro il pensiero ed il sentimento fraterno della illustre città di Torino. A nome della intera cittadinanza sentitamente ringrazio. — *Sindaco Tasca*».

Per il Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti.

«Tutte le persone appartenenti alle provincie di Torino, Cuneo, Alessandria e Novara, le quali credono di avere diritto, a norma dell'art. 24 del regolamento, di essere compresi nelle liste elettorali per la formazione del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti, devono farne domanda alla R. Accademia Albertina di Belle Arti, di Torino, non più tardi del 29 corrente».

Una promozione per merito alla guardia Cavalieri

L'agente di pubblica sicurezza Cavalieri, che, come tutti ricorderanno, affrontò, rimanendo gravemente ferito, il sanguinario Luigi Arrietti, fermandolo nella sua corsa furibonda in via Stampatori, la notte del 1.o corrente, venne promosso a guardia scelta per merito straordinario. Il Cavalieri, che è ora quasi completamente guarito, riprenderà tra pochi giorni il suo servizio.

Una conferenza di Labriola.

Domani, giovedì, alle ore 15, Arturo Labriola terrà una conferenza al teatro Balbo sul tema: *La dissoluzione democratica del socialismo*.

Malore improvviso.

Mentre passava in corso Siccardi, una donna dell'apparente età di cinquant'anni, vestita da contadina, fu colta da improvviso malore e cadde. Le guardie municipali la fecero ricoverare al San Giovanni dove i medici che la visitarono si riservarono ogni giudizio.

Incendio.

L'altra notte, per eccessivo riscaldamento di un calorifero, si manifestò il fuoco ad una trave del pavimento in legno di una camera al secondo piano della casa N. 15 di piazza Castello. Accorsero sul posto i pompieri del Municipio, i quali spensero ogni cosa con pochi secchi d'acqua. Il danno causato è di poca entità. Prestarono servizio d'ordine alcune guardie municipali.

Una mortale disgrazia a Porta Susa.

Il carpentiere Giuseppe Bagonzone, di anni 33, lavorava sopra una specie d'impalcato alto sei metri nella stazione di Porta Susa. Di improvviso uno dei cavalletti, spostatosi, cadde trascinando giù il povero operaio. Questi battè con violenza il capo sopra un regolo del binario e giacque esanime col cranio fratturato. L'agente di P. S. Tartaglia, il manovale Ubaldo Laurenti ed il cantoniere ferroviario Ernesto Ravotto lo trasportarono al San Giovanni, ma quando vi giunse il disgraziato era già morto.

Morto in solitudine.

Il portinaio della casa n. 6 di via San Massimo, non avendo veduto uscire come di consueto un tal Giuseppe Aitana d'anni 70, abitante in una soffitta da solo e temendo una disgrazia, avvertì la Questura. Un funzionario fece aprire la porta ed entrato trovò steso al suolo il povero vecchio già cadavere.

Il dottor Libaldi chiamato dal Municipio, giudicò che la morte era avvenuta per apoplessia. Dopo le formalità di legge il cadavere fu trasportato al Cimitero generale.

Ladri ghiottoni.

Mediante scalata d'un muro di cinta, ignoti ladri penetrarono nel cortile della cascina dell'avvocato Vittorio Pasquario, al Lingotto, e vi rubarono quaranta tacchini e sedici galline, del valore di oltre trecento lire.

A proposito di uno scoppio di gas.

Il gasista Giovanni Mafino è venuto nei nostri uffici a pregarci di far rilevare che egli fu il primo ad accorrere sul luogo dell'incendio provocato dallo scoppio di gas, avvenuto, come narrammo, in una casa di corso Regina Margherita. Eccolo esaudito.

Un altro infortunio.

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato certo Antonio Regina, d'anni 41, il quale aveva la frattura complicata della gamba destra. Mentre caricava di terriccio un carro-tombarello alla Barriera di Orbassano, il veicolo si rovesciò ed il carico gli cadde addosso come una frana, investendolo. Fu giudicato guaribile in sessanta giorni.

Urto fra due carri.

L'altra sera un carro condotto dal signor Benedetto Aurelio, d'anni 47, agricoltore, percorrendo lo stradale di Vercelli all'altezza della cascina Marchesa, urtò contro un altro carro fermo e si rovesciò travolgendo il Benedetto e la moglie. Quest'ultima restò illesa, ma il marito riportò gravi lesioni interne. Il poveretto venne soccorso da alcuni passanti e fu trasportato alla sua abitazione in Settimo, dove ebbe le cure necessarie dal dott. cav. Magnetti, il quale non si pronunciò circa la guarigione.

Alla guardia medica.

Dal medico di servizio al Municipio vennero medicati il ragazzino Migliore Giovanni, d'anni 5, per contusione al braccio sinistro riportata cadendo al suolo in piazza Emanuele Filiberto, in seguito a percosse ricevute dall'inserviente di una giostra su cui egli tentava di salire; e Ratti Ferdinando, d'anni 15, di una ferita accidentale all'indice sinistro. Furono giudicati guaribili: il primo in giorni 15 e l'altro in giorni 8.

Un carrettiere investito da una carrozza elettrica

Ieri mattina il carrettiere Lavarino Carlo, d'anni 73, nato a Livorno Piemonte ed abitante in via Carmagnola, N. 12, mentre passava in via Manzoni, angolo via Bertola, in condotta di un carro, venne urtato dalla carrozza elettrica municipale N. 33, e nella caduta riportò una lesione all'occipite. Per cura di una guardia municipale il povero vecchio fu accompagnato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dott. Azario, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

24 dicembre 1907.

NASCITE: 30; cioè maschi 22, femmine 8.

MATRIMONI: Anselmo Pietro con Bonino Francesca — Barbero Emilio con Doria Giovanna — Rosso Giovanni con Vassallo Vittoria.

MORTI: Boffa Antonietta, d'anni 52, di Torino, agiata, corso San Maurizio, 51.
Longo Luigi, id. 61, di Torino, operaio, via Gustalla, 17.
Sanmartino Angela n. Milanesio, id. 82, di Torino, casalinga, via Borgo Dora, 3.
Ferrero Palmira, id. 21, di Priola, sarta, via Venti Settembre, 58.
Godino Antonio, id. 57, di Campiglione, agiato, via Campana, 20.
Torrione Baldassarre, id. 57, di Piazzo, pensionato, stradale di Francia, 223.
Stola Giuseppe, id. 71, di Villastellone, agricoltore, via Leyni, 23.
Garnerone Pietro, id. 45, di Torino, pulitore, strada Regio Parco, 147.
Barella Ettore, id. 70, di Chiusa di San Michele, operaio.
Tesia Andrea, id. 18, di Torre di Bairo.
Ciuola Antonio, id. 72, di Saluzzo, mediat.
Medoni Augusto, id. 75, di Beaulard, contad.
Gallesio Monica (v.) n. Olivano, id. 79, di Asti, merciaia.
Artusio Giovanni, id. 54, di Monticelli d'Alba.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 20; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

La cordialità crescente
nei rapporti fra il Sacro Collegio e il Papa

Ci telefonano da Roma, 24, ore 24:

Il ricevimento del Collegio cardinalizio da parte di Pio X, se non ha destato grande interesse politico per la mancanza del consueto discorso pontificio, non è stato però meno importante degli altri anni per le osservazioni che all'esperto occhio di qualche porporato dànno luogo queste cerimonie. Infatti due sole occasioni durante l'anno si presentano per studiare gli umori del Sacro Collegio, riunito attorno al Pontefice: l'onomastico del Papa e le feste natalizie. Tolti i ricevimenti che ebbero luogo in Vaticano appena esaltato al pontificato Pio X, ricevimenti che furono improntati a grande cordialità, mano mano gli altri presentarono carattere di maggiore freddezza, sino quasi a far desiderare al Pontefice di evitarli, come avvenne due anni or sono, se non erro, per la festa di San Giuseppe. Vi fu un momento che Pio X si può dire avesse perduto quasi completamente il contatto con la maggioranza dei cardinali, circa le vedute generali della sua politica.

Ma dall'altro anno si è notato non solo una maggiore frequenza di visite da parte dei cardinali a Pio X per affari non strettamente inerenti alle Congregazioni di cui essi fanno parte, ma una maggiore affluenza e crescente cordialità nei ricevimenti ufficiali. Non dico con questo che sia sparita completamente la diffidenza con cui parte del Sacro Collegio segue la politica di Pio X, o che sia diradato in modo assoluto quell'isolamento che si era fatto durante la lotta per le Associazioni cultuali in Francia attorno al trono del Pontefice, ma è certo che, dopo il ricevimento odierno, per confidenze ricevute, se non esplicite però più che sufficienti per permettermi l'affermazione, posso dire che vi è stata oggi — come mai per l'addietro — sia nel contegno fra cardinale e cardinale, sia nello scambio di espressioni fra essi ed il Papa, una grande affabilità, accompagnata da famigliarità e cordialità; e questa non è certamente una cosa dovuta ad una migliore disposizione di animi in alcuni porporati, facile, del resto, a compiersi con il cambiare dei tempi, ma proviene, secondo la persona che conosce quegli umori, da mutate condizioni di ambiente e dalle mutate condizioni della politica vaticana. E' quindi di per se stesso un fatto significativo e non trascurabile, per chi segue un po' davvicino le cose della Santa Sede.

Sulle attuali direttive della politica vaticana, generatrice non indifferente di discordie nel Sacro Collegio, — discordie certamente esagerate dai giornali, ma in un certo senso e dentro certi limiti positivamente esistenti, — vanno di giorno in giorno rendendosi meno acute le disparità di opinioni. A parte che la lotta contro il modernismo ha riunito tutti i cardinali sul programma di difesa religiosa che Pio X va attuando, programma nelle cui linee generali convengono persino il cardinale Agliardi — ritenuto il rappresentante delle tendenze di estrema sinistra del Sacro Collegio — ed il cardinale Gasparri, uomo di idee larghe e moderne; a parte la questione del modernismo, dicevo, su cui il Sacro Collegio è completamente d'accordo con il Papa, è certo che gli avvenimenti di Francia, a proposito dei quali soprattutto erano sorti i dibattiti, si sono ormai compiuti e dalla fase acutissima sono passati a quella meno grave.

Checchè si dica, questi avvenimenti hanno dato ragione, con grande meraviglia di molti cardinali, alla politica di Pio X. Quel rifiuto tenace opposto ad ogni invito di Briand, non apparisce più originato da intransigenza o da puntiglio, ma si rileva come frutto di una semplice ma sottile intuizione dei pericoli, delle insidie che nascondevano ogni indiretta avance del governo di Francia per il componimento della questione con i cattolici francesi. Si può oggi facilmente constatare, sia in base ad informazioni meno difficili ad aversi di quelle che si va dicendo, sia per un maturo esame della questione, che ogni prelato, il quale voglia passare per accorto ed istruito nelle cose di Francia, deve ammettere che le innumerevoli leggi, circolari, disposizioni ministeriali di Briand concedevano un misero residuo di vantaggi economici, ma a prezzo di gravi, nuovi pericolosi obblighi verso lo Stato da parte del clero in Francia.

Tale, autorevolmente mi si afferma, è la ragione del cambiamento di contegno fra i vari cardinali, rappresentanti le più svariate tendenze, verso i loro compagni dissidenti e verso il Papa, cambiamento che ha caratterizzato l'odierna cerimonia, durante la quale quanto vi ho riferito può anche aver formato oggetto di conversazioni non sfuggite a Pio X. Il Papa in particolar modo ha conversato con il nuovo cardinale Gasparri sulla codificazione del diritto Canonico e con il cardinale Vermuteli e con moltissimi altri, insistendo sulla questione del catechismo nelle scuole. I cardinali Merry del Val e Rampolla hanno scambiato col Papa dei saluti, che ai più sono apparsi pieni di affabilità.

Alla ricerca dei cadaveri
della catastrofe sotterranea di via Lutezia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

Durante tutta la giornata di ieri i pompieri nella via di Lutezia hanno lavorato attivamente a togliere l'acqua che continua ad invadere il cantiere in cui avant'ieri perirono cinque operai. Si sperava che nessuna tra le frane ricadesse e il suolo, minacciato dalle infiltrazioni dalla parte dell'ospedale dell'Hotel-Dieu, non minacciasse un simile accidente.

Un servizio rigoroso di ordine allontanava dal luogo della catastrofe i curiosi. Alle 7 pomeridiane si procedette sul luogo della catastrofe ad una penosa formalità: al riconoscimento, cioè, dei morti. Un commissario di polizia ed un cancelliere con alcuni parenti procedettero alla triste missione.

Il primo ad essere riconosciuto è stato certo Vezzani, di Reggio, ammogliato, padre di un bambino, allievo della scuola d'arti e mestieri di Lilla, venuto a Parigi per le feste di Natale, il quale riconobbe il cadavere. Il dolore del povero giovanetto era indescrivibile; si dovette strapparlo a viva forza dalla salma del padre. Il secondo cadavere è quello di certo Giovanni Sergard, capo posto, ed il terzo, quello di Alfonso Becquet di 19 anni, operaio fuochista.

Essi sono stati riconosciuti da alcuni loro amici. I due scomparsi di cui non si sono ritrovati finora che alcune vestimenta, sono ancora sotto le macerie; essi sono certi Ponquet e Karbelloc. (Matin).

Un incidente al Principe di Baviera

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

Il principe reggente di Baviera si è slogato il pugno e nella notte il principe ha risentito dei vivi dolori. Il bollettino medico non fa conoscere la causa dell'accidente, ma nondimeno si ritiene che esso debba essere attribuito ad uno svenimento causato dall'età avanzatissima. Infatti il reggente è il decano dei sovrani d'Europa ed avrà 87 anni al 12 marzo prossimo. (Matin).

La prefazione di Don Romolo Murri
al suo nuovo libro.
La funzione politica dei cattolici in Italia.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 24:

L'editore Giuseppe Cesari, di Ascoli Piceno, e la Società nazionale di coltura di Roma pubblicheranno fra giorni l'ultimo volume di don Romolo Murri: *La politica clericale e la democrazia*. In esso è discusso uno dei problemi più interessanti della presente vita politica italiana.

Nella introduzione il Murri, osservando le condizioni morali dell'Italia, scrive: «L'Italia ha bisogno di energie morali. Essa ha fatto e consolidato la sua unità politica, ha restaurato le sue finanze, ha bene avviato le sue industrie ed i suoi commerci. Le più gravi questioni preliminari sono risolte, ma ad essa manca l'energia morale. Un cattivo odore di guasto trasuda da tutti i pori della sua vita politica; nessuno degli enormi ingranaggi dell'attività collettiva compie veramente bene il suo dovere, solo per il sentimento del dovere. La scuola non educa, la burocrazia ministeriale è sotto inchiesta perennemente ed è sotto processo nell'affare Nasi. Lo scandalo Romano e compagni rivela i guasti delle Amministrazioni locali ed i rapporti degli avventurieri, i quali se ne impossessano, con il Governo corruttore. La Magistratura prevarica, i partiti politici o dormono, o si dilaniano in futili querele intestine. Il Mezzogiorno è insanabilmente analfabeta ed inatto alle nuove forme di attività economica e civile. La compagine morale dell'esercito minaccia di sciogliersi, tutti gli organi di azione collettiva sono o fiacchi, o malati. Ora un esame anche breve di questa profonda crisi morale che travaglia il paese ci condurrà a queste conclusioni. Essa è dovuta al fatto che la religione, elemento necessario della vita spirituale e delle coscienze dei popoli, non compie l'ufficio suo».

Lo scrittore accenna alla varietà dei pareri che dividono il campo fra coloro che sostengono essere il cattolicismo nel caso di dare i desiderati vantaggi morali e spirituali e coloro che questo negano. Quindi passa ad esaminare la questione politico-religiosa. «Chi voglia — scrive il Murri — in Italia dividere gli uomini secondo le loro opinioni, tendenze, abitudini, associazioni politiche, dovrebbe ad una categoria di essi, dopo avere assegnato le etichette di moderati, liberali, radicali, repubblicani, socialisti, dare anche il nome di cattolici. Cattolici, ripetiamo, politicamente. Dal punto di vista religioso, potrebbero forse anche molti di essi essere qualificati atei, o pagani e via dicendo. In altre parole, nella loro azione politica questi cittadini, che sono politicamente qualificati come cattolici, subiscono l'influenza e spesso seguono passivamente le direzioni, le quali vengono per una via o per un'altra, da una confessione religiosa, dal clero, dalla gerarchia; hanno preso tutte le loro prime e fondamentali opinioni politiche in una scuola confessionale o in una chiesa; sono organizzati in associazioni economiche o politiche dipendenti dal clero; vedono secondo che dica loro il parroco; sentono delle innumerevoli questioni di attività, solo quelle che toccano la loro coscienza religiosa e via dicendo. Questi cattolici in senso politico esistono. Nessuno dirà che noi li andiamo inventando adesso, per comodo della nostra tesi.

«Ora il problema che sorge è questo: In che senso, con quale idealità, con quali risultati si esercita in Italia l'attività politica di questo gruppo enormemente numeroso? Favorisce esso nel paese lo sviluppo così delle energie spirituali più sane, come delle attività politiche più fresche ed operose? La sua opera politica è in opposizione o d'accordo con quella che dovrebbe essere la sua influenza religiosa?

«E quindi il malessere morale profondo del quale soffre oggi l'Italia non dipenderebbe per caso dal falso indirizzo, e dalla falsa posizione di questo cattolicismo politico nella vita politica, dal perturbamento che esso introduce nel normale sviluppo sia delle attività politiche, che delle attività religiose?».

Questo, che espone il *leader* della democrazia cristiana, è il problema che si è proposto di risolvere con il libro.

La prefazione così conclude: «Essendo il cattolicismo la religione alla quale un grandissimo numero di italiani oggi aderiscono, e potendo esso dar pur sempre preziosi frutti di educazione morale e di energie volitive, ed essendo, d'altra parte, molto più facile condurre questi cattolici ad essere più sinceramente e più coerentemente cattolici, che non condurli ad abbandonare la religione dei padri, ed a convertirsi a norme filosofiche, le quali rimarranno pur sempre difficili ed astruse, ognuno vede la importanza politica di questo proposito: utilizzare più efficacemente quella che è ancora la religione di tanti italiani, rinvigorendo in essa l'interno spirito religioso, riducendo a giusta misura la religione esteriore, separando dalla confessione religiosa gli elementi estranei e nocivi, presentandola e facendola vivere come religione dello spirito e della libertà, combattendo insomma il clericalismo a vantaggio della religione».

«Ora mi sia permesso di finire con una calda, sincerissima professione di italianità. Dire: Io amo l'Italia, è poco. Più giusto forse è dire: Io mi sento italiano nelle più intime profondità della mia coscienza, sento di vivere, di respirare in una tradizione di coltura, di genialità, di volontà robusta e possente, che è tutta italiana, che è italianità stessa; e non c'è programma a proposito di nuovi avanzamenti civili, di più vaste sintesi mentali, di più fervida cooperazione umana, che non mi sembri dover essere nella sostanza sua come una estensione, un incremento, uno slancio vitale di questa medesima italianità. Sino il mio amore per la Chiesa è intensamente italiano, poichè la Chiesa non è un sistema astratto di formule e di gesti, ma è la tradizione viva di pensiero, di energie spirituali, depositata già nel centro delle tradizioni e delle anime nostre, fatta luce e calore nel nostro genio nazionale, vita della nostra vita spirituale, dove essa si fuse con l'altra tradizione della romanità classica, perchè di qui si estenda per il mondo e lo agiti e lo riempia di un potere divino, lievito immortale di spiritualità e di progresso».

Il colera infierisce alla Mecca.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 23,20.

Telegrammi da Costantinopoli dicono che il colera infierisce tra i pellegrini che hanno lasciato Medina per Gedda e la Mecca, per la via di Yambo. Cinque navi partite da Yambo per Gedda sono infette e poste in quarantena: le ultime notizie dichiarano che Medina e la Mecca sono infette.

Il consiglio internazionale di sanità tiene una seduta straordinaria per far fronte ai pericoli della propagazione della malattia. Si ha una grande difficoltà ad isolare le navi, che giungono con agglomerazioni di centinaia e migliaia di pellegrini.

Per tramandare ai posteri
la voce dei nostri grandi artisti.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 23,30.

Oggi ha avuto luogo nei sotterranei dell'Opera una cerimonia molto strana, che può essere definita il seppellimento delle voci dei nostri più illustri cantanti contemporanei. Alcuni dischi di grammofono sono stati disposti in modo da non trovarsi ad immediato contatto tra di loro, poichè il peso risultante dalla sovrapposizione avrebbe potuto col tempo alterare la fine incisione che rappresenta il tracciato sonoro, e compromettere così le audizioni future. Fra queste lastre isolate bisognava impedire il passaggio dell'aria. Perciò si costruì dapprima una scatola in rame, poichè questo metallo è meno penetrabile degli altri; in questa scatola si fece il vuoto, e si elevò, contro ogni ritorno offensivo dell'aria, la barriera di una saldatura. Il prezioso oggetto ha preso posto in una seconda scatola, che fu sottoposta ad una operazione analoga, avendo cura che le saldature di una scatola non fossero di fronte alle saldature dell'altra, allo scopo di evitare l'azione diretta dell'aria nel caso in cui qualche atomo spingesse l'indiscrezione fino a forzare la consegna che li allontana. I dischi erano stati fatti di materia resinosa, perchè un'eccessiva siccità non nuocesse loro.

Così si formerà una specie di biblioteca di dischi di grammofono, contenente le voci dei celebri cantanti.

Scopo di essa sarà:

1.o Mostrare quale fosse uno fra gli aspetti della musica al ventesimo secolo, ciò che cantassero e come cantassero i principali artisti della nostra opera;

2.o Mostrare quale sarà stata l'ascensione di una fra le invenzioni più geniali del tempo nostro, seguendo, per così dire, i progressi di un centinaio d'anni.

E' inteso che le casse dei dischi non dovranno essere aperte che a capo di un secolo. Un fascicolo speciale dà la lista particolareggiata dei dischi contenuti nella cassa e tutte le indicazioni necessarie per porre in movimento la macchina ed i suoi accessorii, poichè durante un così lungo spazio di tempo, molti particolari si troveranno notevolmente modificati, ed è essenziale che gli operai di allora, muniti di nuovi arnesi, non siano imbarazzati per maneggiare ciò che l'età ha fatto cadere in disuso.

I pezzi che vennero così sepolti, sono: Tamagno: *La morte di Otello* (Verdi); Caruso-Scotti: duetto, *La forza del destino* (Verdi); Plançon: *Faust, Serenata* (Gounod); Battistini e cori della Scala: *Ernani* (Verdi); De Lucia e signora Huguet: duetto, *Il pescatore di perle* (Bizet); Adelina Patti: *Don Giovanni* (Mozart); Signora Melba: *Rigoletto* (Verdi); Signora Schumann-Heink: *Sansone e Dalila* (Saint-Saëns); Signora Boninsegna e cori della Scala: *La forza del destino* (Verdi); Signora Calvet: *Carmen, Habanera* (Bizet); Reszé: Marcia nel *Profeta* (Meyerbeer).

I ministri Briand e Dujardin-Beaumetz si erano fatti rappresentare dai loro capi di Gabinetto a questa cerimonia, a cui assistevano Gaillard, direttore dell'*Opéra*, Bardy, che prende le disposizioni necessarie per la conservazione dei dischi, il signor Clarke, promotore dell'idea, ecc.

In risposta al discorso pronunciato da Malherbe, artista dell'*Opéra*, Adriano Bernheim, commissario del Governo, ha pronunciato un'allocuzione, da cui stralciamo queste interessanti affermazioni: «La vostra idea è ottima, o signori. Teofilo Gauthier, che è bene rileggere talvolta, scriveva, or sono esattamente 60 anni, in una fra le sue appendici: «Un giorno, forse, quando la critica perfezionata del progresso universale, avrà a sua disposizione un mezzo di registrazione stenografica, per fissare tutte le tinte della mimica di un attore, non si avrà più da dolersi che tutto questo genio speso pel teatro non possa passare agli assenti ed alla posterità. Come si è costretta la luce a marcare l'immagine sopra una lastra liscia, si perverrà a far ricevere e custodire da una materia più sensibile e più sottile ancora che il jodio, le ondulazioni e la sonorità, e conservare così l'esecuzione di un'aria e le declamazioni della Rachel ed un ritornello di Federico Lemaître».

«Vedete, o signori, voi avete realizzato l'idea di un poeta squisito ed avete dato a questa idea una formula pratica».

Un'audizione dei principali dischi, particolarmente di Caruso e di Tamagno, ha quindi avuto luogo, chiudendo questa impressionante ed originale cerimonia. (Matin).

Un tentativo sfortunato
del dirigibile «Ville de Paris»

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 23,30.

Il dirigibile *Ville de Paris*, che era partito stamane dalla sua tettoia di Sartrouville per andare a Verdun, se il tempo lo avesse permesso, con una fermata prevista al campo di Chalons-sur-Marne, ove erano stati spediti tubi d'ossigeno compresso dall'Autorità militare in previsione di questo raid, non ha potuto compiere il suo viaggio. L'osservatorio della torre Eiffel aveva annunziato stamane vento di sud-est, e quindi il viaggio era stato deciso. Dopo alcune evoluzioni il *Ville de Paris*, che aveva a bordo Enrico Kapferer, pilota, il comandante Bouttieau ed il macchinista Paulhan, si dirigeva verso l'est alle 9. Alle 10,40 il dirigibile passava in vista di Notre Dame, poi successivamente lasciava sotto di sè Lavny. Ma il pilota, a misura che avanzava nella direzione di Chalons, si accorgeva che, contrariamente a ciò che era stato annunziato, il vento era sempre più forte, un vento dell'est, e che la marcia del pallone era considerevolmente rallentata. In tali condizioni Enrico Kapferer, d'accordo col comandante Bouttieau, decise di non spingere più oltre il viaggio, e, prima di arrivare a Coulommiers, sopra il villaggio di Moublin, il dirigibile virava di bordo per tornare alla sua tettoia, dove arrivava alle 2,30. (Matin).

Altri concorrenti americani
al *raid* New York-Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 24, ore 21,20.

Una nuova prova dell'interesse manifestato dagli Stati Uniti per la corsa New York-Parigi si ha dal fatto che un altro americano si è inscritto a concorrere: Giorgio Hensley, di San Francisco, il quale scrive al *New York Times* di avvisare che scrive al *Matin* a Parigi per annunziare che prenderà parte alla corsa. D'altra parte, le conversazioni che ho avuto negli scorsi giorni con diverse persone mi autorizzano a credere come probabilissima la prossima iscrizione di uno o due altri concorrenti americani.

Don Jaime al Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 25, ore 2.

La stampa liberale si lagna che Don Jaime, figlio del pretendente Don Carlos, vada al Marocco per seguire le operazioni come ufficiale dell'esercito russo, e che esso si rechi ad Oudjda ed a Casa Blanca ove sarà indubbiamente a contatto colle truppe spagnuole. (Matin).

La Humbert russa.
Un enorme scandalo nell'alta società di Pietroburgo.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 24, ore 24.

Un importante processo sta svolgendosi in questi giorni dinanzi alle Assise di Pietroburgo, il processo di una tale che viene denominata la Humbert russa: Olga Stein. Non si tratta qui veramente di una presunta eredità di 100 milioni, che rese celebre la grande Teresa; gli scrocchi di Olga Stein non ammontano che ad un paio di meschini milioni, e tuttavia la causa non presenta pochi lati interessanti.

Olga Stein viveva nell'alta società di Pietroburgo, conduceva una vita fastosa e sfarzosa, e riceveva i personaggi più in voga. Ma per sfoggiare simili grandezze occorreva molto denaro, e Olga Stein non ne aveva. Trovava però sempre degli ingenui i quali, abbagliati dal lusso dell'avventuriera e tratti in inganno dalle sue brillanti relazioni, le prestavano grosse somme. Quando giungeva poi il quarto d'ora di Rabelais, allora comparivano gli amici potenti di Olga Stein: senatori, membri del Consiglio dell'Impero, generali, ecc. Questi amici impiegavano la loro influenza, e i creditori pazientavano. Se il creditore però si dimostrava riluttante e si rivolgeva agli uscieri, l'avventuriera giungeva ancora a scongiurare la catastrofe.

Ora era la tipografia che dimenticava di stampare il bando d'incanto, ora erano gli uscieri che non conoscevano l'indirizzo di Olga Stein, tantochè, stanchi di attendere, i creditori si accontentavano di poche migliaia di rubli che loro offriva l'avventuriera a pagare debiti dieci volte maggiori. Di espediente in espediente, la Stein giunse così anch'essa, come la Humbert, all'imbroglio dell'eredità. Si faceva inviare dispacci da Parigi, in cui si annunziava la scoperta di un testamento che la faceva milionaria, e questi telegrammi facevano molte vittime. Quando poi si scoperse il trucco, si scoperse cioè che i telegrammi provenivano non da Parigi, ma semplicemente dalla villa abitata dalla Stein, Olga immaginò altro. Ella mise a reclutare impiegati, portinai, personale di servizio per le grandi case che ella diceva di possedere a Pietroburgo, a Mosca ed altrove, ed esigeva da questi impiegati, come garanzia, delle cauzioni di somme varianti da 500 a 50,000 rubli. Naturalmente, le vittime designate pagavano, ma non rivedevano più il loro denaro.

Da un pezzo duravano tutti questi scrocchi, ma, grazie alle sue altissime protezioni, la Stein era riuscita a sfuggire alla giustizia. Anche ora, proprio mentre si sta svolgendo il processo a suo carico, la Stein ha trovato modo di svignarsela, ed ecco come: L'arrestata, due mesi or sono, grazie sempre alle manovre di persone influentissime, riuscì ad ottenere la libertà provvisoria. La cauzione era stata per lei depositata dal suo avvocato, Razounoff, il quale, oltre che difensore, era stato suo intimo amico. Ieri l'altro l'accusata si informava presso l'avvocato stesso se avesse qualche speranza di assoluzione. L'avvocato dovette rispondere: La condanna è quasi certa. La sera stessa Olga Stein scompariva, insieme col suo nuovo amante, un ingegnere di marina. La Polizia la ricercò e la ricerca, ma invano. Certo ella ed il suo compagno sono a quest'ora assai lontani dalla Russia.

L'impressione per questo affare è grandissima. Lo scandalo è enorme: si parla molto delle personalità in vista compromesse. L'Autorità pare voglia riaprire un processo per favoreggiamento contro parecchi indiziati. Sono, fra questi, notevoli uomini politici, i quali dovranno pure rispondere di abuso di autorità e di millantato credito.

Gustavo Hervé
condannato insieme a due suoi complici.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 24.

Soltanto alle 9,30 pomeridiane dopo 7 ore di requisitorie e di arringhe, è stato pronunciato il verdetto nel processo contro Gustavo Hervé. In principio di udienza vengono uditi due testi: Urbano Gohier e Marcello Sembat. Poi l'avv. generale Frémont prende la parola per sostenere l'accusa. Il Frémont si mostra acerbo da ogni temerezza verso il redattore capo della *Guerre sociale*. Sono da citarsi alcune frasi tipiche della sua requisitoria:

«Bisognerà parlare del signor Hervé; vorrei farlo senza collera, ma bisognerà chiamare in nostro aiuto il disgusto. Questo avvocato avrebbe non avere voluto rivestire la toga che per insozzarla. E' egli sincero? Confesso che, dinanzi ai suoi atti, e udendolo qui, l'ho dubitato. Le violenze estreme sono raramente compatibili con la sincerità. Preferisco credere che, dopo essere stato preso sul serio dagli ingenui, egli abbia finito per prendersi tutte le libertà. Senza di ciò sarebbe troppo miserabile. Ah, miserabile francese che siete, quale tristezza e quale onta!»

Frémont dà lettura di un passo di un articolo della *Guerre sociale*, nel quale Hervé si augura che i prussiani abbiano a fare ritorno in Francia.

«Leggo rapidamente — continua Frémont — poichè veramente il disgusto sale. Non ho più nulla a dire dinanzi a questo prurito di odio e di rabbia che si dirige a tutti i patrioti francesi. Compatisco i membri del Foro di Parigi di avere un tal collega. Finitela, finitela, signori giurati, con tutte le questioni che vi saranno presentate; senza di ciò risulterebbe dal vostro verdetto che i soldati francesi sono dei cattivi arnesi, dei saccheggiatori e dei banditi. Quanto alle circostanze attenuanti... »

Hervé levandosi allora grida facendo un gran gesto: «Non ne voglio; l'assoluzione o la condanna».

Frémont: «E' ai giurati che mi rivolgo, non a voi! I giurati possono condannarvi come un pazzo, un demente, ma la questione delle circostanze attenuanti, per quanto mi concerne, non si presenta alla mia coscienza».

La parola è poi data a Gustavo Hervé, il quale espone lungamente che: «I concetti attuali delle patrie sono concetti ormai vieti e decaduti». Afferma non essere a scopo nazionale che si fa la campagna attuale al Marocco, ma nell'interesse di un certo numero di filibustieri della finanza. L'accusato dà lettura di documenti lestremamente variati. Dopo questa arringa, *pro domo sua*, di Gustavo Hervé, l'avv. Giacomo Bonzon, nella sua foga usata, prende la difesa dell'accusato.

Più volte il presidente, Planteau, interrompe l'avv. Bonzon. Questi ad un certo momento, parlando del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il quale non ammise Hervé al tirocinio, se non costrettovi dalla legge di amnistia, esclama, a proposito dell'avv. Labori, uno dei membri del Consiglio stesso: «Labori avrebbe potuto essere un capo, invece non sarà più che un presidente del Consiglio dell'Ordine».

Presidente: «Vi prego di non fare insinuazione alcuna contro i membri del Consiglio dell'Ordine. Vi richiamo al rispetto che dovete avere a loro riguardo; non dimenticate che la mia pazienza, durante questo dibattimento, è stata lunga e difficile».

L'avv. Bonzon non continua meno perciò a parlare, come aveva fatto fino allora.

Alle 7,30, i giurati si ritirano nella loro camera di deliberazione, donde tornano ad uscire in capo ad un'ora e mezza, recando un verdetto di reità, senza circostanze attenuanti.

Il presidente domanda ad Hervé se ha qualche cosa a dire sulla complicità dei Sello!

Hervé risponde: «Sì, domando il massimo, come Zola».

Avv. Bonzon: «L'avrete, siatene certo».

Per ingiurie e diffamazioni verso l'esercito, la Corte lo condanna ad un anno di prigione e 3000 franchi d'ammenda. Almereida e Mario, che erano processati per articoli da essi pubblicati nella *Guerra Sociale*, provocanti i militari alla disobbedienza, sono condannati in contumacia, ciascuno a cinque anni di carcere ed a tremila franchi di ammenda. (Matin).

Fanciullezza sciagurata!
I confronti delle vittime con un pervertito

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

Il giudice istruttore Magnin aveva convocato ieri una diecina di ragazzine dai 7 ai 17 anni, raccolte dalla mezzanotte di corone. La maggior parte di queste ragazzine erano accompagnate dalle loro madri e la loro presenza diede qualche animazione al triste corridoio che dà accesso allo studio del giudice istruttore.

Questi procedette ad una serie di confronti fra queste ragazze e l'imputato Montanzé. Il signor Montanzé, assistito dall'avvocato Lagasse, riconobbe di essersi recato talvolta presso la Linnen; per contro afferma di non aver mai personalmente avuto a che fare che con delle professionali, giovani bensì, ma che certamente non si potrebbero chiamare ragazzine. Nondimeno, nella galleria esterna, le ragazze, trovando il tempo lungo, si rincorrevano, gettando grida acute. Alcune in breve non tardarono ad assumere un contegno veramente scandaloso, aggravato da parole di cui arrossivano le guardie di servizio.

L'avv. Lagasse uscì in quel momento dallo studio del giudice Magnin, edificato dallo spettacolo che gli si offriva dinanzi agli occhi. Egli tornò precipitosamente presso il giudice, esclamando pieno d'indignazione: Venga, signor Magnin, venga a vedere quali sono le testi sopra le cui affermazioni si vuole giudicare il mio cliente!

Magnin non credette di dover rendersi a questo invito, e quand'anche lo avesse fatto, sarebbe stato inutile. Difatti, l'apparizione dell'avv. Lagasse, drappeggiato nella maestà della sua toga, era bastata a ricondurre la calma nello sciame numeroso, e l'onorevole Magnin non avrebbe potuto in tutta coscienza formarsi un'opinione. (Matin.)

Quando avverrà l'esumazione della salma di Druce.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, ore 2.

Il dottor Tristano Chanselger, della diocesi di Londra, dovrà procedere all'esumazione del cadavere di Druce. Al cimitero di Highgate, una mezza dozzina di operai lavorano alla costruzione della cancellata, che riparerà il sepolcreto della famiglia Druce.

Numerose persone hanno visitato, di questi giorni, il cimitero di Highgate; molti agenti di polizia sono stati collocati nei dintorni, per il servizio d'ordine. Tutti gli apparecchi fotografici sono esclusi dal cimitero.

L'esumazione del cadavere non avrà ancora probabilmente luogo nella corrente settimana. Intanto gli operai che lavorano all'erezione della cupola, hanno ricevuto l'ordine di terminare il lavoro per sabato al più tardi. D'altra parte gli impiegati del cimitero affermano essi pure che l'esumazione non avrà luogo in questi giorni.

Si assicurava stasera che l'apertura del feretro avrebbe luogo lunedì prossimo; durante la giornata il cimitero sarà chiuso al pubblico e duecento agenti di polizia custodiranno i dintorni del cimitero.

Il pubblico si domanda per quali ragioni tutte queste precauzioni vengono prese dalle autorità le quali pare siano desiderose di custodire il segreto su una faccenda che dovrebbe essere regolata in piena luce. (Times).

Il travestimento, la fuga e l'arresto di un deputato irlandese.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 24, ore 23.

Telegrafano da Dublino: Il signor Lawrence Ginnell, deputato irlandese, era stato condannato la scorsa settimana dal giudice Ross a sei mesi di detenzione, per aver incitato un contadino della sua regione all'appropriazione indebita di bestiame. Orbene, dopo essere subitamente scomparso in seguito alla sentenza, il deputato apparve ieri improvvisamente a Killucan (Contea di Meath), ad una dimostrazione in onore dei locali eroi della lotta pel bestiame. Notiamo, tra parentesi, che in certe terre irlandesi i contadini pretendono dei diritti sul bestiame, come in Italia, particolarmente nel Lazio, i contadini hanno delle pretese sui latifondi, in cui tratto tratto fanno delle invasioni.

Il deputato Ginnel giunse a Killucan travestito, e recatosi al *meeting*, tosto si fece conoscere, e salutato da grandi acclamazioni, incominciò ad arringare gli intervenuti. Un forte nerbo di Polizia tentò di farsi largo tra la folla e di arrestare il deputato, ma fu fatta una barriera dai suoi partigiani, di che nessun agente riuscì ad avvicinarsi. Il deputato Ginnell stesso poi avvertì: «Lasciatemi dare il mio benvenuto agli uomini che combattono con me, e dopo mi arrenderò di buon grado io stesso. Se la Polizia non vuole macchiarsi del sangue del popolo, attenda solo pochi minuti: io sarò poscia nelle sue mani».

Il *meeting* continuò; ma mentre i discorsi continuavano, il deputato Ginnell, inavvertito, riuscì a rimettersi il proprio travestimento ed a sgusciare tra la folla. Quando si avvidero della sua fuga, gli agenti si posero sulle sue piste in bicicletta. Il deputato per parecchie ore riuscì a deludere gli agenti, e fu solo potuto arrestare a tarda sera, in casa del proprio suocero, dove si era rifugiato.

Le accuse
dell'ex-capitano di corvetta Degli Uberti sugli sperperi nella marina.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 24:

La repubblicana *Ragione* pubblica una intervista con il capitano di corvetta dimissionario Guglielmo degli Uberti, il quale essendo addetto a Castellamare all'arsenale della regia marina, ha avuto occasione di riscontrare spreco di denaro da parte dell'amministrazione della marina, con il sistema dell'acquisto di esagerate quantità di materiale. Tali atti di cattiva amministrazione egli denunziò anche alla Commissione di inchiesta sulla marina, che per altro non ne tenne conto. Il capitano di corvetta Degli Uberti ha detto:

Nel ricevere i materiali da sottoporre a collaudo, non rendendomi conto del loro impiego pratico, venni a scoprire non tenersi affatto conto delle proposte del contabile del magazzeno, il quale mensilmente mandava una nota alla sede della Direzione delle costruzioni, acciocchè nella compilazione del fabbisogno non venissero compresi quei materiali di cui vi era provvista ad esuberanza, oppure che erano caduti in disuso e facili a deteriorarsi, e di cui il limitatissimo consumo non giustificava l'enorme introduzione. Più volte il detto funzionario si sfogava con me che di tanto materiale ingombrante si poteva risparmiare l'acquisto così in grande, specialmente trattandosi di generi facili a trovarsi sulla piazza, o di rapido deterioramento.

Il capitano Degli Uberti cita parecchi di questi acquisti e soggiunge: Ricordo di aver detto alla Commissione di inchiesta che, da un calcolo approssimativo da me fatto, risultava che nel solo cantiere di Castellamare, regolando gli acquisti al solo necessario senza gli sprechi sopraccennati, si poteva economizzare oltre un milione.

— Per le forniture di carbone non può dirmi nulla?

— Certo, ed anche in tale questione ebbi ad ingoiare per molti giorni parecchi bocconi amari. Si doveva collaudare una partita di carbone Newcastle di oltre quattromila tonnellate e fu rifiutata ad unanimità dalla giunta da me presieduta, perchè la percentuale di polverino fu trovata molto superiore a quella prescritta dal contratto. Immediatamente venne a Castellamare la Giunta superiore, fece una passeggiata di cinque minuti fra i mucchi del carbone e, senza nemmeno voler sentire le nostre ragioni, lo accettò. L'ammiraglio presidente, in presenza di tutti, mi rimproverò perchè — secondo lui — facevo troppo spesso incomodare i superiori per motivi futili, mentre le nostre decisioni erano prese alla unanimità. E così tutto il nostro accurato lavoro di quindici giorni per la crivellatura, le lotte con quegli energumeni di rappresentanti dei fornitori, la sorveglianza diurna e notturna perchè non venissero cambiate le barche arteggiate per il crivello, i risultati della prova chimica per lo sviluppo contrattuale delle calorie, fu tutto tempo perso. Uno sguardo di sfuggita al carbone ed un aspro rimprovero a me ed il carbone divenne eccellente! Mentre la Giunta superiore compieva il suo mandato, arrivava il seguente telegramma sintomatico dal comando in capo di Napoli: «Prego informarmi non appena Giunta Superiore avrà accettato carbone». La Commissione di inchiesta, che ne fu da me informata, prese anche copia del telegramma in questione, facendo le alte meraviglie e pronunziando parole roventi che si osasse rimproverare chi compieva scrupolosamente il proprio dovere.

Il Degli Uberti ha concluso che, disgustato di questi fatti e dall'avere avuto dopo quei suoi atti cattive destinazioni, si dimise e lasciò la marina.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora
Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 24 dicembre (sera).
(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 101 1/8.
(Chiusura) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib. D.	101 1/8	Granone . . . . . D.	66 —
» di primavera . . . »	106 1/8	» dicembre	71 —
» dicembre . . . . . »	107 1/8	» maggio . . . . . »	67 —
» maggio . . . . . . »	111 1/8	Farina estraniata . »	4 50

Noli cereali per Liverpool D. 2 1/8.
Vendite frumenti a termine a New York balle 1,200,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 530,000
» » nei porti dell'Atlantico » 565,000

CHICAGO, 24 dicembre (sera).
(Chiusura) Frumento D. 98 3/4 — Granone D. 57 —.

NEW YORK, 24 dicembre (sera).
(Apertura) Cotoni. Gennaio C. — — Marzo — —. Tendenza calma.
(Chiusura) Cotone Middling C. 11 70 — Middl. a New Orleans C. 11 1/8.

Cotoni futuri.

Gennaio . . . . . . C.	10 31	Luglio . . . . D.	10 53
Febbraio . . . . . »	10 42	Agosto . . . . »	10 30
Marzo . . . . »	10 53	Settembre . . . . . »	— —
Aprile . . . . »	10 56	Ottobre . . . . . . »	— —
Maggio . . . . . . »	10 58	Novembre . . . . . »	— —
Giugno . . . . . . »	10 57	Dicembre . . . . . »	11 —

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 64,000
Spedizioni per l'Inghilterra . . . . » 14,000
Spedizioni pel Continente . . . . » 30,000

NEW ORLEANS, 24 dicembre (sera).
Cotone disponibile C. 11 1/8.

Gennaio . . . . . . C.	10 76	Luglio . . . . C.	— —
Febbraio . . . . . »	10 77	Agosto . . . . »	— —
Marzo . . . . »	10 76	Settembre . . . . . »	— —
Aprile . . . . »	10 78	Ottobre . . . . . . »	— —
Maggio . . . . . . »	10 79	Novembre . . . . . »	— —
Giugno . . . . . . »	10 80	Dicembre . . . . . »	10 83

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Porro Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 15 e 20,45: *Cavalleria Rusticana*, opera in un atto, musica del maestro Mascagni; *I Pagliacci*, dramma lirico in due atti, musica del maestro Leoncavallo — Ingresso alla platea L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *La forza della coscienza*, dramma romantico in quattro atti, di Luigi Gualtieri — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 15: *Rosa e disvelsione*, commedia in quattro atti, di Giuseppe Giacosa — Ore 20,45: *Fiorella e Palemon*, commedia in tre atti, di M. Hennequin e P. Weber — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 15: *Il Duchino*, operetta in tre atti, musica di A. Lecocq — Ore 20,45: *Boccaccio*, operetta in tre atti, musica di F. Suppé — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 14,30: *Il sposalizio*, commedia in tre atti, di Sabatini; *Madame quod sold*, farsa — Ore 20,45: *I giüs d' mlnagne*, commedia in quattro atti, di G. Barbieri — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 14,30 e 20,45: *'L Natal d'i derelit*, dramma di Pario Ardenio; *La Gran via*, macchia — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Sociale Torinese R. Molina e L. Rapetti-Morelli), ore 15: *I misteri dell'Inquisizione di Spagna*, dramma — Ore 20,45: *Amleto*, dramma di Shakespeare — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi, ore 15 e 20,45: *Il Biondin*; *La Ghelsa*; *Eroule all'inferno*. — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 31: *Piccolo Eroe* — *Nel regno delle Fate* — *La Donna velata*.

HIPPO PALACE, piazza Carlo Alberto. — Oggi serata di gala.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Borsa, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

24 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 02 1/2. — C. d. m. in l. 101 35 f. p.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50 a 150) prezzi nominali 103 87 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 92 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 60.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 102 70.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 70.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 —.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in 1268, 1270, 1271, 1269 50, 1268 50, 1269, 1256 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 774 50, 775, 777 50 f. p.

Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 142 50, 142, 141 50, 141 f. p.

Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in l. 89 50 f. p.

Az. Soc. Fabbr. Automobili « Itala » — C. del matt. in l. 68 50 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. conc. chimici Contratti del matt. in l. 497 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 [illegible]. Svizzera 5 1/2: denaro 99 575, lettera 99 675. Germania 7 1/2: denaro 122 75, lettera 122 85. Londra 7: denaro 25 20, lettera 25 22.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 85, 103 82 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine prossimo 104 25.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 625.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1268, 1269, 1271, 1270, 1268, 1269, 1267.
- » Commerciale 775, 779, 777.
- » Bancaria Italiana 141, 142, 141.
- » Banco della Liguria 136.
- » Meridionali 672.
- » Mediterranee 309, 308.
- » Fiat 89 1/2, 88 1/2, 89 1/2.
- » Itala 69 1/2, 69.

Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cont. 515.
- » Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 505.
- » Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % 491.

Mercato resistente, ma con affari limitati; verso chiusura un po' di pesantezza sui corsi deboli di Genova.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

24 dicembre — Ore 15.

Riunione scarsa di affari, ma molto sostenuta nelle quotazioni. La Banca Italia esordita a 1271 si portò a 1278 in chiusura; la Comit fermissima a 776 a 782. Ricercate sempre le Bancaria. Tra i Ferroviari domandate le Meridionali a 677.

Azioni Banca d'Italia 1271, 1278, 1276, 1275.
- » Banca Commerciale 776, 779, 782.
- » Credito Italiano 568.
- » Bancaria Italiana 143, 144.
- » [Mer]idionali 677.
- » Fiat 90 1/2, 90.
- » Concimi 498.

Tutto fine prossimo.

Prezzi nominali 24 dicembre.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie. 500 (300) B. d'Italia — —; 500 Banca Commerciale Italiana di Milano — —; 500 Credito Italiano — —; 250 Società Bancaria Italiana . . . — —; 200 Banco di Roma 111 50; Banca di Torino (stampigl. ter) 5 —; 500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 130 —.

Trasporti. 500 Società ferrovie Meridionali . 673 —; 500 Id. id. Secondarie Sarde . . . 271 —; 500 Id. id. Sicule . 160 —; 400 Id. id. Mantova-Modena . . 600 —; 400 Id. id. Biella . 700 —; 650 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . 425 —; 200 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . 415 —; 500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 460 —; 250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 125 —; 500 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 450 —; 100 Id. ferr. Vamaero 51 —; 125 Id. Nazi. Tramways-Omnibus . — —; 250 Id. Nav. Alta Italia 129 —; 250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —.

Elettricità, illum. ed ind. meccaniche. 100 Società Ital. Gaz 3.0 —; 500 Id. Consumatori Gaz-Luce . . 240 —; 100 Id. Off. Savigliano 150 —; 250 Id. Elettric. Alta Italia . . . 250 —; 100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . — —; 200 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) 339 —; 100 Id. Ital. Elettr. già Orsini . . . 90 —; 150 Id. id. di applic. elettriche . 250 —; 100 Id. Elettrotecnico Italiano . . 175 —; 100 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Avondo . . — —; 100 Id. Anon. Officine già Elsetto . . 460 —; 60 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . 30 —; 150 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. 133 —; 500 Id. Fonderia di ottone (Kelhi e C.) 135 —; 100 Id. Siderurgica di Savona . . . — —; 50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . 62 —; 50 Id. Italiana di pellicole e [illegible] . . 91 —; 100 Id. Acciai. Terni — —; 25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . . — —; 100 Id. Officine Elettriche Genovesi — —; 25 Id. N. Zust, costr. autom. (Intra) — —; 25 Id. Autom. Rapid — —; 25 Id. Garage Centr. Automob. aliment. — —.

[illegible] Id. Automobili Fraschini . . — —; 50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —; 25 Id. Camona, Giovanni, Torricelli . — —; 25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — —; 250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . — —; 100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. — —; 250 Id. A. ferrari Gregor. — —; 25 Id. Milan. ind. meccanica (Milano) — —; 25 Id. Fiat-Muggiano — —; 25 Soc. Fiat-S. Giorgio — —; 25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova) — —; 25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma) — —; 25 Id. Cantr. Carello — —; 100 Id. Un. Esercizi Elettr. — —; 25 Id. Fabb. Autom. « Itala » a Torino . — —; 100 Id. Cantiere navale di Muggiano — —; 25 Industrie Metallurgiche a Torino 30 —; 25 Fonderia Pocsardi 40 —.

Industrie alimentari ed affini. 100 Società acqua potabile di Torino . 487 —; 50 Id. Generale immobiliare Agricola 274 —; 100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » 140 —; 125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 68 —; 50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 47 50; 250 Id. « Eridania » di Genova . . . — —; 250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stampigl.) — —; 250 Id. Ina. Ferraresi 200 —; 50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . — —; 25 Id. Stabilim. Fratelli Marsocchi . 35 —; 150 Id. Fabbr. gioco. e conf. Venchi e C. 175 —; 25 Id. Torin. pan. past. — —; 1 Id. Tint. It. (Milano) — —; 125 Compagnia Italiana grandi alberghi — —.

Industrie varie. 250 Soc. Cart. Ital. 994 —; 250 Id. Cartiere Meridionali 279 —; 250 Id. Manifattura Lana Borgosesia V. — —; — Id. id. id. nuove 201 —; 250 Id. Calci Casale 280 —; 200 Id. di Risanam. e Costruz. [illegible] — —; 200 Id. Anon. Pulignan e Calzature . . 255 —; 250 Id. id. Conserve Imperiale Carbone — —; 100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) — —; 250 Id. id. Tess. stampati (Milano) — —; 250 Id. Istituto Romano di beni st. [illegible] —; 100 Id. Miniere sol. Tessa Alb. Bolog. — —; 150 Id. Unione concimi e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) — —; 500 Id. di Montemoni 600 —; 100 Id. Fab. Parametti — —; 100 Id. [illegible] Milano — —; 100 Id. Cot. Piemontese 236 —.

Dobiti redimibili.

Prestiti. 100 Cattolici (Roma 1866-1870) 5 0/0 . — —; 100 Bleunt Pontifici 1866 5 0/0 . . . — —.

Obbligazioni. 500 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . — —; 500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le ret: Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 343 —.

Certificati. — Rendite, definitivi trentenni per spese di costruz. ferrov. — —.

Obbligazioni. 500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 . . . 350 —; 500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . 444 —; 500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . — —; 500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . . 274 —; 500 Str. ferr. Novara 3 0/0 . . . . 730 —; 500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . . . . . 320 —; 400 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . . . . . 468 —; 250 Str. ferr. Genova Voltri 3 0/0 . . . — —; 250 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 318 —.

500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 . . — —; 400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) . . — —; 500 Id. 3 0/0 (Em. 1858) — —; 500 Id. 3 0/0 (Em. 1860) — —; 500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . . 356 —; 500 Str. ferr. Lucca-Pisa A 352 —; 500 » » » B 352 —; 500 » » » C 352 —; 500 » » » D 350 —; 500 » » » E 352 —; 500 Str. ferr. Cent. toscane e Asciano-Grosseto A 3 0/0 350 L.; 500 Id. id. serie B. — —; 500 Id. id. serie C. — —; 500 Obb. del Canali Cavour 3 0/0 . . 501 —; 500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 501 —; 500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 0/0 501 —; 500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0 502 —.

Azioni. 500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 0/0 300 —; 500 Dette com. de la Società per la ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra-Castagnole, Canelli e Mortara . 118 —.

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni. 500 Ferrovie sarde 3 0/0, nuove, Emiss. 1879 (R. decreto agosto 1879) 3 0/0 . . . 348 —; 500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) 348 —; 500 Id. id. serie C (2a emissione 1883) 348 —.

Prestito. 500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 100 50.

Cartelle. 500 Credito Fondiario del banco di Napoli 3 1/2 0/0 oro netto . . 481 —; 500 Credito Comun. e Provinciale . . 501 —; 500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0 . . . . . 481 —.

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese . . 487 —; 500 Ferr. Merid. . . 340 —; 500 Id. Soc. Sardegna 341 —; 500 Id. Sarde, s. A. 320 —; 500 Id. Id. Id. B 341 —; 500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . 515 —; 500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 480 —; 500 Offic. Savigliano 510 —; 500 Società Siderurgica di Savona . . 500 —; 500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 500 —.

500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 490 —; 500 Id. Min. di Montepromida . . 480 —; 500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . . 495 —; 500 Id. Min. « Elba » 518 —; 500 Id. Unione Italiana Tramways Elettriche 515 —; 500 Id. A. Ital. Forni Fonderie Acciai. Terni 480 —; 500 Id. Id. di Piombino 4 1/2 . . . . 490 —; 500 Un. Esercizi Elett. 490 —; 500 Prestito Provincia Alessandria . 483 —; 500 Id. Provinc. Lucca 490 —.

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0 . . . . 515 —; 500 Id. id. 4 1/2 0/0 . 505 —; 500 Id. id. 3 1/2 0/0 . 491 —; 500 Id. d'Italia 3 1/2 0/0 oro 487 —.

500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 . . . 505 —; 500 Id. id. id. 4 0/0 503 —; 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 oro 487 —.

N.B. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 24 dicembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. 3,75 0/0 p. c.	101 97	102 15	104 —	— —
» » f. m.	103 35	102 20	104 30	102 35
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 65	101 15	102 —	102 60
» 3 0/0	— —	70 75	— —	— —
Banca d'Italia	1270 —	1268 —	— —	1277 —
Meridionali	671 —	669 —	669 —	669 —
Mediterranee	307 —	307 —	308 —	308 —
Banca Generale	— —	20 —	85 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1603 —	— —
Coto. it. Cantoni	— —	— —	634 —	— —
Nav. Gen. Italiana	463 —	467 —	465 —	— —
Raffin. Zuccheri	348 —	— —	360 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	96 —	— —
Società Veneta	— —	— —	141 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	340 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	341 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 1/2 0/0	— —	— —	491 —	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	500 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	504 75	— —
Acqua Marcia	— —	1450 —	— —	— —
Immobiliare	— —	275 —	— —	— —
Società Tranvie	— —	274 —	— —	— —
» Gaz	— —	1175 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	360 —	— —	— —
Banco Roma	111 —	110 50	111 —	111 —
Credito Italiano	567 —	550 —	568 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1187 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	140 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	548 —	— —	— —
Banca Commerc.	778 —	777 —	771 —	— —
Azioni Terni	1575 —	— —	1555 —	— —
» Edison	— —	— —	690 —	— —
Meridionali Zucch.	681 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	32 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	271 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 05	100 —	100 05	100 05
Londra	25 20	25 27	25 20	25 21
Germania	122 64	122 80	122 82	122 75

Tendenza pesante.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Borsino del mattino, ore 11. — L'avvicinarsi delle feste consiglia la speculazione a realizzare, e così l'odierno mercato si mantiene più calmo, eccezione fatta per la Rendita, pagata ancora 104 30 per fine gennaio. La Banca d'Italia ebbe transazioni da 1272 a 1265. Commerciale 780, 772, 775; Bancaria 141 50, 140; Terni 1575, 1552, 1560; Edison 692, 690. Cambi immutati.

Borsa ufficiale, ore 14. — Dopo una mattinata calma, in seguito a non poche realizzazioni, abbiamo avuto la riunione pubblica nuovamente ferma e con transazioni. Terni da 1558 a 1562; Edison da 690 a 704 a 703; Banca d'Italia 1272, 1265, 1268; Commerciale 780, 772, 775; Credito 553 50, 550 50; Bancaria 142, 138 50 e 140. Ricercate anche le Meridionali da 668 a 673, 672; Savona 365 50, 360, 358; Elba 440, 438, 443; Concimi 500 e 498; Accomandatari da 207 a 210 50; Birra Milano da 162 a 165. Rendita e cambi stazionari rispettivamente a 104 30 fine gennaio e 100 02.

Giovedì, 26 corrente, Borsa chiusa.

Borsa di Roma

Rendita 3 3/4 contanti 102 75.

Banca d'Italia 1269 — Credito Fondiario 548 — Banca Commerciale 777 — Credito Italiano 557 — Banco Roma 111 50 — Ferrovie Meridionali 670 — Tramways 272 — Acqua Marcia 1460 — Gas 1134 — Condotte d'acqua 370 — Elba 440 — Ansaldo 270 — Ferriere Italiane 261 — Metallurgica Italiana 136 — Piombino 238 — Antimonio 180 — Miniere Lignitifere 112 — Montecatini 115 — Immobiliare 275 — Beni Stabili 267 — Imprese Fondiarie 92 — Fondi Rustici 160 — Carburo 1138 — Kerka 485 — Valnerina 204 — Prodotti Azotati 110 — Elettrochimica 90 — Prodotti Chimici 157 — Ferri Elettrici 85 — Romana Solfati 65 — Estrattive 56 — Zuccheri Romani 68 — Molini Pantanella 64.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18:

Rendita 102 37 — Banca 1270 — Comit 777 — Credito 557 — Bancaria 141 — Meridionali 674 — Mittel 367 — Rubattino 464 — Raffineria 349 — Industrie 250 — Eridania 960 — Terni 1600 — Armstrong 271 — Elba 443 — Savona 357 — Molini 154 — Semolerie 190 — Carburo 1133 — Kerka 480 — Impresa 91 — Itala 69 — Rapid manca — Officine 512 — Voltri 410 — Banco manca — Antimonio manca.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 24 dicembre.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 25
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 80
Cambio su Londra a vista	25 20 1/2
Consolidati inglesi 2 75 0/0	83 —
Obbligazioni Lombarde	318 50
Cambio sull'Italia	20 15/16
Turco nuovo	93 00
Banca di Parigi	1439 —
Tunisine	457 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	101 50
Rendita Ungherese 4 0/0	94 50
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 45
Banca Ottomana	687 —
Argento fino	90 —
Credito Fondiario	665 —
Suez	inquotato
Lotti Turchi	177 75
Ferrovie Meridionali a termine	670 —
Rendita Russa nuova	87 50
Nuovo prestito Russo	98 95
Rendita Portoghese 3 0/0	61 95
Banca di Francia	4220 —
Cambio su Madrid	manca
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	81 95
Rio Tinto	1658 —

Tendenza sostenuta.

***

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 22,30:

Il mercato resta ben disposto, ma senza che gli affari siano più attivi di ieri. I corsi sono depressi come quelli di ieri; le Rendite anche più pesanti, influenzate dalle vendite. La Rendita 3 0/0 a 95 32 e 95 25, a contanti 95 37, perde a contanti 15 centesimi. Gli incassi delle casse pubbliche si sono aggirati sui 36,000 franchi di Rendita.

BORSA DI VIENNA, 24.

Credito Austriaco	628 75	Lire italiane (carta)	95 05
Lombarde	151 50	Rend. Austriaca (arg.)	96 95
B. Anglo-Austriaca	298 —	Id. in carta	96 95
Austriache	657 50	Union Bank	539 15
B. Austro-Ungarica	1772 —	Rend. austr. in oro	114 95
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	93 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	91 05
Cambio su Parigi	95 30	Banca Paesi Bassi	490 75
Cambio su Londra	241 37		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 24.

Cambio su Londra	297 85	Ferr. It. 3 0/0	60 30
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 35	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	196 50	Ferr. Meridionali	131 00
Rendita Italiana	102 50	Ferr. Mediterranee	74 50
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 70	Russo (contanti)	213 00
Rend. Turca 1 0/0	91 00		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 24 (Chiusura).

Consol. inglese	82 —	Russo	67
Rendita italiana	102 —	Uruguay	69 3/4
Argento fino	24 9/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	73,000
Spagnuolo	92 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	11,000
Turco nuovo	95 7/16		
Egiziano 1903	1 0 1/4		
Giappone	78 5/8		

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 24 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 92 50.

Londra, 24 — Argento fino 24 9/16 all'oncia standard di grammi 2, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 24 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 dicembre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 23-28 dicembre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 24 dicembre — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. 100,—.

Genova, 24 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 01 7/8; Londra 25 20 1/2; Germania 122 64 3/8; Svizzera 99 62 1/2; Belgio 99 80 —; Austria 104 80 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni dal 24 dicembre 1907.

Organzini	C. 1	Kg.	103 81
Trame	» 1	»	97,81
Greggie	» 10	»	1011,05
Lane	» —	»	—,—
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale	C. 12	Kg.	1212,67
Sete pesate	» —	»	—,—
Lane pesate	» —	»	—,—
Totale	C. 12	Kg.	1212,67

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 254	Kg.	25073,41
Pesati	» 21	»	1055,20

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 16 al 22 dicembre.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 75 a 29 [illegible]; id. nez. da 27 — a 27 50; id. est. da 27 50 a 28 — Segala da 19 75 a 20 25 — Avena da 24 — a 25 .0 — Riso da 34 25 a 42 25 — Meliga da 16 50 a 18 50. — Farina di frumento marca N. 1 da 35 — a 36 50; id. marca B comune da 31 — a 31 50; id. marca B superiore da 36 — a 35 50 — Crusca da 14 25 a 14 75.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 48 — a 51 —; id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 45 — a 50 —; id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno (maggengo) 1.a al miria L. 1 40, 2.a 1 [illegible] —; id. (ricetta) 1.a 1 30; 2.a 1 — —; id. (terzuolo) 1.a 1 [illegible] — Paglia 0 [illegible].

Polli per capo da L. 1 75 a 2 — — Galline da 2 20 a 3 — — Capponi da 2 50 a 4 — — Tacchini da 5 [illegible] [illegible] — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 3 50 a 6 — Burro per chilogramma 1a qualità da 3 — a 3 [illegible]; id. 2a qualità da 2 [illegible] a 2 [illegible].

Uova alla dozzina da L. 1 35 a 1 45.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. [illegible] — a [illegible] —; id. 2.a qualità da 2 [illegible] a 3 50: pesci minuti da [illegible] — a [illegible] — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da [illegible] — a 6 50; id. 2.a qualità da 1 75 a 2 [illegible]; pesci minuti da 0 [illegible] a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 70 a 1 20 — Cipolle da 0 [illegible] a 0 [illegible] — Carote da 1 — a 1 [illegible] — Rape da 0 [illegible] a 0 [illegible] — Pere da 1 [illegible] a 4 — — Castagne verdi da 1 [illegible] a [illegible] — — Uva da 3 — a 4 10 — Cardi per dozzina da [illegible] a 1 20 — Cavoli da 0 [illegible] a 1 — — Spinaci al miria da [illegible] a [illegible] —.

Legna forte al miria da L. 0 [illegible] a 0 [illegible]; dolce da 0 [illegible] a 0 [illegible].

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 60 a 0 [illegible] — Pane piccola forma da 0 [illegible] a 0 50 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 37 a 0 38 — Paste 1a qualità da 0 [illegible] a 0 70; id. 2a qualità da 0 [illegible] a 0 55.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 [illegible] a 2 [illegible] — Vitelli da 1 [illegible] a 1 [illegible] — Buoi da 1 [illegible] a 1 [illegible] — Manzi da 1 [illegible] a 1 [illegible] — Moggie e tori da 1 [illegible] a 1 [illegible] — Vacche grasse da 1 [illegible] a 1 [illegible] — Vacche e tori meno nutriti da [illegible] a [illegible] — Maiali da 1 [illegible] a [illegible] — Montoni e pecore da 1 [illegible] a 1 [illegible] — Agnelli da 1 [illegible] a 1 [illegible].

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 24 dicembre 1907.

Mercato di pochi affari.

Grani Piemontesi al quint. da L. 25 75 a 26 [illegible] — Grani nazionali di altre provenienze da 27 — a 27 50 — Grani esteri di forza da 28 50 a 29 — — Granoni nostrani da [illegible] a [illegible] — Granoni esteri da — — a — — — Avene nazionali da 21 75 a 22 — — Avene estere da 21 50 a 22 — — Segale nazionali da 19 [illegible] a 20 [illegible] — Riso mercantile da 24 — a 26 75 — Riso buono da 35 — a 35 75 — Riso Sereno da 36 — a 36 75 — Riso ramolino da 36 — a 40 25 — Riso giapponese da 31 [illegible] a 33 25 — Farine marca numero uno da 35 — a 36 50 — Farina marca B comune da 31 — a 31 50 — Farina marca B superiore da 35 — a 35 50 — Semola dura da pasta da 38 da 41 25 a 45 75 — Farinaccio da 13 — a 13 — — Crusca di frumento da 14 25 a 14 75 — Cruschello di frumento da 13 50 a 14 — — Fave da 20 — a 22 25.

Avena e fieno ancor darie.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Prezzi accertati dal 1° al 14 dicembre 1907): Maggengo al miria L. 1,40; Ricetta L. 1,30; Terzuolo L. 1,20 (dazio compreso in L. 0,10); Paglia (dazio compreso in L. 0,05), L. 0,67 1/2 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

BRA, 20 dicembre 1907.

Carne di vitello a libbra L. 1 56; Id. di bue 1 40.

CAVALLERMAGGIORE, 23 dicembre

Vitelli da latte 1.a qual. al miria L. 9; Id. di 2.a qual. 8 25; Id. di 3.a qual. 7 25.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Buoi grassi 1.a qual. al quint. L. 80; Id. 2.a qualità 71. Giovenche e vacche grasse 1.a qual. id. 80; Id. 2.a qual. id. 80; Vitelli grassi 1.a qual. al chilo 1 05; Id. di 2.a qual. id. 0 97; Id. di 3.a qual. 0 90.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Carne di vitello al chilo L. 1 60; di bue 1 44.

Cereali.

BRA, 20 dicembre 1907.

Grano all'Ettol. L. 19 01 55; Meliga id 13 [illegible]; Segala id. 15 87 [illegible].

CAVALLERMAGGIORE, 23 dicembre

Frumento al quint. L. 27 75; Segala id. 19 75; Meliga id. 17 12.

IVREA, 20 dicembre 1907.

Frumento al quint. L. 24 50; Segala id. 18; Meliga bianca id. 15 50; Avena id. 20.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Frumento al quintale da L. 25 a 26; Avena id. 21 50 a 22; Meliga da 15 25 a 15 50; Segale da 15 25 a 17.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Frumento al quintale L. [illegible] — Meliga [illegible] — Barbariato [illegible] — Segale [illegible] — Avena [illegible] — Orzo [illegible] — Fave [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 20 dicembre 1907.

Farina di 1.a qual. al chilo L. 0 40; Id. di 2,a qual. 0 38.

Pane grissino al chilo L. 0 45; Pane fino id. 0 38; Id. casalingo id. 0 35.

Paste 1.a qual. 0 60; Id. di 2.a qualità 0 50.

IVREA, 20 dicembre 1907.

Riso al quint. L. 30.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Pane 1.a qualità al chilo cent. [illegible]; 2.a [illegible] — Grissini [illegible] — Paste nostrane 1.a q. [illegible]; 2.a [illegible] — Riso 1.a qual. [illegible].

Foraggio.

BRA, 20 dicembre 1907.

Fieno al miria L. 1 10; Paglia id. 0 60.

CAVALLERMAGGIORE, 23 dicembre

Fieno maggengo al miria L. 1 12; Ricetta 0 97; Terzuolo 0 90; Paglia 0 50.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Fieno maggengo da L. 14 a L. 14 50; agostano da 12 a 13; terzuolo da 9 a 10; Paglia id. da 4 75 a 5 25.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Fieno maggengo al miria L. 1 [illegible] — Fieno ricetta 1 — Paglia 0 [illegible].

Frutta e Verdura.

IVREA, 20 dicembre 1907.

Fagiuoli al quint. L. 18; Patate al miria da lire 0 70 a 1 10.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Patate al miria L. 0 [illegible] — Fagiuoli 21 30.

Legna e Carbone.

BRA, 20 dicembre 1907.

Carbone al miria L. 1; Legna forte id. 0 33; Id. dolce 0 30.

CAVALLERMAGGIORE, 23 dicembre

Legna forte al miria L. 0 30; Id. dolce 0 24.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Legna forte da ardere al quint. da L. 3 60 a 3 15; Id. dolce id. 2 20 a 2 50.

Pollame, uova e burro.

BRA, 20 dicembre 1907.

Burro al chilo L. 3 20; Lardo id. 1 75.

Formaggio 1.a qual. L. 1 70; Id. 2.a qual. 1 40.

Uova alla dozzina 1 35.

CAVALLERMAGGIORE, 23 dicembre

Uova alla dozzina L. 1 20.

IVREA, 20 dicembre 1907.

Burro al chilo L. 2 75.

Uova alla dozzina L. 1 35.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Polli per capo da L. 1 a 1 50; Galline da 1 80 a 2 30; Capponi da 2 25 a 3; Anitre da 1 80 a 2 50; Piccioni da 0 60 a 0 65; Conigli da 1 a 1 40; Lepri da 7 a 8; Oche al chilo da 1 20 a 1 40; Tacchini id. da 1 30 a 1 35; Pernici 1 80 a 2 15; Beccaccie 2 50 a 2 75; Anitre selvatiche da 2 a 2 60.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Burro al chilo L. 2 [illegible] — Uova alla dozzina 1 [illegible].

Mercati di Genova.

GENOVA, 24 dicembre.

Carrube. — Seguita la vendita regolarmente, al dettaglio, a prezzi fermi. Quotiamo: Sicilia da L. 12 25 a L. 12 50 per 100.

Fagioli. — Sempre più fiacchi, nessun accenno ad una ripresa, perchè abbonda l'articolo all'origine e sulle piazze di consumo: Verdolini a vagone sdaziati L. 23; rosa lire 21 50; bianchi da L. 28 a 29.

Avena. — Abbiamo alquanto debolezza, ma non ribasso: Avena Plata dettagliasi da lire 20 50 a 21; nazionale L. 21.

Ceci. — Nessun affare d'importanza abbiamo a segnare. Fiacche le qualità da cotte, senza quasi domanda. Limitate al consumo per quelle da macina. Quotiamo cotte: da L. 27 a 30; macina da L. 23 a 24 50.

Fave. — Senza affari di rilievo, dettagliansi: Foraggio da L. 18 25 a 18 50 vagone; semina L. 22 id.

Paste. — Molto attive: Pasta fina uso Genova da L. 50 a 56 — Ovaccheggiate da L. 42 a 44 — Uso Londra e America da L. 55 a 60.

Zolfo. — A prezzi stazionari e con buona domanda per l'esportazione. Quotiamo:

Zolfo doppio raffinato in pani 100 chili da L. 12 a 12 25 — Id. id. id. impalpabile id. lire 14 50 — Id. id. id. molito id. da L. 13 a 13 25 — Id. 1/2 id. id. id. da L. 12 50 a 12 75 — Zolfo floristella id. da L. 12 25 a 12 50 — Id. secondo vantaggiato id. da L. 11 90 a 12 10 — Id. cannoli da L. 14 50 a 15 — Id. fiori sublimato id. da L. 14 35 a 14 75 — Id. uso id. L. 14.

Materie prime per concimi. — Fosfato Florida Hard Rock per unità e 1015 chili L. 10 — Id. id. Land Pebble id. id. L. 7 1/2 — Id. Tennessee id. id. L. 9 — Id. Africano per unità e 1000 chili L. 0 70 — Cenere d'ossa d'America 100 chili L. 7 40 — Polvere d'ossa sgelatinate id. da L. 9 a 9 25 — Acido solforico 50/52 al chilò da L. 4 75 a 5.

Concimi e prodotti per l'agricoltura (vagone Genova). — Superfosfato minerale 13/15 100 chili L. 7 — Id. id. 18/20 id. da L. 9 a 9 40 — Id. d'ossa id. da L. 11 50 a 12 — Scorie Thomas 15 per cento a 18 per cento id. L. 6 — Nitrato di soda id. L. 27 25 — Solfato di ammoniaca id. L. 31 75 — Cloruro di potassio di Stassfurt 78/80 id. L. 21 75 — Cloruro di potassio (provenienza organica 95/99) id. 24 50 — Solfato di potassio (id.) id. L. 25 — Sangue secco id. da L. 20 50 a 21 — Polvere di corna torrefatte id. L. 25 25 — Solfato di rame inglese (barili duri ferrati) id. L. 61 — Id. id. americano id. L. 60 — Id. id. nazionale (sacchi) id. L. 57 50.

Metalli. — Settimana di calma generale come le precedenti, con poche variazioni a registrare: Rame stazionario e debole; Zinco a prezzi invariati; Ottone invariato; Piombo leggermente ribassato e calmo; Ferri, ghise ed acciai senza variazioni notevoli; Antimonio calmo e debole; Alluminio stazionario. Metalli lavorati inattivi. Metalli in rottame stazionari. Quotiamo:

Bande stagn. I C. 51 35 fogli 112 la cassa L. 28 — Bande stagn. IX id. L. 34 — Antimonio Regolo in pani 100 chili L. 115 — Ferro comune tondo, quadro e piatto id. L. 22 25 — Ferro omogeneo id. id. id. L. 23 25 — Ghisa in pani Eglinton I Tonn. da L. 111 a 112 — Id. id. Clarence III id. da L. 93 a 94 — Lamiera di ferro, nera base, 100 chili, L. 35 — Id. id. zincata N. 28 id. L. 56 — Ottone in fogli 1.o titolo in base id. L. 220 — Id. in barre id. L. 220 — Piombo in pani 1.a fusione id. L. 40 — Id. in tubi, lastre e pallini id. L. 46 — Rame raffinato in panetti id. L. 175 — Id. in fogli comuni id. L. 200 — Id. in barre id. L. 220 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gaz id. L. 45 — Id. id. zincati per acqua id. L. 63 — Stagno in pani, marca « Stretto », id. lire 320 — Id. puro in verghe id. L. 330 — Zinco in pani 1.a fusione id. L. 62 50 — Id. id. 2.a fusione id. L. 57 50 — Id. in fogli N. 8 al 16 id. L. 75.

Materiali usati. — Bronzo rottame cannone 100 chili da L. 190 a 200 — Id. id. campane id. da L. 190 a 200 — Id. id. ferrovia id. da L. 180 a 185 — Id. id. meccanico id. da L. 170 a 175 — Id. id. marina id. da L. 160 a 165 — Rame rottame secco id. da L. 170 a 175 — Id. id. non stagnato id. da L. 160 a 165 — Id. id. stagnato id. da L. 155 a 160 — Ottone rottame in tubi e bossoli id. da L. 145 a 150 — Id. id. massiccio dolce id. da L. 135 a 140 — Id. id. agro id. da L. 130 a 135 — Id. id. leggero id. da L. 125 a 130 — Piombo rottame id. da L. 32 a 35 — Zinco rottame tetloia id. da L. 34 a 35 — Id. id. fasciatura navi id. da L. 50 a 58 — Lamiere e cerniere ferro sbollonate Tonn. L. 120 — Ferro vecchio massiccio id. L. 90 — Id. id. leggero id. L. 50.

Fallimenti.

Torino — Venne revocato il fallimento di Giovanni Sella, negoziante drapperie in Torino, via Parini, N. 2, per adempimento obblighi di concordato.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Ghignone Domenico, negoziante astucci per bisotterie in Torino, via Venti Settembre, 67, al 10 %, coi benefizi di legge.

— Venne chiuso il fallimento di Rubeo Michele, negoziante legnami in Torino, per avvenuto riparto.

— Nel fallimento di Pulati Graziano Camillo, negoziante caffè e liquori in Torino via Carlo Alberto, N. 5, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Molinari Bartolomeo, Sarrù Giovanni, Cottino Candido. Cause del fallimento sono le varie avversità, fra cui l'avere, in principio del 1905, ceduto l'esercizio in Torino per recarsi a Milano e tentare fortuna aprendo un esercizio in via Orefici nell'occasione dell'Esposizione, il cui affitto ammontava a L. 12,000 annue, ma fecero così cattivi affari che ritornarono a Torino prima dell'apertura dell'Esposizione, e qui riacquistarono il primitivo esercizio. In seguito avvenne la morte della moglie ed altre avversità, che condussero il fallito a rovina. Mancano i libri, non si conosce il passivo. Attivo L. 4209. Il fallito fuggì all'estero e forse non è più tra i vivi.

— Su istanza creditori, venne dichiarato il fallimento di Grosso Corrado, negoziante in commestibili in Torino, via Bava, 3. Giudice delegato avv. Teodoro Messea. Curatore provvisorio avv. Paoletti Pier Angelo. Prima adunanza 7 gennaio 1908, ore 14,30. Verifica crediti 4 febbraio 1908, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 20 gennaio 1908.

Torino. — Venne revocato il fallimento di Rigaletti Alberto, negoziante in generi per materassi in Torino, via Bertholiet, 13, per adempimento obblighi di concordato.

— Venne revocato il fallimento di Zino Amilcare e figlio, mercante calzoleria in Torino, via Garibaldi, 14, per adempimento obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Obert Carlo, cartolaio in Torino, via Arcivescovado, N. 5, venne concesso termine fino al 7 gennaio 1908, ore 17, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 25 0/0.

— Venne revocato il fallimento di Goletti Luigi, negoziante paste « Margherita », per pagamento integrale dei creditori, il cui passivo però era inferiore alle L. 5000.

— Venne revocato il fallimento di Ordasso Giuseppe, negoziante commestibili in Torino, via Maestalda, 10, essendo il passivo di sole L. 2424 85, e venne passato alla Pretura del IV mandamento di Torino. Commissario giudiziale venne nominato lo stesso curatore signor avv. Angelo Barrera.

Società.

Torino. — Con atto 4 dicembre 1907, rogato Costa, venne costituita Società anonima per azioni sotto la denominazione di « Società Anonima Ferrovia Valcanavese », con sede in Torino, per la durata di anni 70, avente per oggetto la costruzione e l'esercizio della Ferrovia Grignasco-Coggiola, secondo la concessione di cui in Regio decreto 6 ottobre 1905 n. 562, con tutte le operazioni ed atti necessari ed opportuni a tale scopo, ecc. Il capitale sociale è stabilito in lire 2,500,000, diviso in numero di 25,000 azioni di lire 100 ognuna e potrà essere aumentato per deliberazione dell'assemblea. Il primo Consiglio di Amministrazione è composto dei signori: cav. Antonio Boggio, Galasio Boggio, comm. ing. Francesco Ceriana, avv. Giuseppe Boggio e comm. Giovanni Dosa. A sindaci effettivi furono nominati i signori: cav. Pier Francesco Bella, maggiore Adolfo Cossato e Giovanni Novaretti, ed a supplenti i signori: avv. Enrico Boffa-Comina, e ragioniere Filippo Trabucco. La Società è rappresentata, di fronte ai terzi, in giudizio e fuori giudizio, dal Presidente o da chi ne fa le veci. Il Consiglio di amministrazione può anche affidare la rappresentanza ad un amministratore delegato o ad un direttore, fissandone le attribuzioni ed i poteri. La firma sociale è devoluta alle stesse persone che hanno la rappresentanza della Società.

Torino. — Il Consiglio d'amministrazione della Officine « Lux », Società anonima con sede in Torino, ha rieletto il conte comm. avv. Ferdinando Valfrè di Bonzo a presidente, il cav. dott. Francesco Conti a vice-presidente ed il signor Pagliero Raimondo a segretario. Il direttore generale signor Eugenio Paschetta, al quale a mente dell'articolo 2.o dello statuto sociale spetta la rappresentanza a firma di ogni atto anche giudiziale, appartenendo al Consiglio d'amministrazione, firmerà col titolo di amministratore e direttore generale.

Saluzzo — La Ditta Cardolle e Michel, correnti in Saluzzo, in seguito al decesso del socio con firma Michel Enrico fu Gio. Enrico, avvenuto a Milano il 5 maggio u. p., continua nei suoi eredi signora Bolgeri Elisa fu Biagio vedova Michel e figli minori Michel Carlo e Nino, da essa rappresentati, tutti residenti a Milano, con avvertenza che la vedova Michel nei rapporti dei figli fu autorizzata ad esercire la mercatura e continuare il commercio e l'esercizio delle varie aziende del di lei marito sotto la ragione sociale: « Ditta Enrico Michel », corrente in Milano. La signora Michel, consenziente il signor Giovanni Cardolle, quale rappresentante della Ditta Cardolle e Michel, nomina a suo procuratore speciale e per l'oggetto generale il signor Giuseppe Romanone fu Gio., commerciante, nato in Biella e residente in Torino, col mandato di rappresentarla, in quanto concerne essa e i suoi figli, presso la Ditta Cardolle e Michel, conferendogli i poteri che al signor Michel ora defunto spettavano quale socio della Ditta Cardolle e Michel, nessuno escluso nè riservato, in dipendenza dei contratti sociali reggenti la stessa Società.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Cotone.

LIVERPOOL, 24 dicembre.

Apertura.

Vendita della giornata balle 5,000 — Importazioni [illegible] 000, di cui in cotoni americani 20,000.

Cotoni disponibili: — Mercato sostenuto, domanda abbastanza buona.

Cotoni americani futuri: Mercato sostenuto, domanda abbastanza buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,68 — Dicembre-Gennaio 5,62 — Gennaio-Febbraio 5,63 — Febbraio-Marzo 5,64 — Marzo-Aprile 5,64 — Aprile-Maggio 5,65 — Maggio-Giugno 5,65 — Giugno-Luglio 5,65 — Luglio-Agosto 5,53 — Agosto-Settembre 5,45 — Settembre-Ottobre —,—.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, facile; Brasiliani, facile; Egiziani, pesante; Surate, invariata.

Cotoni: Domanda pel mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata balle 3,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda moderata.

Corrente D. 5,65 — Dicembre-Gennaio 5,06 — Gennaio-Febbraio 5,06 — Febbraio-Marzo 5,07 — Marzo-Aprile 5,07 — Aprile-Maggio 5,08 — Maggio-Giugno 5,08 — Giugno-Luglio 5,09 — Luglio-Agosto 5,09 — Agosto-Settembre 5,24 — Settembre-Ottobre —.—.

Americani e Brasiliani in ribasso di 10/100.

Egiziani in ribasso di 1/16.

Metalli.

LONDRA, 24 dicembre.

Apertura — Rame G. M. B. cont., Ls. 60 — Id. 3 mesi, 61 5 — Id. Elettrolitico, 62 10 — Stagno cont., 120 15 — Piombo inglese 14 10 — Zinco in pani 19 15 — Rame Best selected, 65 10.

Chiusura — Rame best selected, Ls. 64 10 — Id. in fogli, 78 — Id. elettrolitico 65 5 — Id. G. M. B. cont., 60 10 — Id. 3 mesi, 61 15 — Stagno cont., 120 10 — Id. 3 mesi, 122 — Piombo inglese cont. 14 10 — Id. spagnuolo, 15 2 6 — Zinco in pani 19 11 — Antimonio 33 — Solfato di rame 22 — Ghisa, 49 10 1/2.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

24 dicembre.

	Organzini	Trame	Greggie	Poscie
Europee	b. 16	3	30	4
Asiatiche	» 25	37	71	162
Peso	3462	4484	6721	9034

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 24 dicembre.

Organzini	K. 22301
Trame	» 23010
Greggie	» 5001
Totale	K. 51118

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 747,8; ore 15: 745,8; ore 21: 745,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 5,7 Minima + 2,0

Piazza Castello — Nella cisale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 6,6

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 — 1,1

26 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramonta alle ore 16, minuti 50.

Giorno della luna 21.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24 + 5,6

Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 0,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	Temperatura nelle 24 ore min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	12.6	10.1	coperto	Pietroburgo	-18.7
Milano	7.7	2.4	»	Odessa	9.0
Brescia	7.7	1.5	»	Amburgo	5.5
Venezia	8.4	0.3	»	Vienna	2.8
Bologna	7.4	4.6	»	Trieste	7.0
Ancona	15.0	8.4	nebbioso	Madrid	4.2
Livorno	14.0	10.0	coperto	Alessandria	13.0
Firenze	10.8	7.2	»	Parigi	5.2
Roma	14.8	10.0	sereno	Nizza	8.4
Bari	16.9	8.0	»	Ginevra	1.2
Napoli	16.1	7.4	»	Costantinopoli	5.0
Palermo	17.1	8.6	»	Malta	13.5
Messina	16.6	8.8	»	Tunisi	—
Cagliari	15.2	7.0	coperto		

Appendice della *Stampa*

(118)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Uno sforzo possente però gli rese di un tratto la presenza di spirito, onde egli, Enrico, smise di fissare il fratello e si avanzò verso il re Carlo IX. Allora quel medesimo sorriso di vittoria, che aveva avuto nel momento in cui spingeva il battente dell'uscio, riapparvegli sulle labbra altezzose, simile a quelle cupe minacce che il cielo rivolge alla terra nell'ora in cui la tempesta sta per iscatenarsi.

— Sire, — disse con quella sua voce aspra e metallica, che era più vibrante nel momento delle violente emozioni, — mi avete fatto l'onore di chiamarmi, ed eccomi agli ordini di Vostra Maestà.

Il cavaliere di Pardaillan, in presenza di quella scena, nella quale ogni gesto, ogni parola, ogni attitudine diveniva un dramma, erasi tratto indietro e rimpiccinito in un angolo della sala: in modo che Enrico non lo aveva veduto.

— Monsignor di Damville, — disse il re, visibilmente commosso, — vi ho fatto chiamare dietro espressa domanda di vostro fratello. Ascoltate adunque, se volete, con la pazienza e la dignità che convengono, ciò che monsignor maresciallo di Montmorency vuol dirvi. Poi, rispondete..... Parlate, maresciallo.....

Francesco, dal momento dall'ingresso di suo fratello, non aveva dato un passo innanzi e sembrava impietrito; così che fece uno sforzo per parlare: e la voce sua pervenne al re come se fosse velata e lontana.

— Sire, — disse, — piaccia alla Maestà Vostra di domandare al sire di Damville che cosa ha fatto di Giovanna contessa di Piennes e della figlia di lei, Loisia, mia figlia.

Seguì un secondo di funebre silenzio.

Francesco disse ancora:

— Se egli risponderà schietto e vorrà impegnarsi di non perseguitare più quelle sventurate, io lo riterrò assolto di tutto il resto.

— Rispondete, maresciallo di Damville.... — ordinò il re.

Enrico si erse fiero, e il suo sguardo si conficcò di sbieco su Francesco: sguardo passeggiante, acuto, mortale.

Ed ecco quanto egli disse:

— Perchè io possa rispondere degnamente, piaccia a Vostra Maestà di dimandare a monsignore il maresciallo se sia stato o pur no in un palagio della via di Béthisy, quali persone vi abbia veduto e che cosa abbia con esse convenuto.

Francesco si fe' cadaverico in volto e sentì vacillarsi il capo sulle spalle, come se già la scure del carnefice l'avesse schiantato. Tentò di formulare una risposta; ma le parole gli si condensero inarticolate nella strozza.

— Miserabile! — rantolò, infine, con voce sì fievole, che il re non colse il suono di quella parola.

— Poichè monsignor il maresciallo non risponde, — soggiunse Enrico, — risponderò per lui.

— Un momento, monsignore! — ruppe, improvvisamente, una voce calma, pacata e pur mordace, che fece trasalire Francesco di speranza, il re di curiosità ed Enrico di furore.

Il cavaliere di Pardaillan si avanzò fino a pochi passi dalla poltrona reale, collocandosi, in tal modo, tra i due fratelli, e prima che Enrico si fosse riavuto dallo sbalordimento che cagionavagli l'intervento di quell'ignoto, il cavaliere seguitò a dire:

— Sire, domando perdono a Vostra Maestà; ma, chiamato qual testimone, io debbo parlare, e mi permetto di dire a monsignor il maresciallo di Damville che la risposta alla sua singolare domanda non potrebbe interessare in alcun modo Sua Maestà.

— E perchè? — sclamò Enrico. — Chi siete voi, che osate parlare innanzi al re senza che vi si interroghi?

— Chi sono? Non importa saperlo. Quel che importa è che è perfettamente inutile parlare della via Béthisy, se non parliamo dapprima della via San Dionisio, della locanda dell'Indovina, della retrostanza di quel ritrovo, dei poeti che vi si assembrano.

A mano a mano che il giovane ardimentoso parlava, Enrico di Montmorency piegava le spalle, abbassava il capo, curvava le reni, come se ogni parola gli avesse gettato addosso un peso enorme.

— Che significa tutto ciò? — gridò Carlo IX.

— Semplicemente che la domanda di monsignor di Damville era oziosa e non aveva nulla di comune con la questione che qui ci condusse al cospetto della Maestà Vostra. Me ne riferisco a lui stesso.....

E il cavaliere fe' un passo indietro.

— E' vero, Damville? — chiese Carlo IX. — E' vero dunque, che la vostra domanda era inutile e intempestiva?

Enrico emise un sospiro simile a un ruggito e disse:

— E' vero!

Francesco di Montmorency rivolse a Giovanni il Pardaillan uno sguardo eloquente, che voleva dire:

— Mi avete salvata la vita! Ve ne ringrazio con tutto lo slancio dell'essere mio!

Ma la curiosità del re, e con la curiosità il sospetto, era ormai desta, ed egli disse con cipiglio.

— Nondimeno, monsignor di Damville, mi avete parlato di un certo palagio della via Béthisy. Di quale si tratta? Spiegatevi! Lo voglio!

Era evidente che il re voleva alludere, implicitamente, al palagio di Coligny, luogo di convegno di ugonotti.

Enrico capì che dalla sua prontezza dipendeva, ormai, la sua vita e, roso dalla rabbia, al pensiero che era obbligato ad inventare una menzogna per salvare suo fratello, rispose:

— Sire, volevo parlare del palagio della giovane duchessa di Guisa... E' una storia di donne...

— Ah! Ah! — fece Carlo IX, con un sorriso malizioso.

— Lo confesso, sire, questa storia sarebbe penosa a raccontare, per me, amico del duca di Guisa.

Carlo IX odiava cordialmente Enrico di Guisa, nel quale indovinava un terribile competitore e conosceva, d'altra parte, la condotta della moglie del duca, la quale, nel momento, era in idillio col conte di San Magrino; così che scoppiò a ridere e raccomandò:

— Parlate più a bassa voce, Damville: abbassate la voce, mi raccomando, chè Guisa e San Magrino sono di là, dietro a quell'uscio.

— Però, — chiese dopo una breve pausa, — che ha che fare in questo intrigo la locanda dell'*Indovina*?

Pardaillan volse a Enrico un'occhiata, che voleva dire:

— Voi ci salvate, e io vi salvo.

Poi, fatto un passo innanzi, disse al re:

— Sire, se vi degnate di permettarlo, dirò a Vostra Maestà che la locanda dell'*Indovina* è un luogo dove si riuniscono certi poeti, per parlare di poesia, e certe grandi dame vi si recano, del pari, celatamente, per far conversazioni poetiche... Solo accade, qualche volta, che il poeta porti giustacuore di raso color malva, mantello di seta violetta, brache sbuffanti con margine di merletti...

Era il ritratto di San Magrino.

Il re sbozzò una nuova risata e borbottò:

— Per la morte di Dio, avrei dato cento scudi perchè Guisa avesse udito!

E Carlo IX rideva di quel suo terribile riso che spesso terminava in una crisi atroce.

Quando il re ebbe terminato di ridere, Francesco si asciugò il sudore, che gli cospargeva la fronte, e disse:

— Sire, oso ricordare a Vostra Maestà che son qui venuto, confidando nella sua giustizia, a reclamare la libertà di due sventurate donne, che sono state rapite e sono detenute contro la loro volontà.

Carlo IX guardò Montmorency con una cera smarrita: aveva ora gli occhi torbidi e senza sguardo. Avveniva così tutte le volte che si rimetteva da una emozione insolita: gioia o furore. Fece un visibile sforzo per riassumere le idee recenti, e si compresse per varii secondi, il capo fra le mani.

(Continua).

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 novembre 1907

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 141,110,400.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare	Serie 3 1/2 0/0 Numero	Serie 3 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 31 ottobre 1907	226,888	113,444,000	44,167	22,133,500	8579	4,289,500
Nel mese di novembre 1907	—	—	—	—	1500	750,000
In totale al 30 novembre 1907	226,888	113,444,000	44,167	22,133,500	10,079	5,039,500

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 3 1/2 0/0 Numero
Cartelle riservate in restituzione anticipata di mutui	81,095	7,148	—
Cartelle sorteggiate	120,188	12,157	29
In totale	202,283	20,305	29
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	201,714	19,863	12
Residuo cartelle da rimb. alla pari	578	442	17

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare	Serie 3 1/2 0/0 Numero	Serie 3 1/2 0/0 Ammontare
In totale	202,283	101,196,500	20,305	10,152,500	29	14,500
Cartelle in circolazione al 30 novembre 1907 N.	24,605	12,347,500	44,161	22,080,500	10,070	5,035,000
Delle quali: Al portatore	17,532	»	34,396	»	9647	
Al nome	13,573	»	9,765	»	423	

ATTIVO

Prestiti con ammortamento — Conto capitale al 5 0/0 L.	16,677,064 86
al 4 1/2 0/0	21,336,483 37
al 3 1/2 0/0	5,074,516 81
Conto annualità	68,143 55
Titoli di Credito — Applicati al fondo di riserva	1,428,632 75
Di libera disponibilità	1,433,904 75
Crediti diversi — Per cause diverse	311,725 58
Per assicurazioni incendi	14,505 04
Ipotecari	61,694 31
Note di collocazione da esigere	9,900 85
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	33,517 18
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio Cassa	2,061,162 49
Stabili di proprietà	967,048 35
Imposta ricchezza mobile	—
Cartelle fondiarie in deposito	17,776,500 »
Fondo di garanzia	1,500,000 »
Totale delle Attività L.	69,525,197 20

Spese

Interessi passivi	L. 18,545 30	
Spese d'amministrazione	» 151,258 16	170,703 46
Sorveglianza governativa	» 1,500 —	
Sopravvenienze patrimoniali	» — —	
Totale a bilancio L.		69,697,430 66

PASSIVO

Cartelle in circolazione — Conto capitale Serie 5 0/0 L.	16,847,300 »
Serie 4 1/2 0/0	22,080,500 »
Serie 3 1/2 0/0	5,035,000 »
Conto interessi	118,523 04
Cartelle da rimbors. alla pari — Serie 5 0/0	289,300 »
Serie 4 1/2 0/0	221,300 »
Serie 3 1/2 0/0	8,500 »
Diritti erariali	2,675 84
Imposta ricchezza mobile	29,011 76
Debiti diversi — per cause diverse	244,360 38
per depositi per perizie	17,140 53
per depositi in contanti per gar. d'ipoteche	60,600 73
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa	—
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia d'ipoteche	114,000 »
nominative su certificati	15,911,500 »
al portatore su certificati	331,500 »
per cause diverse	1,419,000 »
Fondo Capitale	2,050,000 31
Fondo di Riserva	1,426,347 84
Fondo di garanzia assegnato per legge	1,500,000 »
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi	13,675 16
Totale delle Passività L.	68,784,618 35

Rendite

Interessi attivi	L. 101,255 [illegible]	
Diritti di commissione	» 80,003 28	912,812 31
Proventi diversi	» 3,083 33	
Sopravvenienze patrimoniali	» 9,5.2 —	
Totale a bilancio L.		69,697,430 66

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipazioni su pegno — 1906 preziosi N. 16,884 L. 405,199 »		
1906 non prez. » 17,403 » 75,021 75		
1907 preziosi » 93,976 » 4,181,275 75		
1907 non prez. » 90,403 » 390,117 25		
Totali N. 205,616 L. 5,450,318 75		5,450,318 75
Anticipazioni su titoli di credito — 1906 N. — » —		
1907 » 400 » 2,300,310 43		2,300,310 43
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi		36,187,227 75
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione		—
Mutui con guarentigia ipotecaria		31,256 75
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria		3,980,514 50
Mutui mediante delegazioni sulle sovrimposte		5,707,066 93
Sovvenzioni su mandati di pagamento escomputabili		670,000 »
Crediti in conto corrente annuale		100,000 »
Stabili di proprietà		890,000 »
Cassa contanti		1,415,184 46
Crediti diversi		105,043 07
Mobili		94,401 55
Spese straordinarie		123,407 23
Conti correnti debitori per servizi di cassa		—
Servizio Spese generali d'amministrazione		5,188 19
Totale delle Attività L.		56,460,009 50
Titoli depositati		31,960,774 51
L.		88,437,184 16

Spese dell'esercizio

Imposte	L. 384,064 29	
Interessi passivi	» 838,047 43	1,311,323 16
Spese di amministrazione	» 292,211 45	
Totale a bilancio L.		89,739,007 32

PASSIVITÀ

Depositi in c/c libero: Libretti N. 6848 L. 15,928,811 62	
Depositi a scadenza fissa » 1983 » 17,596,182 19	
Depositi speciali » 39 » 3,947,269 59	38,162,260 38
Inter. sul capit. depos. in c/c. libero » 145,580 81	
Servizi di cassa L.	2,618,769 38
Credito dei depositanti L.	41,281,029 61
Debiti diversi	919,125 91
Soprataxe vendita pegni	114,156 12
Servizio spese generali d'amministrazione	—
Sopravvenienze patrimoniali	211 68
Totale delle Passività L.	42,314,470 28
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1906 da ripartire	—
Patrimonio del Monte: Fondo oscillazione titoli L. 8,466,015 61	
Fondo pensioni impiegati » 2,051,683 77	12,937,705 39
Fondo di riserva » 2,419,505 00	
L.	55,180,175 97
Depositanti titoli: per anticipazioni L. 2,764,870 »	
per custodia N. » 3,111,317 50	
per Amminis. » 6,721,454 »	31,960,774 51
per servizi di Cassa » 9,058,676 37	
per cauzioni » 1,278,990 64	
L.	87,787,054 48

Rendite dell'esercizio

Interessi attivi	L. 1,400,856 48	
Proventi diversi	» 173,397 60	1,951,953 72
Rimborsi di spese	» 7,699 70	
Totale a bilancio L.		89,739,007 32

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve danaro**

a) *in conto corrente*, al **3 0/0**, netto da imposta, con disponibilità giornaliera di lire **6000**. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni **6000** lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire **6000**, condizioni da convenirsi;

b) *a scadenza fissa*: da 3 a 6 mesi al **2 1/2 0/0**, da 6 a 9 mesi al **2 3/4 0/0**, da 9 a 12 mesi al **3 0/0** — netto da imposta.

c) *in deposito*, vincolato da fine mese a fine mese successivo, a condizioni da convenirsi.

2° **Accetta come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi e garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie di San Paolo.

3° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.

4° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali reti ferroviarie.

5° **Fa riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.

6° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.

7° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantito.**

8° **Compra** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso della spesa d'acquisto.

9° **Riceve in depositi Titoli di credito in semplice custodia o in amministrazione.**

10° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**

11° **Ha un impianto modello di cassette e casse-forti di sicurezza**, in locale sotterraneo, munito di doppia corazza di acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni:

	Dimensioni: Altezza	Larghezza	Profondità	Prezzi: Trimestre Lire	Semestre Lire	Anno Lire
Cassette piccole	0,085	0,18	0,41	6	9	12
id. ultima fila	—	—	—	—	5	8
id. medie	0,15	0,22	0,50	8	12	16
id. grandi	0,15	0,46	0,50	14	20	30
id. id. con serratura a combinazione	—	—	—	16	22	35
Casse	0,80	0,46	0,50	25	40	75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione**, le cedole scadute delle rendite consolidate e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.

Il servizio si fa nei giorni feriali dalle 9 1/2 alle 17 1/2; e nei giorni di liquidazione di borsa dalle 9 alle 18.

La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 16.

Torino, addì 1° dicembre 1907.

IL PRESIDENTE: **I. MARSENGO-BASTIA.**

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI. — *Il Direttore Generale* Avv. F. REYNA. — *V° L'Ispettore di Contabilità e Controllo* E. CAPUZZO.

Appendice della *Stampa*

(7)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Filippo ha la passione di simili traffici. La sua nervosità deve sempre sfogarsi in qualche faccenda. Egli trova tempo ad amministrare i suoi beni, a giocare in borsa, a leggere, a far musica, a divertire sua figlia, e a curarne in un suo modo speciale l'educazione. Tali uomini non sentono il bisogno di un pegno esterno per nutrire un sentimento. Basta la loro anima a serbarlo gagliardo. Io... Ma eccomi, contro il mio uso, a indagar la vita altrui. Aspetto ora, dopo dieci anni che questi fatti mi son noti, a metterli in bilancia! Mi muto, mi muto.

26. maggio.

Nulla di notevole, fuor che l'aver tratto dalla sua custodia il «Divino» e averlo guardato lungamente, senza suonarlo, con una trepida compiacenza.

Da più di due mesi non toccavo violino. Il preferito posava, al suo solito posto, sul canterano, nella mia camera, presso a me, inerte. Questa mattina ho voluto vederlo almeno. Che strumento meraviglioso! Quando lo potrò suonare ancora con l'ardore di un tempo?

. . . .

Risalendo la scala, mi son ricordato della somiglianza che mio cognato aveva preteso all'intrusa. E' vero, per tutte le linee del viso. Ma quanto diversa l'espressione! L'intrusa ha gli occhi del Da Sesto, azzurro-chiari, sognanti. Quelli della signorina Croci sono castani e bagnati di languore... meno belli..., più conturbanti.

Ma nessuna cosa in lei vince la grazia del suo piede.

27 maggio.

Visita di don Gaetano Morelli. Abbiamo discorso dei cattolici modernisti, di questi riformatori morbidi, che vorrebbero conciliare tante cose e incominciano a essere in perenne discordia con se stessi. Don Gaetano è un dogmatista rigidissimo. Egli non vede salvezza che in un'assoluta obbedienza all'autorità della chiesa. Riconosce che il dogma non è la religione, e che può mutarsi. Mutarsi da chi ne ha il potere, ma non discostarsi da chi gli obbedisce dentro e fuori della chiesa. Egli crede che tutto il movimento poggi su due basi ingannevoli: un sentimentalismo morboso e una imperfetta conoscenza degli scrittori ecclesiastici. E io aggiungerei: un dilettantismo filosofico, e qualche vanità personale.

La chiesa o si comprende come una forma necessaria, assoluta, o si abbandona del tutto, restando indifferenti o combattendola. Si può essere buoni anche lontani dal suo grembo, quando si è forti, come Filippo, e ci si crea un sistema morale fondato sulla utilità di assentire ai doveri sociali. Il resto: in quanto è spiegazione cosmica, rientra nel campo della concezione individuale. Ma colui che non ha la forza o la volontà di costruirsi un sistema a sè, e si placa alla comune fede religiosa, sovrasta ai dogmi. Quando anche essi fossero ombre, sarebbero ombre troppo piccole per accorgersene ancora tra il fiotto di luce in cui si libra lo spirito del credente.

28 maggio.

Nel pomeriggio è venuta mia cugina, Fanny Mariulli, in automobile, sola: e si è fermata lungamente, col suo terribile profumo... Io non mi sento con lei in molta domestichezza. Tra me e una signora del gran mondo quali rapporti possono mai correre? Io la credo buona contro tutte le fantasie che se ne raccontano, e non me ne occupo altro.

Oggi non ho compreso certe sue stranezze. Voleva che io le promettessi una visita per venerdì. Mi si stringeva addosso, mi urgeva del suo petto, mi parlava con una voce insinuante. Ella non sa come io rimanga insensibile ai fascini di una donna matura: non sa che le donne, sposate, perdono ogni attrazione per me. In questo — ahimè, in questo solo! — assomiglio a Beethoven. Fanny mi ha trascinato in giardino, nel viale dei cipressi e delle rose.

Quante ne ha fiorito il maggio a cingere di grazia gli alberi severi! Io non ne ho viste mai tante e tanto belle.

Abbiamo reciso insieme i fiori. Al paragone della loro freschezza, che sfacelo, mia bella cugina! — Avesse ella — io pensavo — almeno un'anima! — Invece non è che superficie.....

Le riempii di rose l'automobile. Ma ella partì dal fascio tutte le rose bianche, e accogliendole fra le sue braccia mi disse: «le porto a Virginia». Chi si attendeva un pensiero così delicato? E come sbaglierebbe chi la giudicasse da questo atto! Le donne ingannano sempre.

29 maggio.

E' arrivato Fresco. Mi ha descritto il suo viaggio fortunoso. Il collaudo degli organi fu magro; ma egli è ugualmente soddisfatto, da buon filosofo. Mi ha incitato a far musica. Vuol venire qualche sera da me per concertarsi. Io l'ho pregato di attendere il ritorno di Filippo.

30 maggio.

Fresco mi dice che Andrea Croci sta accomodando uno Stradivarius, magnifico, di un celebre violinista. Bisogna che io vada a vederlo, presto, subito, domani.

IV.

Come un viandante che, pieno di sogni, trovandosi d'un tratto a camminar lungo un rio, ne sente la fresca voce, ma pur mentre gliene viene pei sensi una maggior chiarità nell'anima, non lo osserva e non se ne forma un'imagine, e quasi non s'accorge poi d'averlo abbandonato ad una svolta del sentiero, nè si volge indietro con rammarico, e più non vi ripensa nel restante cammino: così Jacopo non s'era mai veramente accorto di Laura Croci. L'aveva vista, la prima volta, bambina, con un viso irregolare e un ciuffo chiaro di capelli giù per le spalle, giungere composta da scuola e offrire trepida un bacio a papà che brontolava un saluto distogliendo il capo dal lavoro; l'aveva rivista, in seguito, nelle sue frequenti visite ad Andrea, sempre più svolta e bella di anno in anno, e s'era, ad ogni visita, rallegrato di incontrare presso il rozzo liutaio le graziose movenze di una giovinetta che gli pareva con un sorriso, e riempiva la casa d'una gaiezza tranquilla.

Ma egli non aveva mai sospinto un'indagine oltre questo lieve piacere fatto di consuetudine, e non era accaduto una sol volta che si fosse recato dal Croci con diverso disegno da quello di portargli o riprendere un violino, discorrer di liuteria, ammirare vecchi strumenti, e sovratutto guardarlo lavorare con quella delicatezza precisa che tanto in lui contrastava a uno spirito inquieto e spesso iroso.

Jacopo sentiva per Andrea Croci un affetto d'artista: gli piaceva quel carattere franco e pieno di disdegni, ma onorava in lui specialmente l'eletto dalla natura a proseguir le tradizioni della grande liuteria italiana.

Il Croci non poteva certo soddisfarlo di conversazioni intellettuali.

Al pari dei più gloriosi antichi liutisti, al pari di Amati, di Stradivario, di Guarneri, egli era un pover'uomo scarso di cultura e penoso d'espressione, che faceva e non sapeva perchè si facesse. Il solo intuito gli ispirava quelle indefinibili leggi che, oltre le definite, governano, come la creazione di una poesia, la costruzione di un buon istrumento.

(Continua) FRANCESCO PASTONCHI.